ANNO 56 MATTINO — TORINO *Venerdì 1° Dicembre 1922* — MATTINO NUM. 285

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal martedì al venerdì	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Domenica, Lunedì e Martedì	Italia e Colonie	L. 65 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	50 —	25 —

Inviare vaglia all'*Amministr. della* STAMPA *Via Davide Bertolotti N. 1 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4. Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi capitolo col in testa di ogni rubrica. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca* - I divertimenti L. 15 per 1 mm contate. — Indirizzarsi allo
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza [illegible] e via S. Teresa, 2 e sue succursali

Il Consiglio dei Ministri

L'Italia non riconosce il sanguinario Governo di Atene

Il Commissariato dell'emigrazione soppresso - Getto di emigranti nello Stato di San Paolo in Brasile? - L'imposta di Ricchezza Mobile sui contadini-proprietari e sugli operai degli stabilimenti governativi e dei servizi pubblici - Pubblicazione degli elenchi dei contribuenti delle classi abbienti - Concorso di volontari nell'amministrazione finanziaria

Il comunicato ufficiale

Roma, 30, notte.

Oggi alle ore 13,30 si è riunito il Consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'on. Mussolini, presenti tutti i ministri e cioè gli on. Diaz, Thaon di Revel, Federzoni, Oviglio, De Stefani, Tangorra, Gentile, Carnazza, De Capitani, Rossi, Cavazzoni, Di Casaro, Giuriati, Ciano, commissario per la marina mercantile, nonchè il sottosegretario alla presidenza, on. Acerbo.

Politica estera.

Il presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha riferito ampiamente sul suo recente viaggio a Losanna e sull'azione da lui esplicata nell'incontro avuto coi rappresentanti degli altri Stati mettendo minutamente al corrente il Consiglio sulla situazione attuale e sulle direttive che egli intende seguire. Particolare rilievo egli ha dato alla questione concernente le isole dell'Egeo, che sono fuori questione a Losanna, e dei problemi riguardanti i mandati e la parità finanziaria nell'espansione degli Alleati in Levante.

Relativamente alle riparazioni, egli ha annunciato l'imminente convegno a Londra. E' certo che il problema delle riparazioni deve essere risolutamente affrontato non solo per ragioni di ordine cronologico, cioè per il fatto che il 31 dicembre scade il termine della moratoria, ma anche perchè la situazione è giunta ad un punto tale che richiede soluzioni nette.

In quanto al giudizio sommario perpetrato contro gli ex-ministri di Grecia, l'on. Mussolini ha ritenuto al Consiglio che non è assolutamente esatto l'affermare che l'Italia non abbia voluto. Il nostro ministro Montagna ha fatto il possibile fin dal principio del processo per evitare le condanne capitali degli imputati. Fin dal 4 novembre, infatti, egli fece un passo presso il Politis; però, mentre l'Italia e l'Inghilterra agivano in un senso, la Francia credeva utile agire in un altro. Lo stesso Lindley, in una conversazione con il nostro incaricato De Facendis, ha ammesso che il diverso atteggiamento degli Alleati sarebbe stato la causa per cui il processo sbocco nella soluzione tragica. Appena ebbe notizia dell'eccidio, l'on. Mussolini ha ordinato al nostro rappresentante di Atene di non riconoscere il nuovo Governo e di vigilare attentamente la situazione per vedere quale direzione essa prenderà, riferendosi di richiamarlo se ciò credera utile ai fini dell'Italia.

Emigrazione.

L'on. Mussolini ha esposto pure al Consiglio le sue direttive circa la politica emigratoria. Propone di sopprimere il Commissariato dell'emigrazione, che vive oggi di vita troppo autonoma, per farne una direzione generale del Ministero degli Esteri perchè possa che l'emigrazione, in una nazione come la nostra, non è che un aspetto della nostra politica estera. Nell'attesa, ha dato un vigoroso impulso alla nostra politica emigratoria. Un progetto di accordo fra lo Stato di San Paolo e « Commissariato dell'emigrazione è stato rimesso dall'ambasciatore Souza Dantas in data 22 novembre 1922. Tale progetto sarà attentamente esaminato e si vedrà se potrà essere applicato. Esso potrebbe condurre immediatamente 20,000 lavoratori nello Stato di San Paolo. Una comunicazione riservata da Washington ci fa sapere che il Presidente Harding dirigerà un messaggio al Congresso nel senso che il *bill* dell'emigrazione dovrebbe essere modificato perchè possano essere ammessi i lavoratori qualificati necessari negli Stati Uniti. Egli non dispera di convincere gli Stati Uniti a portare ad almeno centomila il numero degli emigrati che possono dirigersi dall'Italia. Anche nel Canadà, come risulta da un telegramma da Winnipeg, vi sono delle possibilità emigratorie ed anche nello Stato del Paranà (Brasile) sono stati recentemente offerti 200,000 ettari di terreno per la colonizzazione italiana. E' probabile che col prossimo anno possa essere aumentata la nostra emigrazione temporanea in Francia. La relazione dell'onorevole dell'on. Mussolini sulla politica estera è durata circa un'ora e mezza. Dopo breve discussione, alla quale hanno partecipato parecchi ministri, le comunicazioni del presidente del Consiglio sono state approvate alla unanimità.

Fiume e Dalmazia.

Il Consiglio dei ministri si è occupato ampiamente delle varie questioni territoriali, politiche e finanziarie di Fiume e della Dalmazia. Sono stati fissati i criteri fondamentali delle direttive del Governo per queste questioni ed il Presidente, riconfermando le dichiarazioni già da lui esposte al Parlamento circa l'esecuzione dei trattati, ha tenuto ad esprimere la sua profonda ammirazione per quei gruppi di legionari e per quegli elementi nazionali di Fiume e Dalmazia che con altissimo senso di disciplina hanno riconosciuta la necessità di anteporre gli interessi supremi della Nazione alla soddisfazione di qualche loro nobile aspirazione. Il Consiglio dei ministri ha preso atto di questo plauso del Presidente.

Il Presidente ha annunciato inoltre al Consiglio di avere stabilito l'abolizione della concessione della rappresentanza italiana agli stranieri e di avere deciso l'abolizione del requisito della rendita per l'ammissione alla carriera diplomatica e consolare, misura questa ultima ispirata a saggia e sana democrazia. Infine ha partecipato che fra pochissimi giorni il Ministero degli Esteri si trasferirà a Palazzo Chigi.

Situazione interna.

L'on. Mussolini ha poi riferito sulla situazione interna facendo notare come anche in questi ultimi giorni la situazione sia andata sempre più migliorando. Le disposizioni emanate dal Governo vengono ovunque eseguite. Comunque, egli darà disposizioni più precise acciochè sia evitata qualunque forma di disordine, in occasione delle imminenti elezioni amministrative.

Amnistia.

Dopo ampia discussione, il Consiglio ha approvato nelle sue linee generali uno schema di decreto di amnistia e condono presentato dal Guardasigilli riservandosi di rivedere definitivamente il testo del decreto alla vigilia della promulgazione.

Provvedimenti per la marina militare.

Su proposta del ministro della marina, sono stati approvati i seguenti schemi di decreti: 1.o cessione temporanea della R. Nave « Leonardo da Vinci » alla Società Italiana Pirelli; 2.o) soppressione dei ruoli separati degli ufficiali e sottufficiali già appartenenti alla marina austro-ungarica; 3.o) riconoscimento dei servizi pre-governativi degli insegnanti della R. Accademia navale; 4.o) riconoscimento dei servizi pre-governativi fuori ruolo degli insegnanti degli Istituti nautici; 5.o) norme per il ruolo organico del personale dei regi Istituti nautici per l'anno scolastico 1922-1923. Inoltre sono stati approvati altri provvedimenti di minore importanza riguardanti lo stesso dicastero.

Provvedimenti finanziari.

In applicazione delle direttive del Governo di favorire l'afflusso del capitale straniero, il ministro delle Finanze ha presentato, ed il Consiglio ha approvato, uno schema di disegno per l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile degli interessi e mutui e delle obbligazioni contratte all'estero. Il Consiglio ha pure, su proposta dello stesso ministro, approvato alcuni provvedimenti sui quali si estendono con alcune modificazioni le imposte di ricchezza mobile al reddito agrario del proprietario coltivatore e alla mercede degli operai addetti agli stabilimenti governativi o a pubblici servizi. Sono stati inoltre approvati, su proposta dello stesso ministro, provvedimenti per la soppressione di talune esenzioni dalla tassa di ricchezza mobile relative a retribuzioni spettanti ai sottufficiali delle varie armi e alle competenze accessorie dovute ad altro personale appartenente agli stabilimenti governativi, o impiegati dei pubblici servizi ed uno schema di decreto per la pubblicazione annuale degli elenchi dei contribuenti possessori di redditi industriali e commerciali e professionali. Per sopperire all'attuale deficienza del personale nell'amministrazione finanziaria, da cui derivano gravissimi danni all'erario, è stato deciso un concorso di volontari nell'amministrazione stessa. Questo aumento di personale speciale, reso assolutamente necessario ai fini della finanza, mentre non procurerà che un onere molto relativo allo erario, darà la possibilità allo Stato di intensificare e completare gli accertamenti del reddito e relativa tassazione.

Sono stati infine approvati su proposta anche del ministro delle Finanze: A) uno schema di decreto legge per la revisione periodica della classifica dei terreni agli effetti del nuovo catasto; B) uno schema di decreto relativo alla determinazione delle aliquote dell'imposta sul vino che rimane fissata in lire 20 all'ettolitro salvo a modificare l'attuale modo di accertamento e di esazione; C) uno schema di decreto che estende al bestiame importato in conto riparazioni di guerra l'esenzione dal dazio; D) uno schema di decreto che introduce aggiunte al testo di legge sulle importazioni ed esportazioni temporanee; E) uno schema di decreto che estende ai territori annessi al Regno la tassa sulle concessioni governative; F) uno schema di decreto relativo al riordinamento delle rivendite dei generi di privativa ed altri riguardanti il conferimento di spacci all'ingrosso. E' stato anche discussa ed affermata in conformità delle considerazioni svolte dallo stesso ministro De Stefani, l'opportunità di accelerare il completamento del catasto.

Il Consiglio è stato sospeso alle ore 18 e sarà ripreso domani alle ore 9,30 per il proseguimento della discussione degli argomenti all'ordine del giorno.

L'Italia proporrebbe modificazioni alla spartizione delle riparazioni?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

E' quasi certo che i capi dei Governi francese, britannico, italiano e belga, interessati direttamente, a Conferenza di Bruxelles si incontreranno verso la fine della settimana prossima a Londra, per intendersi circa della conferenza. I circoli francesi si mostrano sicuri che Mussolini e Theunis si recheranno di recarsi a Londra, anzichè a Parigi, ove il Primo ministro britannico non potrebbe venire nel momento attuale. Il *Petit Parisien*, segnalando che il delegato ausiliario dell'Italia alla Commissione delle riparazioni, comm. D'Amelio, è stato l'altro giorno a Roma, assicura che il Governo italiano sembra avere il desiderio di prendere parte attiva alla nota deliberazione sulle riparazioni, e che pensa in particolar modo di proporre il rimpasto delle percentuali adottate a Spa per la spartizione della indennità tedesca. In tali condizioni si ritiene che la riunione preliminare di Londra potrebbe essere seguita da deliberazioni fra gli esperti alleati, che continuerebbero fino all'apertura della conferenza di Bruxelles.

Circa gli argomenti, che saranno oggetto delle conversazioni fra i capi di governi alleati, verrà in primo luogo la questione della moratoria che la Germania aveva già sollecitato il 12 luglio, e che ha richiesto di nuovo con la sua nota del 14 novembre ultimo scorso. Elevare i pagamenti normali della Germania dovrebbero, in mancanza di questa moratoria, ricominciare il 15 gennaio prossimo, tale questione sarà la prima che dovrà essere regolata. Si tratterà d'altra parte di vedere se vi saranno ragioni per fissare a Bruxelles l'insieme del dibattito tedesco o se sarà opportuno esaminare simultaneamente il problema dei debiti alleati. Finalmente, si esaminerà la questione delle misure di costrizione o dei pegni da prendersi, cui converrebbe eventualmente ricorrere, qualora la mancanza volontaria della Germania all'adempimento dei propri impegni fosse debitamente accertata. Ad ogni modo il convegno di Londra permetterà, secondo il *Petit Parisien*, di assicurarsi se un accordo interalleato sulle riparazioni sia possibile o se varrà meglio rinunziare a convocare la conferenza di Bruxelles.

L'atteggiamento di Mussolini nel problema delle riparazioni tedesche

Il contrasto franco-inglese ad Atene

Roma, 30, notte.

Il Governo italiano ha preso oggi nettamente posizione nella questione greca, adottando un atteggiamento che potrebbe dirsi intermedio: tra la rottura diplomatica alla quale l'Inghilterra ha fatto ricorso ed il blando atteggiamento della Francia. L'opinione pubblica italiana approverà certamente le istruzioni date dal nostro Governo al rappresentante dell'Italia ad Atene di non riconoscere il Governo massacratore greco. L'on. Mussolini vuole conoscere, nel comunicato ufficiale diramato dopo la riunione dell'odierno Consiglio dei ministri, che l'atteggiamento dell'Italia fu sin dal primo momento discordante, circa la nuova situazione greca, da quello della Francia, e volle conservare altresì la circostanza non meno importante che la mancata solidarietà della Francia all'energica linea condotta dall'Inghilterra contro i soliti autori delle cause del prevalere di sistemi ultrarivoluzionari, anzi assolutamente arbitrari, nell'illegalmente condotto processo di Atene. Anche su questo punto l'Italia ha provveduto a tempo, preavvisando il rappresentante della Francia delle conseguenze che il divario di condotta tra la Francia e l'Inghilterra avrebbe causato.

Noto, la decisione di non riconoscere il nuovo Governo rivoluzionario greco senza spingersi sino alla rottura diplomatica, viene considerata negli ambienti diplomatici romani una saggia soluzione media rispondente ad un tempo alla dignità ed agli interessi dell'Italia.

Tutto, del resto, fa parte del Consiglio dei ministri riguardante la politica estera viene giudicata di singolare importanza. L'atteggiamento che il Gabinetto Mussolini accenna ad assumere di fronte al problema delle riparazioni prende un carattere nuovo, ben diverso da quello dei precedenti Ministeri e dei precedenti ministri degli esteri. La linea di condotta che il nuovo Gabinetto accenna a seguire risponde al concetto, ripetutamente manifestato dall'on. Mussolini, essersi cioè egli formata l'opinione che la Germania possa pagare. Questa visione mussoliniana della situazione ha determinato all'estero, specialmente in Francia, la supposizione che l'Italia si associerebbe alle sanzioni militari verso la Germania qualora venissero a fallire le trattative pacifiche. Sinora tali supposizioni hanno valore puramente indutivo. La sola cosa certa è che l'on. Mussolini intende che venga ripreso in esame, al prossimo convegno alleato, il problema delle riparazioni specialmente in rapporto all'Italia. La data del 31 dicembre, cioè la scadenza della moratoria per la Germania, non è lontana. L'attuale ministro degli esteri ritiene pertanto che il problema delle riparazioni, considerato dal punto di vista italiano, deva essere risoluto nell'ormai imminente Conferenza economica e finanziaria di Bruxelles. Sembra però prevalere nelle sfere interalleate il pensiero che l'Intesa non debba presentarsi impreparata alla Conferenza di Bruxelles e perciò sono in corso trattative fra le Cancellerie di Roma, Parigi, Londra e Bruxelles per il convegno preliminare interalleato, convegno che dovrebbe tenersi a Londra tra rappresentanti dell'Intesa (Belgio compreso) verso la fine della prossima settimana. L'on. Mussolini, se, come sembra sicuro, l'idea del convegno preliminare sarà accettata, intende parteciparvi personalmente. Anzi, dalla sua partecipazione si attendono notevoli innovazioni in confronto del passato circa la condotta e le richieste dell'Italia rispetto al problema delle riparazioni.

Ma il Consiglio dei ministri di oggi fu denso di altre notevoli decisioni: soppressione del Commissariato dell'emigrazione, inizio di nuovi provvedimenti finanziari colla tassazione dei salari degli operai delle aziende governative, estensione della ricchezza mobile ai contadini proprietari. L'abolizione del Commissariato dell'emigrazione (ufficio attualmente coperto dal comm. De Michelis) condurrà ad un puro e semplice ritorno al passato. L'onorevole Mussolini, ritenendo esistere una stretta connessione tra la politica dell'emigrazione e la politica estera, ha proposto, ed il Consiglio ha approvato, che i servizi relativi all'emigrazione ritornassero, come un tempo, alla dipendenza del Ministero degli Esteri dove costituivano una Divisione generale di quel Dicastero. E' questa precisamente la tesi che alcuni anni addietro fu tanto combattuta in Parlamento, dove venne invece sostenuta la necessità dell'autonomia del Commissariato generale dell'emigrazione. Degni di nota sono anche i dati precisi esposti oggi dall'on. Mussolini circa le richieste di mano d'opera italiana all'estero, a cominciare dalla richiesta — che il Ministero degli Esteri non è alieno dal prendere in benevola considerazione — di ventimila emigranti italiani da parte dello Stato di San Paolo del Brasile. Sarà interessante a tale proposito conoscere l'opinione che manifesterà il generale Caviglia, che ha visitato le nostre colonie in America, opinione che esprimerà nella Conferenza che terrà dopo domani a Roma alla presenza del Re.

Il comm. De Michelis, attuale commissario generale dell'emigrazione, non andrà — a quanto si dice — a capo dei servizi dell'emigrazione, al Ministero degli esteri. Da poco ritornato da un viaggio di ispezione a New York, alla costituzione del Ministero Mussolini si disse che il posto del De Michelis sarebbe stato affidato all'ex-deputato fascista on. Bottai. La rimozione del De Michelis venne smentita perchè l'on. Mussolini si riservava di proporre, come oggi ha proposto, la soppressione del Commissariato. Quanto alla estensione dell'imposta di ricchezza mobile ai contadini proprietari ed ai salariati di Stato essa viene considerata come un sintomo dell'indirizzo che il nuovo Ministero seguirà in materia di politica finanziaria.

Nel Consiglio dei ministri di domani verrà esaminata la situazione nella quale è venuta a trovarsi l'on. Ugo Ancona, ex-deputato e professore al Politecnico di Milano, la cui nomina a senatore annunziata dal Ministero Facta non può essere convalidata per mancanza di alcuni titoli accademici, mentre la sua nomina sarebbe convalidabile se avvenisse per altro titolo, cioè come ex-deputato. Si afferma, anche nelle sfere ministeriali, che nella nuova riunione di domani dei ministri si parlerà della nomina di alcuni nuovi senatori.

S.

Eccitazione in Germania per le misure minacciate dalla Francia

Un campo d'esercitazione delle truppe francesi a spese del Reich?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 30, notte.

L'eccitazione per le minacciate misure francesi, in vista di eventuali sanzioni, sono già entrate nella loro seconda fase: dai commenti dei giornali sono passate ai problemi delle Associazioni e dei Sindacati. Oggi tutta la stampa è piena di proclami rivolti alla classe operaia: particolarmente interessanti sono quelli della provincia renana. Uno fra essi, tanto per chiarir a titolo di cronaca, dice fra altro: « La Francia applichi pure le sue sanzioni; ma troverà innanzi a sè una Germania così unita, che una tale unione le sembrerà un pugno nello stomaco ».

Oggi interviene anche nella questione uno dei tanti generali tedeschi, il quale però ha tutta l'aria di dire cose piccanti nei confronti della Francia e del suo esercito di occupazione. Il generale si appresta che il comandante dell'esercito di occupazione francese starebbe disponendo per la costruzione di un ampio campo, nel quale i soldati francesi dovrebbero esercitarsi al lancio delle bombe e dei gas asfissianti. Per la costruzione di un tale campo si debbono distruggere foreste ed espropriare numerose proprietà private, ora adibite a coltivazione dei cereali. « Naturalmente — continua il generale — tutte queste spese debbono essere sostenute dalla Germania. Ora è logico — egli si domanda — che sia proprio il nostro paese a fornire i campi di esercitazioni per bombe a mano e gas asfissianti a quelli che, tornati amici, per modo di dire, dopo la firma del trattato di Versailles, potranno ridiventare fra qualche settimana i peggiori nemici?... ».

Intanto il marco continua a precipitare. Il Governo cerca di applicare misure per lenire la sua stabilizzazione; ma inutilmente. La stampa, dal canto suo, propetta la possibilità di un eventuale prolungamento della moratoria; tale ipotesi era anche oggi avanzata dal *Berliner Tageblatt*, il quale manifestava di credere che, alla scadenza del 31 dicembre, le Potenze si metteranno d'accordo per un ulteriore prolungamento di sei mesi. Il giornale però non dimostra una eccessiva fiducia. Il Governo continua i suoi contatti con i circoli industriali; e a questo proposito si apprende che la visita degli industriali tedeschi nei territori distrutti della Francia sarà probabilmente rinviata ancora di qualche giorno.

Il colloquio di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Il Governo britannico si è messo in relazione con Roma e con Bruxelles per sapere se l'on. Mussolini e il signor Theunys potranno partecipare alle conversazioni che avranno luogo a Londra, alla fine della settimana prossima, fra Poincaré e Bonar Law. Un telegramma da Bruxelles, ricevuto a Parigi nel pomeriggio, annunzia che il presidente del Consiglio belga, Theunys, ed il ministro degli Esteri, Jaspar, si recheranno a Londra alla Conferenza dei primi ministri, la cui data resta sempre fissata per il 9 o 10 dicembre. La risposta del Governo italiano non è ancora conosciuta.

Il Bundesrat respinge gli accordi di Ginevra per l'aiuto finanziario all'Austria

Vienna, 30, notte.

Il Bundesrat (Camera Alta austriaca) dove numericamente si eguagliano le forze dei partiti governativi e di quelli di opposizione, è, come è noto, costituzionalmente autorizzato a porre nel termine di otto settimane il suo divieto contro le leggi approvate dal Parlamento. Per tale ragione i membri dei partiti del Governo si sono assentati dalla seduta odierna, per lasciare ai socialisti la possibilità di opporsi immediatamente alla ratifica del protocollo relativo agli accordi di Ginevra: ciò che infatti è avvenuto.

Conseguentemente il Parlamento dovrà essere nuovamente convocato d'urgenza, per approvare nuovamente il protocollo: dopo di che, secondo la costituzione, egli divieto del Bundesrat viene a cadere. L'avvenimento non previsto porterà qualche ritardo nell'azione di aiuto finanziario all'Austria. (*Ag. Stefani*).

Tutti i sudditi britannici lasciano Smirne

Parigi, 30, mattino.

I giornali hanno da Malta: « Per ordine del Consolato britannico, tutti i sudditi britannici che risiedevano ancora a Smirne, hanno lasciato questa città la settimana scorsa.

Un delegato dell'Egitto a Losanna

Parigi, 30, mattino.

I giornali pubblicano che il Governo italiano e francese si sono uniti al Governo britannico per inviare il Governo egiziano a inviare un delegato ufficiale alla Conferenza di Losanna, per esporre il proprio punto di vista, quando nelle discussioni si tratterà della posizione dell'Egitto.

Come Venizelos tenta di giustificare le condanne a morte dei ministri greci

Parigi, 30, mattino.

Si ha da Atene che l'esecuzione dei condannati a morte è avvenuta davanti alla casa di Stanos. Il generale Hadjanestì, l'ammiraglio e tutti gli altri ufficiali condannati furono degradati prima dell'esecuzione. Nessuno dei condannati fece dichiarazioni. Un sacerdote somministrò loro i sacramenti. Cinque condannati furono fucilati davanti alla mura dell'ospedale. Tutti dettero prova di grande coraggio.

L'inviato speciale del Matin a Losanna, segnalando che Venizelos si astenne dal comparire innanzi alla Commissione territoriale nella seduta del pomeriggio, assicura che l'ex Presidente del Consiglio greco si è meravigliato non soltanto che egli cercasse in certo qual modo reso responsabile della sentenza eseguita ad Atene, della freddezza che lord Curzon gli aveva dimostrato nella mattinata, ma che il ministro degli Esteri britannico giudicasse in modo così differente delle sanzioni di tal genere, secondo che esse erano prese in Irlanda contro un patriota esaltato, o ad Atene contro ministri colpevoli di alto tradimento. I dibattiti, regolarmente condotti, sono risultati schiaccianti per Gunaris e per gli altri accusati; e Venizelos cita fra altro che l'ex generale Papulas si era recato a Costantinopoli che le tre offensive contro i turchi erano state intraprese per ragioni puramente politiche e contro la sua formale opinione. Fu pure dimostrato che Gunaris travisava, per ingannare l'opinione pubblica, i comunicati che gli erano stati fatti dal Governo britannico. La sentenza, quindi, non è stata una vendetta politica, ma un castigo inflitto dai rappresentanti dell'esercito greco ai capi ed ai ministri che hanno arrischiato la disfatta per salvare le loro camarille. Ma Venizelos si è ben guardato dal dire per quali ragioni il colonnello Plastiras — che fece eseguire la sentenza di propria iniziativa dopo che il colonnello Gonatas, cedendo a prendere personalmente la responsabilità di tale decisione, gli aveva confidato pieni poteri — non abbia osservato per lo meno la dilazione regolamentare di centiquattro ore, prima di far procedere alla esecuzione della sentenza. Ma dopo tutto si tratta di nemici personali di Venizelos, al quale, in fondo, non deve essere dispiaciuto di vederli scomparire per sempre.

Telegrammi da Atene segnalano che la notizia della esecuzione è stata accolta con doloroso stupore dagli abitanti della capitale. E' bene rilevare, infatti, che, quali che fossero gli atti di Gunaris, l'opinione pubblica non si spingeva fino a reclamare la morte di un uomo attempato, malato e che bisognò addirittura strappare dal letto per accompagnarlo al luogo dell'esecuzione. Inoltre, la partenza di Lindley, ministro di Gran Bretagna, ha provocato una certa inquietudine nei circoli politici, i quali temono la ripercussione che può avere la rottura delle relazioni diplomatiche fra la Grecia e la Gran Bretagna.

L'insurrezione nella Tracia si estende

Altre città occupate

Associazioni fasciste in Turchia, Bulgaria e Serbia

(Dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, 30, sera.

Il movimento insurrezionale nella Tracia persevera, sviluppandosi favorevolmente agli insorti; i comitagi bulgari, alleatisi con bande turche, hanno avuto scontri con i greci. Oltre Gumulgina gli insorti occuparono la città di Skece, con un colpo di mano. Altre bande si dirigono verso Dedeagatch, ove, secondo il Tanin, sono già entrate. I giornali nazionalisti definiscono il movimento una reazione spontanea. E' chiaro che i bulgari ed i turchi, bene inspirati, cercano di mettere la Conferenza di fronte ad atti irreparabili. Si vede troppo bene che i fatti compiuti influiscono sempre sulla vacillante volontà dell'Intesa.

Si è costituita a Costantinopoli l'associazione dei fascisti russi; essa pubblica un manifesto invitando alla lotta implacabile contro i nemici della Russia ed annuncia un futuro piano di azione, condotto sulla falsariga italiana: afferma la solidarietà morale col fascismo italiano, cui invia un caldo saluto. Altri centri di formazioni fasciste russe si segnalano in Bulgaria ed in Serbia.

P. Menelli.

La linea ferroviaria tagliata presso Adrianopoli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, sera.

Si hanno da diverse fonti gravi notizie concernenti la Tracia. In vari paesi sono avvenute sollevazioni dei turchi contro i greci. A Gumulgina i ribelli hanno disperso la guarnigione greca e catturato armi e munizioni. La linea Karagatch-Salonicco è stata tagliata. Un telegramma dell'*Agenzia Radio* annunzia che una banda di cinquemila uomini armati sarebbe ormai padrona della regione di Dedeagatch, e domanderebbe il plebiscito per la Tracia. Un altro dispaccio dice che la linea ferroviaria che passa per Adrianopoli è stata tagliata e l'Orient Express è deviato. Ma si ignora se l'incidente è una conseguenza della sollevazione turca.

800 case di Berlino acquistate dai serbi?

(Servizio speciale del «Stampa»)

Berlino, 30, notte.

Il figlio dell'attuale Presidente del ministri jugoslavo Pasic, secondo alcune informazioni qui giunte dai giornali di Belgrado, avrebbe comperato a Berlino nientemeno che 23 case, per un ammontare complessivo di duecento milioni di marchi. Con tale acquisto si troverebbero già nelle mani dei Serbi oltre ottocento case berlinesi!

Il problema ferroviario

Organismo solido

Si sostiene dai fautori del passaggio delle ferrovie ai privati che le odierne condizioni dell'Amministrazione sono la conseguenza del periodo di anarchia abbattutosi anche sui trasporti nei primi due anni del dopoguerra. Fosse così, superato da tempo tale periodo, vi sarebbero egualmente tutte le ragioni di sperare in un rapido ritorno alla situazione finanziaria normale. Ma l'argomento, che tende a far apparire disastrosa la gestione della nostra massima azienda statale, si spunta da se sol che si getti uno sguardo sugli esercizi della gestione stessa nell'ultimo decennio.

Già è stato qui chiarito con la scorta delle cifre che il male non è soltanto nostro: è europeo. Si è visto il quale sbilancio soffrano le cinque compagnie francesi; e l'on. Bruzzi nel suo forte discorso alla Camera ha dimostrato che il carico maggiore della distruzioni di guerra pesa in Francia, a cagione della sua posizione geografica, sulla rete statale, completamente esclusa dal *deficit* di 1 miliardo e 384 milioni di franchi tuttora gravanti sulle Compagnie private. Ora per la chiarezza è bene porre in rilievo anzitutto che la nostra amministrazione ferroviaria ha vita autonoma con bilancio separato e non è quindi, come altre aziende, emanazione diretta dei congegni amministrativi dello Stato. La sua costituzione a compartimenti (oggi in numero di quindici con le delegazioni creditate dall'Austria, per un totale di 16.200 chilometri di linee) salvo alcune differenze di dettaglio, venne basata su quella delle ferrovie statali germaniche e sino dalla cessazione dell'esercizio privato nel 1905 cominciò a dare risultati che fecero stupire.

Bisogna infatti riportarsi col pensiero a ciò che erano le ferrovie in quel tempo. Le convenzioni stipulate fra il Governo e le tre Corapagnie assuntrici a partire dal 1.o gennaio 1885, avevano la durata di sessant'anni, divisibili in tre periodi eguali, alla cui scadenza era in facoltà delle parti di valersi del diritto di disdetta. E' a credersi che le cose non procedessero davvero nel migliore dei modi, se di questo diritto si giovarono simultaneamente allo spirare del primo ventennio, entrambi i contraenti: il Governo, perchè malcontento del servizio, le Compagnie, forse perchè animate dalla speranza di migliorare il contratto, ritenuto troppo oneroso. Comunque sia, allorchè le Compagnie seppero che non avrebbero più continuato l'esercizio, sfruttarono talmente le reti da consegnare i magazzini vuoti, il materiale (locomotive e carri) in sfacelo, e le linee (rotaie, traversine e ghiaia) in condizioni analoghe. Ne derivò quel triste disservizio del 1906-907 rimasto lungamente celebre ed a superare il quale non sarebbe bastata l'energia del direttore generale Riccardo Bianchi ove il nuovo ordinamento non avesse avuto in sè la forza intrinseca di sostenersi.

La documentazione esiste nelle Relazioni ufficiali dell'Amministrazione, distribuite ogni anno al Parlamento. L'intera rete contava nell'esercizio 1909-910 chilometri 13.313. Le entrate erano di lire 510.861.696,35, controbilanciate da lire 301.471.995,10 per spese ordinarie (principalmente personale e carbone), da lire 22.960.000 per spese complementari (materiale, acquisti ecc.) e da 970.000 per altre spese accessorie. Tolte le spese vive, sopravvanzavano quindi lire 96.150.731,16 che furono così distribuite: 48.831.420,88 per pagamento interessi e ammortamento capitale; 7 milioni versati alla riserva e 40.328.300,27 versati al Tesoro.

Le cose procedono su per giù di pari passo con gli stessi lieti risultati finanziari, sino all'esercizio 1914-15 che dà un totale di entrate in lire 611.903.820,81 di fronte al quale sta una cifra similare, ripartita come in appresso: spese ordinarie lire 317.770.128,66; spese complementari 20.411.379,84; interessi e ammortamenti 88.307.958,42; versamento alla riserva 6.940.290,32; spese accessorie 7.526.674,57; versamento al Tesoro, zero. Qui la maggior somma per le ordinarie è determinata dall'aumento dei chilometri, saliti a 18.758. Manca poi il versamento al Tesoro: in compenso è quasi raddoppiata la cifra per interessi e ammortamenti. Inoltratici in piena guerra, troviamo che dall'esercizio 1917-18 scompare il versamento alla riserva e si riduce a poco più di 3 mila lire il versamento al Tesoro, ma interessi ed ammortamenti oltrepassano i 100 milioni. Le entrate scavalcano il miliardo di più che 600 milioni, delle quali 1 miliardo e 274 milioni sono assorbite dalle spese ordinarie.

Di poco varia la situazione dell'esercizio 1918-19, se non per le spese complementari, che, arrivate già al 37 milioni in cifra tonda nell'esercizio precedente (mentre prima del '914, come si è visto, si aggiravano sui 20 milioni), toccano nell'esercizio di cui ci occupiamo i 61 milioni, ai quali si devono aggiungere 34 milioni di altre spese accessorie. E' la rete che si va estendendo ed assorbe per ciò un sempre maggiore cospito di uscita, a cui non fa riscontro nel primo tempo un corrispettivo gettito di entrata: e sono altresì le riparazioni per i danni arrecati dalla guerra che affiorano. Ad ogni modo il 1918-19 è l'ultimo esercizio che si chiuda col pareggio. La guerra è superata e si galoppa verso le difficoltà dei due anni terribili. Eccone lo stato di fatto:

Esercizio 1919-20 (Km. 15.595): Spese ordinarie 2.612.536.701,61; complementari 72.682.140,56; interessi e ammortamenti 101.504.358,89; spese accessorie 50.037.316,44. Totale lire 2.868.810.526,50. — Introiti 2.007.670.029,52. — Disavanzo 859.751.498,08.

Esercizio 1920-21 (Km. 15.615): Spese ordinarie 3.806.565.525,50; complementari 198.693.602,37; interessi e ammortamenti 113.005.651,38; spese accessorie 30.443.907,09; Totale lire 4.066.728.686,94. — Introiti 3.021.272.425,85. Disavanzo 1.045.526.261,09.

Le cifre ufficiali definitive si arrestano qui. Da un più minuto esame dell'ultimo bilancio si ricava pertanto che il personale ha assorbito 2.169.477.200,06; ed il carbone 1.128.180.000. Queste le cause dominanti della crisi. Il personale che al 30 giugno 1914 era composto di 154.569 agenti, ne contava al 30 giugno 1921 un numero di 235.400 determinando un accrescersi di 80.951 agenti. Pur comprendendovi i ferrovieri delle provincie annesse, dai quali è d'altronde inscindibile la maggior parte dei 1857 nuovi chilometri aggiuntisi alla rete nel medesimo periodo, non si può negare che tale aumento avvenuto per effetto dell'applicazione delle otto ore, sia forte. Quanto al carbone, la stessa Relazione sull'esercizio 1920-21 a pag. 66 così ne specifica il aravame: « La spesa per il combustibile destinato alle locomotive — che nel 1913-14 in base al prezzo unitario

di lire 36,46 per tonnellata, ammontò in cifra tonda a 76 milioni e salì nel 1919-20 a milioni 978 in relazione al prezzo medio di lire 207,84 per tonnellata — nel 1920-21 raggiunse l'ammontare (più sopra accennato) di lire 1.128.180.000 che rappresentano il consumo di tonnellate 2.699.[illegible] al prezzo medio di lire 417,86 la tonnellata.

Si tratta dunque di due cause assolutamente eccezionali, che non intaccano in nulla la bontà del sistema di esercizio statale. Per poter negare questa bontà occorrerebbe offrire la dimostrazione che il sistema ha fatto cattiva prova durante lo svolgersi normale della vita prima del 1914: le cifre che abbiamo riferito stanno invece a dare la dimostrazione opposta. Dopo aver risanata, attraverso la ricostruzione del proprio patrimonio stabile e rotabile, la situazione veramente disastrosa lasciata dalle Compagnie private, pagando per soprappiù interessi e ammortamenti, incamerando fondi e versandone al Tesoro, l'Amministrazione statale autonoma delle ferrovie italiane seppe altresì uscire dal conflitto europeo con la giustificazione più lusinghiera, nei suoi riguardi, dell'affermazione di Joffre: anche guerre c'est une guerre de chemins de fer. Inutile insistere su questo punto, tanto lo sforzo compiuto dall'Amministrazione e dal personale a cui allora non lesinarono elogi nè Governo, nè Comando Supremo, è ancora nella memoria di tutti.

La crisi ferroviaria è in sostanza esclusivamente pubblica ed è la crisi stessa, per non andar più oltre, della vita italiana. Che nell'organismo, rivelatosi alla prova così robusto e resistente, esistano già segni di miglioramento, sembrerebbe innegabile: tuttavia se mezzi altrettanto eccezionali sono necessari per risolverla, è l'organismo stesso che ancora potrà fornirli.

FRANCESCO ODDONE.

Cooperazione e unità sindacale

nelle interviste di due organizzatori

Roma, 30, notte.

Le discussioni sul fronte unico sindacale permangono vive negli ambienti politici. Il *Mondo*, continuando un'inchiesta iniziata da alcuni giorni, ha interrogato Antonio Vergnanini che per molti anni è stato membro influente della Lega nazionale delle Cooperative.

Egli ha dichiarato che i pieni poteri e le ultime dichiarazioni del Governo vengono considerati dai cooperatori come logica conseguenza della situazione che la placida politica di indecisione negativa ha maturato. La cooperazione, che ha bisogno di salvar dalle raffiche quello che ancora resta di vivo, che ha bisogno di pace, di libertà, deve considerare le deliberazioni della Camera e del Senato come il mezzo migliore per mettere il fascismo in condizione di svolgere il suo esperimento in forma più contenuta e serena. Egli ha assunto di considerare la situazione generale come migliorata. Richiesto del suo pensiero sull'attuale indirizzo della cooperazione che fa capo alla Lega nazionale, il Vergnanini ha risposto che contro la cooperazione è andata in questi ultimi tempi addensandosi un'atmosfera di insinuazioni, di sospetti, di animosità da tutti coloro ai quali la cooperazione limita il campo del disonesto guadagno. Ancora si è addebitata alla cooperazione la sua soggezione politica. E questo anzi il pretesto che ha armato la mano del fascismo nei suoi assalti e nelle sue sopraffazioni. Ma anche sotto questo punto di vista, in ragione del disagio scomparso quando si vuolia premiare atto dell'atteggiamento delle cooperative che fanno capo alla Lega, la quale dal suo primo giorno di vita — 25 anni fa ad oggi — non ha mai smentito la sua natura nettamente moderna.

L'on. Finzi — ha continuato Vergnanini — nel desiderio di affiatare il ritorno alla pace pensava alla costituzione di una Commissione centrale investita dei necessari poteri per dirimere tutte le divergenze nelle varie località ove si sono manifestati contrasti, violenze e sopraffazioni. Noi non possiamo essere contrari a questa proposta e dichiariamo, fin d'ora, che ci adopereremo, con tutte le nostre forze, per facilitare lo svolgimento del delicato e faticoso mandato. Solo chiediamo al Governo che egli provveda a che quest'opera di pacificazione e di accordo si svolga in una atmosfera di piena libertà. Le nostre cooperative sono aperte a tutti: se il fascismo vuole conquistarle, entri per la porta grande della legge: inscriva i suoi amici, le faccia soci, sostenga nelle assemblee le proprie idee, diventi lì, sono alle cooperative la forza viva e fattiva e si imponga col criterio delle sue proposte e colla lealtà delle deliberazioni sanzionate dalle disposizioni di legge e statutarie. In proposito, sono già in corso trattative. L'on. Finzi ha sollecitato un abboccamento fra i rappresentanti della nostra e quelli delle Corporazioni fasciste. Forse l'incontro avverrà in questi giorni. Anche il Ministro del Lavoro si interessa a questo accordo.

L'on. Antonio Paggi, interrogato dalla *Tribuna*, sulla possibilità della fusione degli organismi proletari, ha così risposto: « Io credo che si sia sempre più vicini ad una grande Costituente del lavoro, che può prendere alla fusione di tutte le forze sindacali in un organismo unico e grandioso, e ciò lo credo per molte ragioni, le principali delle quali possono così riassumersi: 1.o) perchè la Confederazione del lavoro che è, diciamo così, l'organismo sindacale classico del proletariato italiano, si è liberata completamente da ogni vincolo coi partiti politici ed è decisa a mantenersi su un terreno esclusivamente proprio, strettamente sindacale; 2.o) perchè la medesima Unione italiana del lavoro che, opera e vive al rifiesso spirituale di D'Annunzio, si è schierata in favore dell'unità ed anzi sembra si faccia promotrice di iniziative concrete per il conseguimento del nobile fine unitario; 3.o) perchè, anche negli ambienti operai più unitaristi o estremisti, è diffusa la convinzione dell'inutilità operata; 4.o) perchè infine i dirigenti stessi delle Corporazioni fasciste sanno che non hanno certo conquistate le masse con l'opera di persuasione pacifica, non hanno avuto da esse adesione spontanea e non possono quindi mantenerle a lungo fuori dell'orbita dell'organizzazione nostra se non in regime di coazione politica e sindacale, che non contribuisce certo ai fini della pacificazione, e perciò converranno nella necessità per tutti di una tregua allo scopo di evitare il perdurare degli attriti degli scontenti e quindi le lotte tra gruppi e gruppi di operai. Per queste ragioni ed altre ancora — ha concluso il Paggi — credo che si addiverrà presto a trattative concrete per la fusione di tutto il proletariato italiano ».

Il presidente della Banca di Credito dall'on. Mussolini

Roma, [illegible] notte.

Durante il Consiglio dei ministri, il comm. Gidoni, direttore generale della Banca Nazionale di Credito, ed il comm. Pedrazzoli si sono recati al Viminale per conferire col ministro dell'industria e commercio on. Teofilo Rossi. Subito dopo terminato il Consiglio dei ministri, il comm. Gidoni ed il comm. Pedrazzoli furono ricevuti dal Presidente del Consiglio on. Mussolini.

Nave da pesca affondata per errore al largo di Bilbao

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30 notte.

Un telegramma da Bilbao annuncia che una batteria di artiglieria da costa di Punta Lucero, mentre stava eseguendo degli esercizi di tiro a lunga portata sul mare, colpì una nave da pesca che passava al largo. Essa ricevette un obice che la fece affondare in pochi minuti. Il capitano, che dormiva, scomparve colla nave. Tre uomini feriti gravemente vennero ossia raccolti con il resto dell'equipaggio. La nave che calava in abbondanza, aveva impedito alla batteria di eseguire la [illegible]

REATI E PENE

Sensazionale sorpresa

nella sentenza del processo di Parigi

Un errore dei giurati salva la testa a Renato Jean — Essi chiedono, quindi, per Tissier, condannato a morte, la commutazione della pena.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30, notte

Oggi, per l'ultima seduta del processo dei banditi della Villette, non vi è più un posto vuoto nell'aula, quando il presidente apre alle 12,30 l'udienza.

L'avv Campinchi, difensore di Giorgio Allart, ha subito la parola. Con elegante chiarezza, senza inutili grida, egli discute punto per punto gli argomenti addotti dalla difesa. « Signori giurati, — egli dice, — non vengo oggi per pronunziare una difesa; voi siete saturi di eloquenza, ma vengo per dire qualche parola che vi farà meglio conoscere colui che io difendo. La sua intelligenza è modestissima, la sua volontà molto debole. Nell'affare Boscili, Allart non ha fatto che una cosa: rubare l'automobile che servì per la fuga. Nell'affare Mazet egli è stato ancora una volta una semplice comparsa. Per l'assassinio della signora Besserre egli ha procurato gli arabi per il primo tentativo che non riuscì. Allart non è responsabile che di un solo reato: il furto Mazet ». In poche parole l'avvocato ricorda poi la gioventù operosa del suo cliente, in seguito ad una caduta fatta quando era bambino ed in seguito ai patimenti sopportati al fronte, dove fu tre volte ferito, si trova perciò in condizioni di debolezza morale. Finisce chiedendo l'indulgenza dei giurati. L'arringa, pronunziata con tono di grande convinzione, produce una viva impressione.

E siamo all'ultima difesa, quella dell'avv. Caen, al quale spetta la difficile missione di salvare la testa di Tissier, il cui atteggiamento indifferente e sdegnoso non è tale da cattivare le simpatie del pubblico. Ma l'avv. Caen, con dialettica serrata e vigorosa, esamina imminutamente tutti gli addebiti portati dalla pubblica accusa, sforzandosi di dimostrarne la fragilità. Egli pronunzia una difesa che rimarrà un modello di coscienza e di abilità. Egli si dice convinto della innocenza di Tissier, contro il quale non si è portata che una sola accusa: quella di Jean, cioè del principale accusato.

Da quindicimesi a questa parte si chiede a Tissier di provare la sua innocenza, come se non spettasse invece all'accusa di provare la sua colpabilità. L'albergo di Tissier è stato comperato con denaro cuesto: diecimila franchi che gli appartenevano e sessantamila prestati dalla Banca Gravereau. Risulta poi dagli interrogatori di Renato Jean, che quando Coquart gli indicò l'affare Mazet, Jean non sapeva quale parte gli sarebbe spettata. Non si poteva quindi trattare dei 60 mila franchi destinati a compiere la somma necessaria all'acquisto dell'albergo. Quale sarebbe stato il movente di Tissier per uccidere? Egli ha una buona posizione; l'albergo è suo; non aveva nessuna ragione di diventare un delinquente per uccidere. Ma il colpo di mercoledì che ha ucciso la signora Dreyfus porta l'impronta dei delinquente. Il martello è l'arma del macellaio, e il macellaio è Renato Jean, che ha commesso il delitto, non il mio cliente; ed è lui solo che si portò via il denaro ». Il difensore si diffonde poi in altri particolari, tendenti a provare che nel momento in cui il delitto venne commesso, il suo cliente non si trovava sul posto, e conclude rivolto ai giurati dicendo: « La prova non è stata raggiunta. Tuttavia vi si chiede la sua testa. Ma voi risponderete: prima di accordarvela, noi vogliamo delle prove ».

Prima di chiudere il dibattito il Presidente dà per l'ultima volta la parola agli accusati.

— Deploro il male che ho fatto e prometto di pentirmi! — dichiara Renato Jean.

— Sono innocente! — esclama con forza De Sena.

— Sono innocente e chiedo giustizia — dichiara con fermezza Tissier.

Gli altri accusati protestano la loro innocenza e chiedono l'indulgenza dei giurati.

Il Presidente dà lettura dei 59 quesiti posti ai giurati, i quali si ritirano alle 14.30 per entrare nella sala delle deliberazioni.

Alle 20, essi escono e pronunziano un verdetto di colpabilità per undici degli accusati. In base a questo verdetto Tissier è condannato alla pena di morte; Renato Jean ed il napoletano De Sena ai lavori forzati a vita; Coquart a 20 anni di lavori forzati; Giorgio Allart a 10 anni di lavori forzati; Bignon e Leone Allart e Battistino Travail a 10 anni di reclusione ognuno; Sabaldi a cinque anni di reclusione; Macreau a cinque anni di reclusione; Adam a cinque anni di carcere, col beneficio della condanna condizionale; Desbot ed i due arabi, Hasselued Abd-el-Kader e Melka sono assolti. Undici giurati su dodici hanno firmato poi un ricorso di grazia in favore di Tissier, condannato a morte.

In una nota rivolta al Presidente delle Assise i giurati spiegano che avevano intenzione di chiudere per Renato Jean la pena capitale e che un errore nella redazione del verdetto ha fatto loro concedere le circostanze attenuanti a tutti i delitti che gli erano imputati, mentre essi avevano soltanto la intenzione di applicarle all'assassinio della signora Dreyfus. Avendo in tal caso Renato Jean avuto salva la testa, i giurati chiedono che dell'errore approfitti il suo complice Tissier.

Un dramma coniugale a Firenze

Un morto e una moribonda

Firenze, 30, notte.

Stamane a mezzogiorno circa, la Pubblica assistenza della Misericordia veniva chiamata d'urgenza in via Palestro, N. 4, per raccogliere e trasportare all'ospedale due coniugi giovani moribondi in un quartiere di quello stesso. Una squadra di militi si recava immediatamente sul posto, ma non poteva recare aiuto che alla donna, essendo l'uomo già cadavere. La donna, milanese per certa Maddalena Piaccioni, di anni 36, da Castel Fiorentino, maritata ad Angelo Morandi, di anni 35, pure di Castel Fiorentino, ricevette premure all'ospedale, ove giace tuttora in fin di vita. I medici non poterono pronunziarsi con esattezza sulle cause che avevano ridotto in quello stato la disgraziata. Il sanitario di guardia si limitava ad attribuire le cause a probabile intossicazione. L'ipotesi più accreditata è che ci si debba trovare di fronte a un duplice suicidio avvenuto mediante veleno. I coniugi, infatti, soffrivano entrambi da vario tempo di grave malattia; la donna era affetta da una malattia all'intestino, l'uomo di nevrastenia ed è più che probabile che per non sottostare alle sofferenze derivanti dal loro male, i due abbiano deciso di darsi la morte insieme. Si affaccia anche l'ipotesi che il Morandi sia stato colto da un malore improvviso mentre si trovava a letto con la moglie e sua questa, in seguito allo spavento provato, sia poi stata vittima di uno choc nervoso; ma questa non sembra ipotesi molto attendibile; come pare non è molto attendibile la versione che alcuni vorrebbero dare, secondo la quale si sarebbe dinanzi ad una vera tragedia della gelosia. La moglie del Morandi, a quanto sembra, sarebbe stata infatti molto gelosa del marito e più volte fra i due sarebbero avvenute delle scenate. In ogni modo la luce non potrà essere portata altro che dalle dichiarazioni della Piaccioni, la quale finora non ha potuto pronunziare parola.

Un singolare tipo di truffatore

attraverso 45 fra distretti e depositi

(Tribunale Militare di Torino).

Dopo tre giorni di laboriose e movimentate udienze, è terminata la discussione del processo a carico di quel Reda Mario, che nello scorso anno, sotto il falso nome di sergente Mario Rossini, era stato condannato nel noto processo della cocaina come l'autore principale di rocambolesche avventure delittuose.

Nel procedimento attuale è apparso accanto a lui, secondaria figura, il soldato del 7.o artiglieria da fortezza Savoia Filiberto, che, ricercato dall'autorità di pubblica sicurezza per precedenti condanne, presso il Reda aveva trovato rifugio ed appoggio. Il Reda aveva organizzato un singolare sistema di operosità truffaldina, presentandosi ai distretti per farsi corrispondere i premi di congedamento, i parchi vestiario e le indennità di convalescenza, accumulando così parecchie diecine di migliaia di lire che 45 fra distretti e depositi risultò gli abbiano sborsato, rimanendo nel misfatto una maggiore e più vasta azione criminosa. Per qualche tempo il Reda agì da solo. Poi, per compiacere la madre del Savoia che gliela raccomandava perchè lo occupasse, lo assunse in qualità di maggiordomo!

Impossibile seguire in tutte le loro tappe attraverso le principali guarnigioni d'Italia dalla Sicilia al Piemonte i due messeri. Per qualche tempo così il Savoia quale aiutante del Reda, non partecipando però alle operazioni di impossessamento del denaro, ma soltanto a quelle di dispendio. Ma, ad un dato punto, il Savoia avendo cercato di introdurre nel seguito del Reda anche la moglie, dovette anch'egli adattarsi ad agire quale truffatore. Fu però un pallido e banale imitatore, tanto che, mentre il Reda a Savona, con perspicacia meravigliosa, faceasi consegnare dal comandante di una delle compagnie del 41 fanteria lire 2500 per pagare le cinquine, riusciva ad eclissarsi senza che alcuna prova venisse a smentire la sua affermazione di rivalersi di essa per somme sborsate quale furiere della compagnia, il Savoia invece inciampò nel primo ostacolo incontrato.

Arrestato il Savoia ad Alessandria, si iniziarono le ricerche del Reda, che dando le proprie generalità quale sergente De Simone — una delle 14 personalità varie assunte — fu messo a confronto del Savoia, il quale pure a sua volta si era qualificato per sergente De Simone.

Il processo riuscì interessantissimo per l'interrogatorio del Reda, che fosforescente d'ingegno e meraviglioso nell'espositiva, nonostante il gravame delle accuse, per la lealtà delle sue ammissioni si rese simpatico. Al dibattimento furono sentiti testimoni e periti. Fra le testimonianze singolare quella dell'ufficiale comandante la compagnia del 41 fanteria, che dovette sborsare le 2400 lire che il Reda aveva avuto in consegna.

Il Savoia riuscì ad evadere parecchie volte. Per l'ultima evasione avvenuta a Torino comparvero accanto ai due suddetti principali imputati i soldati Cassinari, San Martino, Cerutti, Pecorari e Giusti, quest'ultimo detenuto sotto l'accusa di aver favorito la diserzione e di aver violato la consegna ricevuta ed aver fornito i vestiti all'evaso: figure secondarie di cui fece giustizia lo stesso P. M. attenuando alcune imputazioni e chiedendo l'assoluzione per le più gravi.

Molto interessante è riuscita la lettura di alcuni tratti dei memoriali del Reda e delle perizie redatte dai professori Tirelli, Ponzo e Sacerdote.

Il P. M. avv. Guasco, in una poderosa requisitoria, sostenendo l'accusa come era specificata nel capo d'imputazione per gli altri reati, si propose di dimostrare che si trattava non di reato continuato ma di singole truffe. Per la risultanza di dibattimento però e per quanto risultava dai memoriali del Reda e dal contegno di questi e del Savoia invece una sentenza mite, escludendo però il beneficio della semi-infermità di mente.

Furono difensori: del Reda e del Savoia gli avvocati Olivero e V. Batù; del Pecorari, del San Martino e del Giusti l'avv. Baravelle; del Cassinari l'avv. Preisal e del Cerruti l'avv. C. Molinari junior.

Il Tribunale ha pronunciato la seguente sentenza: Reda condannato a 8 anni, mesi 6 di reclusione ordinaria; Savoia a 4 anni; Cassinari a mesi 3; San Martino a mesi 2; Pecorari assolto per mancanza di prove; Cerutti assolto perchè il fatto non costituisce reato; Giusti a 5 mesi già scontati.

Un'operazione contabile

(Tribunale militare speciale)

E' comparso innanzi al nostro Tribunale militare speciale il tenente Vincenzo Pappadà imputato di falso e di prevaricazione per avere, mentre copriva la carica di direttore dei conti presso il 25.o artiglieria da campagna, compilato, in favore di [illegible] stesso, un ordine di pagamento, della somma di lire 650, in seguito ritirata, quale anticipo sull'indennità di congedamento dovuta agli ufficiali di complemento, asserendo falsamente, secondo l'accusa, di avere in precedenza presentata domanda di dispensa dal servizio attivo permanente, della quale domanda non esisteva traccia presso il Corpo. Da tali due gravi imputazioni il Pappadà si difese strenuamente, sostenendo che in realtà egli aveva presentato la domanda da lui accennata nel compilare l'ordine di pagamento, tanto che di essa si aveva avuto conoscenza al Ministero della guerra; e che lo anticipo da lui riscosso rigurdava una indennità alla quale riteneva di aver diritto, sebbene vi fossero contestazioni in proposito, risultando persino che ad altri ufficiali era stata liquidata dal rispettivi Corpi. Nessun contenuto delittuoso doveva pertanto riscontrarsi nel suo operato, trattandosi tutto al più di una questione avente semplicemente carattere amministrativo. Tali ragioni furono ritenute buone dal Tribunale che, avuto anche riguardo nelli ottimi precedenti di servizio del Pappadà, ha pronunciato sentenza di assoluzione di ambedue le imputazioni. Il Pappadà è stato difeso dall'avv. Baravello.

Una cartuccia contro una roccia

Susa, 30, notte.

Davanti al Tribunale di Susa ebbe il suo epilogo il tragico fatto avvenuto il giorno 12 luglio p. s., ai baraccamenti del Gran Seren (alla Valle di Susa). Come si ricorderà, un soldato, certo Cecconi Lelio di Prato Toscana, in detto giorno, uscito alle sei antimeridiane dal baraccamento, sparava contro una roccia una ruggitosa cartuccia mod. 91, che aveva rinvenuta sul ponte levatoio. Fatalmente il colpo andava a ferire ad un braccio il giovane geometra Deyna Aurelio, di Exilles, il quale per sopravvenuta infezione decedeva il giorno successivo.

All'udienza, che fu movimentatissima, comparvero le parti lese: il padre, la sorella, la fidanzata e la sposa. L'emozione ed il pianto impedirono loro di profferire parola. Parlò in difesa dell'imputato l'avv. F. Riccio, di Torino, riducendo l'arringa a una rapida perorazione affermando la necessità d'una mite, umana sentenza, che non aprisse altre ferite e non desse luogo a nuove lacrime. Il Tribunale fu mitissimo: tre mesi con la condizionale.

La condanna di tre banchieri

Milano, 30, mattino.

E' terminato dopo numerose udienze il processo contro gli amministratori della Banca Cannetta, Eberhard e C., accusati di bancarotta colposa e di appropriazione indebita. Il processo era riuscito specialmente interessante, avendo la Banca assunto a Milano ed in provincia, in questi ultimi tempi, una certa notorietà per la vasta rete di affari che aveva attuato. I giudici, dopo quattro ore di Camera di Consiglio, hanno pronunciato sentenza con cui dichiararono tutti e tre gli imputati amministratori della Banca Cannetta colpevoli di appropriazione indebita qualificata e continuata, con l'aggravante del valore ingente, di bancarotta colposa durante la moratoria, di acquisto di azioni per la Società, condannandoli ad anni 5, mesi uno di reclusione e 10 mila lire di multa, oltre le spese.

) TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-16 DIREZIONE — 11-36, 25-10 REDAZIONE — 25-01 SEGUITO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

TEATRI E CONCERTI

Gigi Michelotti

sulla "Commedia allegra,,

Ieri sera nell'ampia sala dell'Istituto Maria Laetitia un pubblico foltissimo conveniva a udire l'annunciata conferenza del nostro critico teatrale Gigi Michelotti sulla Commedia allegra. Notammo fra i convenuti il prefetto di Torino grand'uff. Olivieri, l'assessore Emilio Zanzi, il prof. Solari, la signora Bernocco Fava-Parvis, il prof. G. A. Borgese, Arturo Foà, Nino Berrini, Luigi Salvatorelli, Piero Mazzarotti, l'avv. comm. Giuseppe Lavini, il prof. Bernardi, Filippo Burzio.

L'oratore, accolto al suo apparire da un nutrito applauso, iniziò il suo dire affermando la propria intenzione di valorizzare dal punto di vista artistico quella Commedia particolarmente allegra, sorta tra il vecchio e il nuovo secolo, alla quale la critica non sempre ha creduto di poter tributare gli onori della propria attenzione e della propria lode. Questa commedia facente capo, come genere, a Feydeau, pur rivela all'occhio attento una stretta affinità col genere vaudevillistico anteriore, che ebbe nel Labiche uno dei suoi sommi autori. Il tempo, ha detto l'oratore, è un ottimo chiarificatore del valore delle opere d'arte, e oggi, nella decadenza della commedia allegra, o nella sua penuria, meglio son visibili e risaltano i caratteri e i pregi che un tempo non parevano emergere, e così furono negati in un primo tempo da critici che la lettura a l'audizione, dopo qualche anno, costrinsero a rivedere i propri giudizi.

Sollevato il tema della commedia allegra, indietro nel tempo, fino al sommo Molière, Gigi Michelotti notò acutamente come Molière, tenda, nelle sue opere, a mettere in ridicolo, un carattere, un caso. « In tutte le sue commedie, ogni figura, anche quando non è un carattere nettamente delineato, non manca di singolarità, ma, quella che è la sua vicenda, non è che una illuminante e un riflesso della parabola del protagonista. Molière non divaga. Ogni sua commedia è come un *caleidoscopio*: la luce viene da zone opposte ma si concentra in un unico punto di fuoco. Così nelle commedie di carattere, tipo *Avaro*, *Tartufo*, *Misantropo*, dove tutto quanto luce è oro; così nelle farse, come *Il malato immaginario*, *Il Medico per forza*. Siamo, con Molière come melodo, ancora in pieno classicismo. I poeti comici greci e latini, nelle opere dell'immortale poeta comico francese, nulla inutenebrano o, tutt'al più, vi porterebbero una maggiore crudezza di parola ed un meno delicato riserbo nel precisare i fatti d'amore.

« Col Labiche, la farsa molieresca, subisce una prima trasformazione. Labiche, come il nostro Goldoni, quando non è punto del desiderio di creare un carattere, ad esempio dei classici, pone nelle sue farse diversi numeri e li mantiene in una certa indipendenza, salvo a farli convergere al momento opportuno. Sono riflessi delle variazioni geniali del Calderon e dei Lopez de Vega; sono le risultanze del movimento di rinnovazione che trae la sua forza dalla vasta e tumultuosa anima del grande Will. Le medesime violente correnti che hanno rinnovata la tragedia e la commedia, irrompono nelle forme minori delle arti teatrali e le trasformano. L'azione, come ho detto, si trasferisce e sulla scena compaiono le figure di secondo piano, le macchiette, personaggi che non sono indispensabili allo svolgersi della commedia ma che la commedia completano inserendola in una atmosfera di realtà. Anche se realtà spesso dai Goldoni caccia dal palcoscenico i personaggi tradizionali ed i loro compari: le maschere, e movimenta le strade con figure ritagliate dal vero; Labiche allarga i limiti della farsa molieresca e l'azione, che non aveva altra base se non lo sviluppo di un caso burlesco od il progressivo approfondimento di un carattere o lo studio d'una parabola morale, assume, con questo, anche un movimento esteriore che moltiplica le risorse della comicità. Goldoni e Labiche tradiscono una preoccupazione, ed in questo sta il loro legame col passato, e cioè lo studio di far andare di pari passo i movimenti esteriori e quelli intimi; non di rado però è l'uno e l'altro sconfinano. Arte inferiore? Eh no! Se l'arte è specchio di vita, la vita è proprio quella che ci insegna che rare volte si hanno i movimenti sinceri e che si fa sempre all'opposto di quanto il cuore dispone o la ragione imporrebbe.

« Con Feydeau, ed i suoi imitatori, si ha lo sconfinamento in pieno. L'azione, non è più che un pretesto per mettere un mondo in movimento. Futurismo in anticipo. Ogni farsa è un seguirsi di impressioni comiche, quasi sempre tumultuose, appena appena collegate da un filo; impressioni, o meglio accidenti, determinati da un inconseguente svolgimento di fatti e dagli equivoci e dai contrasti che i diversi personaggi producono incontrandosi. Un mulino a vento, che, per le troppe numerose e mutevoli correnti, ha inebriate le ali. Caratteri? Non ce ne sono. Non ce ne possono essere. Ogni personaggio è un tipo, ma non rappresenta che uno sprazzo di luce, una pennellata di colore, nel quadro. Molta parte degli effetti gli autori li ricavano dal contrasto tra luce e luce, tra colore e colore, quando non lo cercano nella miscela carnascialesca. Ogni personaggio non è un carattere rappresentativo, ma la caricatura di una determinata categoria di persone o la incarnazione di un particolare difetto, fisico o morale. Lo sfaccettamento. Il singolo che diventa folla, che non trova personalità. Come i tanto discussi tipi pirandelliani, ognuno dei quali si dibatte per dimostrare a sè stesso ed agli altri che quel dato episodio che si illumina nel dramma non è tutta la sua vita e la sua vita non deve essere voluta solo attraverso a quell'episodio, i personaggi del vaudevilles sono schiavi di un accidente che mette in rivoluzione la loro vita e si dibattono per districarsi; e per districarsi sempre più s'impantanano. Questo accidente, nelle *pochades* di marca Feydeau, è l'amore; unicamente l'amore, come fatto fisico. E di fronte all'amore, come fatto fisico, ogni uomo ed ogni donna mostra il suo vero volto. E più lo mostra in quanto che il desiderio, spinto al parossismo, quasi sempre rimane insoddisfatto. Rispondo la domanda: arte inferiore? Rispondo con le parole di Santa Manca: « Credete, sul serio, che ci voglia più ingegno a costruire un dramma, ponderoso sì, ma noioso, che una commedia, o diciamo pure l'abborrita parola, una *pochade*, quando essa realmente contiene quegli elementi di comicità che conquideno il pubblico? Vi è lo spirito profondo e lo spirito leggero e magari frivolo; e l'uno, come pensa Ferdinando Martini, non dovrebbe escludere l'altro e se stasera ci divertiamo ad una commedia di Palleron, domani, con diversa misura, ci possiamo divertire ad una *pochade* del Feydeau, senza che la sua arte debba essere giudicata di qualità inferiore ». Ed aggiungeva: « A Parigi certe cose si comprendono; ma da noi chi si esalta per Molière, o per Goldoni, o per Gabriele D'Annunzio, crederebbe disonorarsi a scrivere che l'autore di *Fiorette e Paluppon* ha dell'ingegno e dello spirito ».

Qui l'oratore s'addentra in una minuta disamina tecnica dei procedimenti seguiti nel loro lavoro da autori quali Hennequin e Veber e di Feydeau nella *Presidentessa* ed in *Champignol suo malgrado*, e nel *Marito a caccia*, mettendo in luce il trapasso da quello che è un punto iniziale d'osservazione di carattere alla ripetizione meccanica, esasperante, da cui zampilla il riso a più riprese, ogni volta rinnovato senza aggiunta di altri elementi di osservazione. Si tratta di commedie inizialmente fondate sul vecchio « intrigo » tutto movimento a successione di casi che non escludono la felice, festosa e talvolta luminosa penetrazione di quegli stessi vizi umani sulla cui rappresentazione il genio comico di ogni tempo ha diffuso i suoi sali.

L'oratore parlò per oltre un'ora all'uditorio intensissimo, affermando nella esposizione le osservazioni e critiche d'ordine generale con l'accenno ai *gustosi* episodi particolari, interessando e ad un tempo rallegrando l'uditorio con un arte semplice, familiare quanto precisa ed efficace, che valse al simpatico collega nostro le più calorose accoglienze.

AL CARIGNANO - La Compagnia Nazionale.

Con la *Parisina* di Gabriele D'Annunzio, si ripresenta stasera, al teatro Carignano, la Compagnia Nazionale, che ha, come è noto, per direttore il principe dei nostri italiani della scena: Virgilio Talli. La tragedia dannunziana ha avuto alla sua prima rappresentazione tra noi un così largo consenso per la fine, delicata, armoniosa interpretazione di Ruggero Ruggeri e di Aldo Borelli, primo attore e prima attrice della Compagnia, che è stata ottima idea quella di riprendere il solido omogeneo complesso della « Nazionale » con la *Parisina*. Accanto ai due principali interpreti, che il nostro pubblico circonda di molta simpatia, rivedremo stasera il Calò, la signora Marchiò ed Egisto Olivieri, artisti che onorano il teatro italiano. Il forte complesso, che il Talli guida con amorosa intelligenza, comprenda altri attori, che il pubblico nostro favorevolmente ricorda: il Tofano, la signora Solnzi, la signorina Urbani, il Battinelli, ecc. La Compagnia Nazionale promette nella breve stagione tre novità: *Noi*, di Gino Rocca; *Tre nomini e una donna* di D'Alessio e Montanucci, e *Nastasia*, riduzione di Luigi Ambrosini da *L'idiota* di Dostoiewski.

L'« AMARANTA » di D'Annunzio.

Si annuncia che *Amaranta*, la nuovissima commedia dannunziana, sarà molto probabilmente messa in scena durante la prossima stagione dalla nuova Compagnia di Alda Borelli, a Roma.

CONCERTI DI MUSICA DA CAMERA

Sono annunciati finora i seguenti concerti di musica da camera, per la prossima stagione:

Società Pro Cultura femminile: — nel dicembre: *Polifonica romana* (cori delle basiliche patriarcali romane e della Cappella Sistina) diretta da mons. Raffaele Casimiri, maestro di Cappella dell'Archibasilica di San Giovanni in Laterano: opere di Palestrina, Josquin des Pres, Firmin Le Bel; nel gennaio: il pianista Gieseking; nel febbraio: il quartetto Busch, che in collaborazione del violoncellista Mendelssohn e del violinista Lissole eseguirà Boccherini, Brahms, Mozart, nell'aprile: due concerti di Arrigo Serato, Ernesto Consolo ed Enrico Mainardi, con tre trii di Beethoven, uno di Brahms, la nuovissima sonata di I. Pizzetti per pianoforte e violoncello e la sonata di Strauss in *mi bemolle* per piano e violino; probabilmente l'*Orchesterverein* di Berlino diretta dall'Oeks eseguirà, pure nell'aprile, la Messa solenne di Beethoven; inoltre, nel febbraio, il Quartetto Busch, eseguirà un ciclo di quartetti da Haydn fino ai moderni.

Società Bufaletti: — il primo concerto, 14 dicembre, riunirà il violinista Flesch ed il pianista Bufaletti; seguiranno: due concerti del Quartetto Klinger, uno della Società Corale (60 esecutori) dei maestri moravi diretti da Ferd. Vach; due della *Société des Concerts d'autrefois* (clavicembalo, viola d'amore, viola da gamba, flauto, oboe d'amore, contrabasso, canto), uno per pianoforte ed orchestra; e forse ancora uno del violoncellista Pablo Casals.

ALL'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

Domani sabato, alle ore 16, al Palazzo della Promotrice Belle Arti al Valentino, avrà luogo un « concerto di trio » col seguente programma: 1. Jean Philippe Rameau (Pièces de Cavecin en concert), 3.o Trio, *La Pantinière*, *Le Timide* 1 e 2.e *Rondeau*, *Tambourin en Rondeau*. — 2. Arensky, *Trio in re minore* (Allegro moderato, scherzo, elegia, finale).

Esecutori saranno: il prof. Ercole Rovere (violino), il prof. Giulio Gedda (violoncello) e la pianista Bianca Mazzarina.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Compagnia Ruggeri-Borelli-Talli). — Ore 21: « Parisina » tragedia di G. D'Annunzio.

CHIARELLA (Comp. comica Petrolini). — Ore 21: « E' arrivato l'accordatore »; « Canto di questi giorni »; canzonette.

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombarde N. 2). — Ore 21: « La signorina Pick » operetta di Kollo.

BALBO (Compagnia d'Operette Maresca-Desini). — Ore 21: « La casa delle tre ragazze » operetta su motivi di Schubert.

SCRIBE il magnifico Veneziano fianchian ... Ore 21: « I quattro rusteghi » comm. di C. Goldoni.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casalegno). — Ore 21: « Non me le dicki!... » Bizzarria musicale di G. Bertinetti e Chiri.

TRIANON (Compagnia Durastiti). — Riposo.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

TEATRO MAFFEI Ore 21: Spettacoli di varietà.

ETRUSCO, ARTE DECORATIVA (Palazzo Pranzetto) Sale Arti (valentino). — Dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

DITTA commerciale importante, disponendo uffici centrali, personale amministrativo, telefono, ecc., assumerebbe incarico amministrare industria seria, redditizia, conveniente, particolarebbe capitali. — Offerte dettagliate [illegible] M, Unione Pubblicità, Torino. 77260

FRESATRICE grande, parabco americano, prezzo occasione. — Metalli, via Saluzzo, 119. 77229

MACCHINARIO elettrico migliori Case Inglesi prezzo ridottissimo. — Tola, Nizza, 96. 77345

MILLE mensili può guadagnare ognuno senza capitali, continuando proprie occupazioni. — Scrivere: Rappresentations, 67, Nice (Francia). 77111

PROPRIETARIO stabili assumerebbe amministrazione case. — Scrivere cassetta 137 M, Unione Pubblicità, Torino. 77311

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AGGIUSTATORE praticissimi lavori attrezzi militari. — Presentarsi corso Stupinigi 225, Borgo Lura.

CAPO meccanico ed operai praticissimi lavorazione pezzi cercansi. — Scrivere cassetta 165 D, Unione Pubblicità, Torino. 76131

CERCO urgente lavorante meccanico mobile. — Firenze, via Po, 5. 77230

GIOVANE per visitare clienti, genere di buon rendimento, stipendio e provvigione, cercasi. — Scrivere ora, porti occupati cassetta 172 D, Unione Pubblicità, Torino. 77242

GIOVANETTO, licenza tecnica, dattilografo, assumesi subito presso ufficio; conto mensili. — Presentarsi Cotanza, 20, via Garibaldi. 77169

GIOVINETTO s

La "Via Sacra,, del Carso
e il Monumento al Fante

Storia lunga e non lieta quella che qui brevemente e non lietamente riassumo, ad uso di quanti amano il culto augusto delle memorie: storia sulla quale sarebbe bene che il buon popolo d'Italia dicesse la sua ultima parola, e che il Governo « rappresentante delle idealità di Vittorio Veneto », la raccogliesse.

Poco prima che io mi congolassi dal servizio di guerra — mi si perdoni, so per necessità, introduco la mia persona — il Comando della invitta Terza Armata mi affidava l'alto e grave onore di pensare ad una forma di ricordo ed omaggio perenne ai nostri caduti del Carso. Ed io, inspirandomi alla grandezza ed all'altezza del sacrificio compiuto, proponevo la costruzione della via e la conservazione della *Regione Sacra* del Carso; e l'una e l'altra tracciando con religione sui luoghi, dove tanto carni avevo veduto sanguinare, e tanti spiriti tollerare l'intollerabile e vincere l'invincibile.

Giudico conveniente — scrivevo nella relazione, pubblicata nell'aprile '19, a cura del Comando — che la sovranità e la perennità del ricordo vengano affidate non tanto all'opera d'arte architettonica e scultoria sia-uaria, *della quale la nuova Italia troppo ha usato ed abusato*, quanto all'espressione stessa di natura selvaggia ed augusta. Il Carso con le sue groppe di blanco calcare, appena variate dalle macchie bruno-verdastre della povera e rude vegetazione, con le sue *doline*, dalle pareti taglienti ad irto e dal fondo sanguigno, con le sue *foibe* paurose e profonde, con le dilaniate rovine dei suoi villaggi, ne seppellite con le umili braccia delle sue innumerevoli croci, suggello degli innumerevoli martiri, offre al pellegrino che giunga con lo spirito reverente e pensoso, ben più nobile piedestallo, che non sia la vista di un monumento disegnato e meditato fuori della realtà viva e presente.

Propongo pertanto, che quella parte dell'Altipiano Carsico, sulla quale per tre anni dall'una e dall'altra parte si combattè con ininterrotto furore, venga conservata gelosamente, così com'è oggi, simbolo della redenzione attraverso la passione ed il martirio. E che *solo una strada, grandiosa strada romana*, partendo dalle pendici, dove primamente si combattè nel 1915, raggiunga, attraverso valli e piani e alture, le fonti del Timavo, mèta stupenda ed ardua raggiunta dalle nostre truppe col furore di molte battaglie. Non occorre una ciclopica *via-crucis*, ma semplicemente rettificare, ampliare, raccordare con brevi tronchi e *minima spesa*, le strade preesistenti alla guerra, o sapientemente e solidamente costruite dal nostro Genio. *La strada è di per sè monumento possibile sopra ogni altro, e, storicamente, parisiana tradizione nostra; e, spiritualmente, il simbolo più semplice ed austero delle grandi ore di civiltà.* Penso che la nuova strada abbia a rappresentare come la conciliazione e la sintesi, compiuta col nostro sangue più generoso, della via Appia e della strada del Golgota; della fierezza e costanza romana e dell'umiltà e dedizione cristiana. E vorrei che prendesse il nome nostro di *Via Sacra*.

Due opere di semplice ed austera architettura, quali convengono alla grandezza del ricordo ed alla linea del paesaggio, per il quale ogni turbamento è profanazione, potrebbero suggellare degnamente il principio e il termine della strada e rappresentare l'*alfa* e l'*omega* del nostro cammino doloroso e glorioso. Sulla vetta del Faiti, punto centrale e dominante, sembra invece meglio conforme allo spirito della presente proposta la piantagione di un piccolo bosco di cipressi, di pini, o, meglio, di tigli neri; una specie di *lucus*, insomma, con nel centro un'ara.

Come all'inizio della strada, sul piazzale di Castelnuovo, una massiccia *piramide funeraria* potrebbe ammonire romanamente il lettore che egli sta per entrare nel luogo sacro, al puro cordoglio ed al culto degli Eroi e della Morte, così, al termine, *una fonte monumentale*, congiungendo in un solo motivo le tre sorgenti del Timavo, potrebbe avviare l'animo commosso dai ricordi delle violenze e del sangue, a più serena visione, ecc., ecc.

Non essendo stato reparto quasi dell'intero nostro esercito, che via via non venisse provato nell'infernale fucina carsica, quel ricordo e quell'omaggio venivano di per sè stessi a prendere significato di ricordo ed omaggio ai caduti tutti, di tutte le armi e di tutte le fronti. La proposta incontrò il pieno gradimento del Comando e fu con parole commosse di soldato e di Principe presentata e raccomandata da Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, al Ministro della Guerra *pro tempore*. Venne esaminata, discussa, approvata; poi, come spesso avviene, posta in oblio. Intanto, un Comitato milanese, composto di egregie e degne persone, ma, secondo che io penso, troppo inclini a credere che l'intensità del sentimento si dimostrabile soltanto col colossale e col clamoroso, lanciava l'idea del Monumento al Fante sul San Michele. Il monumento avrebbe dovuto essere enorme — un nuovo Vittoriano — e contenere un'enorme statua del fante: era preventivata la spesa *d'una decina di milioni*: da calcolarsi oggi almeno al triplo.

L'idea piacque, e, sostenuta dalla stampa e dallo zelo — d'altronde sincero e rispettabile — dei suoi promotori, fu accolta con entusiasmo da tutta la penisola. A dire il vero, specie da qualche Comitato locale, non si badò sempre all'austerità dei mezzi necessari alla raccolta dell'ingente somma: balli a *festival* pubblici, *thè* mondani — ancora non molto tempo fa, il cronista mondano di una nostra grande stazione balneare, nel riferire d'una *matinée* elegante e delle carni rosee di non meglio signora trasparenti sotto i veli, ne esaltava il patriottismo, essendo la festa ad onore e gloria del fante — e perfino spettacoli di varietà, sembrarono utili e convenienti allo scopo. Il quale, se non sono male informato, o è stato, o sta per essere raggiunto.

Alcuni di noi, intanto, punto entusiasti della monumentomania italiana, spaventosamente cresciuta e imperversante nel dopo-guerra, e non poco preoccupati che sul Calvario Carsico si volesse erigere un monumento massiccio e fastoso, contrastante con l'austerità non meno del paesaggio che dei ricordi, pensammo di richiamarci ad Aquileia (3 settembre '18), presente un rappresentante del Comando della Terza Armata, ancora residente in Trieste, il capo dell'Ufficio Belle Arti del Commissariato Civile della Venezia Giulia, ed un rappresentante del Comitato per il Monumento al Fante. L'accordo, salva l'astensione di quest'ultimo, fu raggiunto sulla nobile proposta di Mons. Celso Costantini, attuale Vescovo ed Amministratore Apostolico di Fiume, che, fermi restando il disegno della *Via Sacra*, il Monumento al Fante si riducesse ad un piccolo tempio votivo — simbolo di umile spirituale grandezza — da erigersi, quasi a religioso suggello della *Via Sacra*, presso la triplice fonte del Timavo, sul luogo di un antico delubro.

Ma vicende nazionali e private, avendo disperso i convenuti, l'accordo passò in non so quale archivio. Il Comitato per il Monumento al Fante, diventato ormai nazionale pure dichiarando di voler far suo il disegno della *Via Sacra*, continuò nei suoi primi propositi. E bandì successivamente due concorsi; ed il risultato dei concorsi fu quel che non era difficile presagire e troppo legittimo temere: vale a dire, disastroso. Io non discuto l'ingegno, l'onesto sforzo, l'abilità tecnica di questo o di quel concorrente: ma sfuggo ancora una volta che non è, che non deve essere permesso, che dalla vetta forse più insanguinata del Carso, un faro luminoso simile a quello della newyorkese statua della Libertà, lanci i suoi raggi reclamieri e beffardi sulle croci di ferro dei nostri morti gloriosi; che una statua di proporzioni mostruose, simile a quella chiodata del maresciallo Hindenburg, sia destinata a rappresentare il nostro fante così vivo, così agile, così umano; che una folla di pinnacoli, di guglie, di torricelle e minaretti, trasportati sul campo del nostro onore e del nostro martirio un cimiteriesco estetico ed incomprensibile al nostro spirito. Sembra, che a traverso non pochi contrasti, dai quali traluce una non lodevole fretta del « fatto compiuto », un *terzo concorso* sia per essere bandito. Ebbene, vi permetto a me, veterano del Carso, di gridare il mio *basta!*

Se c'è alcuno che trovi modo di dare alla *Via Sacra* un'improntà di semplicità, di raccoglimento, d'austerità ancora più grande, o di fare altra proposta, per questi medesimi sensi, migliore, sia il benvenuto! Più semplici ci faremo e più saremo grandi; più silenziosi ci faremo, e più lungamente a traverso i secoli sarà tramandata la nostra gloria. Ma fari americani, ma marescialli prussiani, ma pagode indiane, ma stazioni ferroviarie, o *stands* da esposizioni o incubi di cocainomani, sul San Michele, no, mille volte no! Ma canzonette e giri di *fox trott* per i nostri morti sul campo, no, mille volte no!

Che se anche la mia voce dovesse restare di chi chiama nel deserto, non per questo cesserebbe. Veramente, io mi auguro di non vivere tanto da vedere coi miei occhi la profanazione. Che se per sventura anche questo mi toccasse, vorrei che la notte avanti dell'inaugurazione — quando da tutta l'Italia stesso già accorrendo l'« empia filiale » dei parolini o de' retori, pregustando la gioia di un grasso banchetto o di un applaudito discorso, o di una qualche conoscenza a spese dei caduti — un qualche nobile Erostrato, superstite della fucina carsica, facesse del monumento un gran rogo di vanità. Dica la notte avanti dell'inaugurazione, perchè, infine, vorrei che anche i Bilchei si salvassero, per rinsavire e pentirsi....

GUIDO MANACORDA

La Camera francese si occupa
di boxe e di boxeurs

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 30, mattino.

Oggi, alla Camera, si parlerà di boxe. Ricevendo l'incidente del pugilista senegalese Battling Siki, al quale la Federazione francese di boxe ha ritirato la licenza, dichiarandolo nello stesso tempo decaduto dal titolo di campione del mondo dei pesi semi-massimi che egli si era conquistato mettendo in knock-out, nel settembre scorso Giorgio Carpentier. Questo grave provvedimento, che vieta al senegalese di poter risalire sul ring, è stato motivato, come già sono stati informati, da atti poco corretti che il Battling Siki avrebbe commesso, ed alcuni dei quali avrebbero provato che egli aveva dalla moralità una idea troppo rudimentale. Ma il deputato del Senegal, Diagne, come del resto anche molti in Francia, fanno interpretato questa squalifica una persecuzione contro il trionfatore del campione francese, il quale vedrebbe in tal modo scomparire il suo più formidabile avversario. Il deputato del Senegal ha presentato un emendamento, tendente a ridurre i crediti destinati alla educazione fisica di una somma di 300 mila franchi, e ciò per dare sanzioni a Società sportive, i cui comitati direttivi pretendono usare atti arbitrari contro certe persone che detengono titoli legittimi di campionato. Ed è a proposito di questa riduzione di crediti che il deputato Negro si dispone a portare alla tribuna della Camera la questione della squalifica del suo connazionale. Il deputato Diagne ha ricevuto ieri alla Camera, in presenza di vari deputati e dei giornalisti parlamentari, Battling Siki, il quale afferma con la maggiore energia che se era vera che egli aveva un poco festeggiato la sua vittoria all'indomani del suo *match* con Carpentier, bevendo forse un po' troppo, egli non aveva però commesso nessuno degli atti che gli erano rimproverati, e che avrebbe motivato il grave provvedimento preso dalla Federazione nazionale della boxe. Il deputato Diagne ha promesso ai presenti di dire della bella alla tribuna sul conto di coloro che, secondo egli asserisce, hanno organizzato la campagna di cui il pugilista negro è vittima.

Lettura di romanzi... a distanza

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 30, mattino.

Una interessante comunicazione è stata trasmessa alla società dei letterati circa la trasmissione dei testi letterari per mezzo della radiotelefonia. « La telefonia senza fili, è detto in tale comunicazione, è già utilizzata in America per la diffusione non soltanto delle musiche, ma anche dei romanzi, gli apparecchi di radiotelefonia sono oggidì numerosissimi e perfino nei villaggi ve ne è uno in quasi tutte le famiglie. Ad una certa ora della sera, dopo il pranzo, un lungo capitolo di romanzo è inviato da una o le famiglie riunite. Non è più il vecchio nonno che racconta storielle, ma il lontano posto di emissione di una Casa editrice; di tanto in tanto, durante questa comunicazione, la narrazione viene interrotta per lasciar posto alla pubblicità e si sentono così variare i benefici di un sapone o di una bevanda ricostituente. Un giornale di Chicago *La Chicago Evening Post* va fino al punto di trasmettere ai suoi abbonati la sua critica letteraria. Altri giornali trasmettono in ore fisse le loro varie rubriche scientifica, politica, diplomatica, prima che siano stampate, perchè si chiede al comitato della società, dei letterati che fin da questo momento si riservino nei contratti futuri, esclusi con gli Stati Uniti e con le altre Nazioni, anche il diritto di lettura dei libri editi in Francia per telefono senza fili ».

Un conflitto in Ispagna
tra inquilini morosi e gendarmeria

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 30, mattino.

A Tuy, secondo informa un telegramma da Madrid, un sanguinoso conflitto è avvenuto fra le autorità ed un gruppo di operai agricoli in sciopero, fra abitanti del casolare di Villarey, che rifiutavano di pagare certi affitti, dovevano essere ieri oggetto di un sequestro. Essi si concentrarono per opporvisi; erano duemila operai agricoli, provenienti dai casolari e dai borghi vicini, muniti armati di bastoni, di coltelli e di falci. Essi accolsero l'ufficiale giudiziario ostilissimo. Il funzionario chiese allora la protezione della gendarmeria, che, accerchiata e assalita dagli scioperanti, ricorse fra un delle armi. Si impegnò una vera battaglia, finchè la gendarmeria riuscì a ristabilire l'ordine. Nella zuffa si hanno a deplorare tre morti, fra cui una donna, ed otto feriti, alcuni dei quali in stato disperato. Vi sono pure 19 contusi. Fra i feriti si trovano l'usciere, due gendarmi e due donne.

Cicerin a Losanna

Servizio speciale della «Stampa»

Berlino, 30, sera.

Cicerin è arrivato a Berlino ed è ripartito subito per Losanna.

Parigi a zig-zag

Il nuovo « Chat noir » — Rievocazioni di Maurizio Donnay — Il «cabaret» di Salis-Montmartre e il « Bal Tabarin » — Spiriti di ieri e volgarità d'oggi — La trista parola...

(*Nostro servizio particolare*)

PARIGI, novembre

Ha riveduto la luce in questi giorni un settimanale che non usciva da un quarto di secolo. E' il *Chat noir*. Le sue prime venti annate ebbero un successo che, nelle sfere letterarie francesi, è rimasto leggendario. Fu fondato a Montmartre (si diceva allora: Montmartre, cervello di Parigi, Parigi cervello del mondo!) da Rodolfo Salis, da Alfonso Allais e Alberto Tinchant. Vi collaborò il fiore della gioventù intellettuale e della famiglia artistica. Maurizio Donnay ne fu uno dei principali redattori, e se n'è sempre vantato.

Nel nuovo *Chat noir* (ebdomadario - umoristico - letterario; anno XXI - Numero 1) l'autore di *Amants* ha pubblicato un articolo di ricordi, pieno di sospiri nostalgici e di care rievocazioni. Nel 1883 Donnay era studente di matematica e, nelle ore di libertà, faceva pratica d'ingegnere in uno stabilimento industriale. Ma ogni sabato comprava il *Chat noir*, leggeva con avidità gli articoli letterari e umoristici che contenevo, imparava a memoria i versi di Edmond Haraucourt e d'Alberto Samain e sognava di veder pubblicato un proprio sonetto nelle colonne di quel periodico che per lui era meraviglioso. Un giorno afferrò il coraggio a due mani e si recò nel *cabaret*, dal quale il giornale aveva preso il nome: conobbe Rodolfo Salis ma non riuscì a tenergli il discorsetto (lui aveva preparato. Compreso che bisognava farsi amico del segretario di redazione, Alberto Tinchant.

Costui era poeta, era stato discepolo di Jules Lemaître, aveva studiato filosofia, e per sbarcare il lunario suonava il pianoforte nel *cabaret* di Salis. Possedeva una prodigiosa memoria ma si disinteressava a tutti gli avvenimenti dei quali ricordavan le date; conosceva la storia di tutti i cavalli da corsa ma non aveva mai messo i piedi in un ippodromo; scrisse versi satirici sull'Esposizione Universale ma non andò mai a vederla. Alberto Tinchant era un instancabile bevitore: Maurizio Donnay gli offerse vari «bocks» di birra e riuscì ad ottenere la sua protezione ed a vedere stampato il sonetto che aveva scritto per il *Chat noir*.

In breve egli diventò il poeta ufficiale del famoso *cabaret*. Compose poemetti, idoli e canovacci per le « Ombre » che resero il *Chat noir* celebre, e si procurò una popolarità che cerebri non poco ad assicurargli i successi che anche ora l'illustre accademico ottiene come commediografo e come conferenziere.

I componimenti poetici che venivano recitati nel *cabaret* di Salis non avevano grandi pretese letterarie: erano più che altro creazioni giocose, del genere di quella strampalatissima *Ode a Montmartre* nella quale è appunto ricordato il più gaio periodo del *Chat noir*:

Ba ce temps-là, nous abordâmes,
(Vers mil huit cent quatre-vingt-trois)
Sur le rivage montmartrois,
Au granditissime émoi des dames
Qu'effaroucheront nos rimeurs
Et notre allure pleresque...
Sur la galère chahutresque
Nous étions quatre-vingts rimeurs.

Gli ottanta rimatori del *Chat noir* si riunivano ribollita a banchetto: e durante quei giocondi simposi ogni commensale faceva udire l'ultima sua creazione artistica, che qualche compositore si affrettava a mettere in musica.

Una sera un maestro trovò l'ispirazione ascoltando una canzone che cominciava così:

Café, liqueur universelle,
Nectar aimé des dieux.

La musica scritta per tali versi fu cantata fino all'alba. Il compositore venne portato in trionfo. Egli si chiamava Claudio Debussy.

Un altro della banda del *Chat noir* era Adolfo Willette: questo pittore, che ora risiede in settembre, rimase poi sempre fedele a Montmartre, che illustrò ed eradò in numerose decorazioni murali, di cui la più importante si trova al *Bal Tabarin*.

Per vari anni Parigi fu affascinata dallo spirito del *Chat noir*: i componimenti in rima che vi si recitavano, le commedie che vi erano rappresentate, il giornale che vi veniva redatto, i motti di spirito che vi scoppiettavano ad ogni ora del giorno e della notte, resero imperitura la fama del *cabaret*.

Maurizio Donnay ha scritto nel suo articolo di ricordi: « Quello spirito proveniva da tutte le provincie della Francia, da tutte le scuole e da tutti gli ambienti; lo facevano tanto gli scrittori che i pittori, tanto i *bohèmes* che coloro che si preparavano a diventare uomini eminenti fra costoro si trovavano Félix Descurt, Jean Moréas, Georges d'Esparbès, Albert Samain, Maurice Vaucaire. Quello spirito, bassa scorrere le venti annate del *Chat noir* per convincersene, era quanto mai eclettico: fantasioso, ironico, brutale, tenero, verista, idealista, charlatanesco, pessimista, ottimista, clinico, lirico, scettico, mistico, pagano, realista, bonapartista, cristiano, repubblicano, socialista: apparteneva insomma a tutti i generi, tranne il noioso! ».

***

Ma Donnay ha dimenticato di dire questo: che lo spirito del *Chat noir* affascinò i parigini anche perchè non fu mai scurrile.

Nei *cabarets* di Montmartre è invalso l'uso di tenere un linguaggio che spesso è da trivio. Le sale sono elegantissime, i biglietti d'ingresso sono assai elevati, le *revues* sono messe in scena con sfarzo. Fra gli artisti si trova qualche piccola celebrità. Ma durante le rappresentazioni qualche posta si permette certi doppi sensi da fare arrossire il velluto delle poltrone e, immancabilmente, nel momento culminante d'una scena buffa, c'è certi che proferisce la parola di Cambronne. Per gli artisti di *cabarets* essa sintetizza oggi il *non plus ultra* dello spirito. Andate alla *Lune rousse*, andate al *Perchoir*, andate ai *Deux Anes*, andate al *Moulin de la Chanson*: ad un certo punto dello spettacolo, non di rado anche più volte nella stessa sera, lo sconcio vocabolo viene proferito come il più fine dei lazzi.

Un critico teatrale osservò recentemente che la prima volta che da un palcoscenico venne lanciata tale volgarità fu per il pubblico un piccolo avvenimento. A taluni parve quella una grande audacia, ad altri sembrò una grossa sconvenienza: ci fu chi rise, chi disapprovò, chi trovò la cosa di pessimo gusto. Ma poi qualche autore introdusse nella parte d'un attore la triste parola: l'ilarità fu generale. E adesso, quando un artista vuole fare ridere, dice tranquillamente: — M...!

Anche nei *cabarets* del *Chat noir* è ora di moda il linguaggio scurrile. Ma il *Chat noir* che si trova nel Boulevard di Clichy non è lo stesso *Chat noir* in cui Maurizio Donnay fece le prime armi di poeta. Quello che l'illustre accademico ha evocato in questi giorni fu distrutto da un incendio. E' la fine alla quale sembrano destinati molti gioconli ritrovi di Montmartre. Non ricordate il *Moulin Rouge*? Bruciato anche quello in poche ore — e mai più risollevato. Invece il *cabaret* che Rodolfo Salis fondò risorge alcuni anni or sono dalle sue ceneri: risorse, ma lo spirito antico non vi rinacque. Gli artisti, i letterati, i poeti non le frequentarono più. Divenuti un *café-concert* qualunque, che i forestieri intellettuali vanno a vedere con la stessa indifferenza che mostrano allorchè visitano il *Cabaret du Néant* o quelli del *Ciel* e dell'*Enfer*.

Certe resurrezioni sono impossibili: deve esserselo detto anche Maurizio Donnay nel mandare il suo sentimentale articolo al *Chat noir* (Anno XXI, Numero 1).

Gideon

Un colossale processo in Russia
780 condanne a morte?

Londra, 30, mattino.

Il « Daily Mail » riceve da Copenaghen la seguente informazione: « Il Governo dei Soviets, secondo notizia da Helsingfors, ha cominciato il processo di 780 persone di Kieff, accusate di avere partecipato a una ribellione contro il Governo dei Soviets. Si teme che gli accusati siano condannati a morte.

-- LIBRI --

Una donna pura

Con questo titolo compare, in veste italiana, grazie ad anonimo traduttore, *Tess of the D'Urbervilles*, il romanzo che è ritenuto il capolavoro di Thomas Hardy (Milano, Sonzogno ed., 1922 — L. 5). E per quanto l'eleganza della versione sia in diversi luoghi assai dubbia e si conservi nei limiti di un'onesta mediocrità, siamo tratti a rallegrarcene: per la prima volta lo scrittore inglese può rivolgersi direttamente all'attenzione dei nostri avveduti lettori, i quali si mostreranno anche delle cose belle se, superando il carattere popolare dell'edizione, vorranno accostarsi con raccoglimento al volume.

Ricordo i tempi in cui Ferdinand Brunetière andava scoprendo la Eliot e i grandi realisti inglesi ai suoi contemporanei traviati, e mi pare che — compiute tutte le necessarie riserve — il dovere del critico di oggi non sia gran che dissimile. Conoscitori impenitenti e disorientati della letteratura inglese moderna (per lacune dell'antica), ignoriamo quali tesori essa racchiude, e finchè i signori della *Nouvelle Revue Française* non saranno giunti a trapiantare la loro moda anglofila in Italia, dubito forte che, tolte alcune lodevoli e troppo rare eccezioni, essa prenda piede tra noi. Per parte mia confesso che leggendo *Tess of the D'Urbervilles* ho più volte pensato ai *Promessi sposi*, alle opere classiche ammirabilmente composte, con quella luce serena sulla salda architettura, che le fa così chiare ed armoniose. Questa storia di una fanciulla sedotta, che risollevatosi dalla caduta e ricaduta sino al delitto da una fatale incomprensione di caratteri, vibra di un segno profondo di umanità. Senza che nessuna linea del disegno venga turbata, i protagonisti non escono dalla vita comune, non sono anormali: è la vita stessa che rappresenta il fatto; una coincidenza mancata, una confessione ritardata, un movimento non consentito dall'animo, ecco le mèsse o i sassegni del racconto. *Tess* è un libro doloroso sotto le irrevocabili forme; l'opera di un pessimista che constata, non s'indigna. Rientra nella grande tradizione del realismo inglese, ampio ed umano, non privo di un'emozione poetica, di una serena maestà. Quando si lasciano queste mirabili costruzioni, ferme e levigate, e si passa alla nervosità dei nostri scrittori latini, vien fatto di pensare che siamo in mani di prestatore esitante, ma solo affreschi « il valore morale di Tess si doveva giudicare non dai fatti, ma dalle tendenze », seguia l'Hardy respingendo il puritanesimo per andare incontro a una più ampia verità. E la sua eroina è figura perfetta: non solleva obbiezioni di sorta. Dolce, rassegnata, amante (che grandezza e intensità di significato nelle notazioni amorose che seguono il delitto!), è una creatura che ricorda le sue pari dei romanzi russi: Sonia, Katia, Anna Karenina. E come le sue sorelle vivrà nel nostro ricordo, in un'ammirazione costante, per il suo indimenticabile fascino di languida purezza, di incancellabile femminilità.

Teatro tragico

Ebbi occasione di menzionare su queste colonne il *Teatro tragico* di Dmitri Merejkowsky senza peraltro potervi dare neppur una leggevole analisi: ora che compare gli tipi dell'editore Bossard (Paris, 1922, a fr. 50) sono lieto di annunciarlo. Consta di due tragedie in cinque atti), di una commedia, di un dramma. *La morte di Paolo I* rappresenta con innegabile potenza, e in scene un po' magre e rapide, ma efficaci, la congiura e l'assassinio di quel monarca per opera del figlio Alessandro, che gli successe nel regno. E' una vivissima pittura di un ambiente di squilibrati, di pazzi, di irresolubili, che si urtano e si fuggono e marciano al regicidio sotto la sferza del terrore e per la volontà inflessibile del ministro Pahlen, sicchè l'avvento del nuovo Czar può servirà che a rimescolare i vertici che si accanirsono sul corpo in dissolvimento della Russia. La ferocia, il valore del sangue, l'italianno, si spengono senza risultato, e sormonta in generale inettitudine o la follia comunca ad agitare i suoi sudditi. *La coscienza di Alessio* porta sulla scena il soggetto del romanzo *Pietro ed Alessio*: elce la lotta tra Pietro il Grande e suo figlio, terminata con la condanna e la tortura e la morte di quest'ultimo. L'azione drammatica è sovercinamente lenta, e carica di dialoghi interessanti, ma troppo nutriti per essere addatti a sostenere un lavoro sul palcoscenico, che vuole movimento e rapidità. Fine qualche battuta psicologica del personaggio di Eufrosina, ma in complesso i caratteri sono poco evidenti, complicati e misteriosi: all'infuori di qualche impressione di orrore, la maggior nostra impressione di fronte che contiene parti di eccellente deterzione, vale assai di più.

Michel Empoumine mostra il celebre rivoluzionario alle prese col padre e per il cognato, per avere gettati i germi delle idee individualistiche nelle scuole: due preoccupati non stanno dalla vita comune, non sono anormali: è la vita stessa che rappresenta il fatto; una coincidenza mancata, una confessione ritardata, un movimento non consentito dall'animo, ecco le mèsse o i sassegni del racconto. *Tess* è un libro doloroso sotto le irrevocabili forme; l'opera di un pessimista che constata, non s'indigna. Rientra nella grande tradizione del realismo inglese, ampio ed umano, non privo di un'emozione poetica, di una serena maestà. Quando si lasciano queste mirabili costruzioni, ferme e levigate, e si passa alla nervosità dei nostri scrittori latini, vien fatto di pensare che siamo in mani di prestatore esitante, ma solo affreschi « il valore morale di Tess si doveva giudicare non dai fatti, ma dalle tendenze », seguia l'Hardy respingendo il puritanesimo per andare incontro a una più ampia verità. E la sua eroina è figura perfetta: non solleva obbiezioni di sorta. Dolce, rassegnata, amante (che grandezza e intensità di significato nelle notazioni amorose che seguono il delitto!), è una creatura che ricorda le sue pari dei romanzi russi: Sonia, Katia, Anna Karenina. E come le sue sorelle vivrà nel nostro ricordo, in un'ammirazione costante, per il suo indimenticabile fascino di languida purezza, di incancellabile femminilità.

Teatro tragico

Ebbi occasione di menzionare su queste colonne il *Teatro tragico* di Dmitri Merejkowsky senza peraltro potervi dare neppur una leggevole analisi: ora che compare gli tipi dell'editore Bossard (Paris, 1922, a fr. 50) sono lieto di annunciarlo. Consta di due tragedie in cinque atti), di una commedia, di un dramma. *La morte di Paolo I* rappresenta con innegabile potenza, e in scene un po' magre e rapide, ma efficaci, la congiura e l'assassinio di quel monarca per opera del figlio Alessandro, che gli successe nel regno. E' una vivissima pittura di un ambiente di squilibrati, di pazzi, di irresolubili, che si urtano e si fuggono e marciano al regicidio sotto la sferza del terrore e per la volontà inflessibile del ministro Pahlen, sicchè l'avvento del nuovo Czar può servirà che a rimescolare i vertici che si accanirsono sul corpo in dissolvimento della Russia. La ferocia, il valore del sangue, l'italianno, si spengono senza risultato, e sormonta in generale inettitudine o la follia comunca ad agitare i suoi sudditi. *La coscienza di Alessio* porta sulla scena il soggetto del romanzo *Pietro ed Alessio*: elce la lotta tra Pietro il Grande e suo figlio, terminata con la condanna e la tortura e la morte di quest'ultimo. L'azione drammatica è sovercinamente lenta, e carica di dialoghi interessanti, ma troppo nutriti per essere addatti a sostenere un lavoro sul palcoscenico, che vuole movimento e rapidità. Fine qualche battuta psicologica del personaggio di Eufrosina, ma in complesso i caratteri sono poco evidenti, complicati e misteriosi: all'infuori di qualche impressione di orrore, la maggior nostra impressione di fronte che contiene parti di eccellente deterzione, vale assai di più.

Michel Empoumine mostra il celebre rivoluzionario alle prese col padre e per il cognato, per avere gettati i germi delle idee individualistiche nelle scuole: due preoccupati non stanno dalla vita comune, non sono anormali: è la vita stessa che rappresenta il fatto; una coincidenza mancata, una confessione ritardata, un movimento non consentito dall'animo, ecco le mèsse o i sassegni del racconto. *Tess* è un libro doloroso sotto le irrevocabili forme; l'opera di un pessimista che constata, non s'indigna. Rientra nella grande tradizione del realismo inglese, ampio ed umano, non privo di un'emozione poetica, di una serena maestà. Quando si lasciano queste mirabili costruzioni, ferme e levigate, e si passa alla nervosità dei nostri scrittori latini, vien fatto di pensare che siamo in mani di prestatore esitante, ma solo affreschi « il valore morale di Tess si doveva giudicare non dai fatti, ma dalle tendenze », seguia l'Hardy respingendo il puritanesimo per andare incontro a una più ampia verità. E la sua eroina è figura perfetta: non solleva obbiezioni di sorta. Dolce, rassegnata, amante (che grandezza e intensità di significato nelle notazioni amorose che seguono il delitto!), è una creatura che ricorda le sue pari dei romanzi russi: Sonia, Katia, Anna Karenina. E come le sue sorelle vivrà nel nostro ricordo, in un'ammirazione costante, per il suo indimenticabile fascino di languida purezza, di incancellabile femminilità.

Uno spagnuolo: Selaverria

Nello *Spirito ambulante*, raccolta di racconti, che esce per cura di G. Ferrari e F. Carlesi (Milano, Cadelo, 1922 — L. 6), J. M. Salaverria ha quattro ingegno sufficienti per dargli il più cordiale benvenuto: *il miracolo dell'autunno*. Se il libro non contenesse altro, basterebbero per proclamarne il pregio. Certo, ci spiace che la prefazione sia scritta alla diavola e disgraziatamente vaga (quando mai impareremo dagli stranieri a dare poche note biografiche e la bibliografia essenziale?), e che, pur con degli spunti e dei movimenti felicissimi, l'autore non raggiunga la perfezione che si attende. All'esuberanza del temperamento spagnuolo si uniscono la familiarità dei giornalisti e il pressapochismo spiccativo di chi compone per un larghissimo pubblico, a fior velo alle qualità che adornano i migliori. I ritratti dello stile sono molto rozzi nella traduzione... poichè il Salaverria si perde un volume ricco di periodi che cantano con grazia semi-poetici; non vi è, salvo l'inizio, un [illegible] che possa dirsi del tutto soddisfacente, e ho una accentuazione di indicazioni di motivi ispirati. E poichè questi libri di vagabondaggio spirituale non debbono esser tesi e innovati, in cerca del frammento è un errore di [illegible]. Pregiati [illegible] si distanno fino al rame, i gialli si elevano come anelli mistici. E il nucleo melodico di questa musica di colore ha sempre la medesima regale tonalità, oro...».

Un inglese: De Quincey

L'autore delle *Confessioni di un mangiatore d'oppio* non ci [illegible] è un classico. Carlo Linati se ne è innamorato, e dopo una prima scelta: *Il canto alla porta di Macbeth*, traduce ogni un poi-ritta sse due conferenze sull'*Assassinio considerato come una delle belle arti*. Intitolandole *L'assassino* (Milano, Caddeo ed., 1922 — L. 4), e lo fa seguire da alcuni brani su Wordsworth e Southey, a qualche lieve o arguta o melanconica fantasia. E' un volumetto degno di lode e meritevole del più lusinghiero successo. Il De Quincey, stilista lucido ed [illegible] rende qui in una duplice narrazione che ha il sapore di Poe e l'attrattiva della verità, e in altre pagine rivela la propria delicata finezza, la délice perfezione con cui cesella le figure che ama, in un'atmosfera vaporosa.

A. G.

Note veneziane

Murano e la Basilica d'Oro

(*Nostro servizio particolare*)

VENEZIA, novembre.

A Murano si è finalmente inaugurata una Scuola d'arte vetraria. Prossimamente ne daremo i particolari. Però, intendiamoci, si tratta di una scuola per garzoni. Per la fama dell'isola, per la chincaglieria annosa sulla rinascita dell'attività vetraria è assai poco.

La Repubblica Veneta, così sollecita nel dare incremento alle arti che le fornivano maggior credito, teneva la vetraria come preminente, tanto è vero che, mentre ogni altra arte era soggetta alle magistrature inferiori, voleva che questa fosse governata dal Consiglio dei dieci, come materia di Stato.

E tale estimazione si rifletteva poi così largamente sui lavoratori muranesi, che le loro figlie, sposate a un nobile veneziano, conservavano al loro nati quella purezza di sangue ch'era necessaria per far parte della sovrana, e sedevano, pari tra pari, tra illustri patrizie.

Ciò non riguarda i nostri tempi, siamo d'accordo: gondoliamo non ha soltanto carattere di curiosità storica, poichè c'insegna che tra il molto pregio in cui la vetraria era tenuta in passato e la trascuranza odierna, v'ha una via di mezzo, come la Boemia non ignora, benchè nonobi di quella artistica sensibilità, di quella genialità formativa di cui i muranesi sono veri principi. Basta visitare il loro Museo municipale.

Conterie? perle? che roba è? Molti oggi non suppongono minimamente che manifatture di tal genere possano essere fonte di molta ricchezza. Non sono nè macchine, nè coloranti. Erpure ancor oggi la Siria, l'Egitto, le coste del Mar Nero, tutto l'Oriente infine, e l'Inghilterra e l'Olanda e le Americhe le chiedono, e assai più l'Africa, ma i soli a non accorgersene siamo noi. Così dicono gli esperti, i quali appunto affermano la necessità d'una scuola ben fondata, che sconfiggerà ogni residuo di empirismo e ci permetta di dimostrare più e più ciò che sappiamo compiere.

Non vorranno i veneziani che l'arte vetraria segua le tristi sorti di altre ormai scomparse. Chi ricorda quella dei panni d'oro, delle sete, dei velluti, degli arazzi, dei cuoi dorati? Quest'ultima pareva risuscitare vitalità, ma divenne... rivografia e rimori senza vitalità. Nè parliamo della tintoria: lo scarlatto e il chermisi di Venezia andavano famosi per il mondo, e gusti a cercare di conoscerne il *secreto*. Per allontanarla, la notte, il popolo dalle tintorie dove si lavorava le misure, i gelosi operatori solevano persino spacciare panzane notizie. E una volta era un fantasma bianco che s'aggirava, e un'altra era un gigante col mitragliatore, o un'altra un ciuccio col cappello... La scuola si rinserrava nelle case.

Tone, varième dal capelon
che 'l va zo per ste calete
a trovar le ragazete
e... el le fica in t'un canton...
Bona, vardève dal capelon...

Così suonava la vecchia canzone. Oggi, porta aperta allo straniero che vuol vedere. Cortesia italiana, in casa e fuori, anche nei mercati che potrebbero essere nostri.

***

Questi benedetti monumenti antichi ci propongono sempre dei problemi nuovi, specialmente la Basilica di San Marco. Badate: cosa dall'arcone della porta principale un pezzetto di marmo scolpito, un frammento d'impallacciatura. Un'ombra: si rifà meglio d'impallacciatura. Un'ombra: si rifà e si rappicceca. Non è vero: è prudenza esagerata l'intera fodera ornamentale. E il restauratore direttore paziente e sapiente dei restauri marciani, l'ingegner Marangoni — un lombardo veneto — esamina, indaga e che cosa trova? Primo: che a differenza delle folieri ornamentali delle altre porte, questa aderiva alla muratura per la sola virtù del

Storia d/ un'armata
nei primi mesi della guerra

Quattro mesi soli erano trascorsi da quel maggio 1915, nel quale l'Italia, dopo secoli di cammino per raggiungere i suoi confini naturali, e già veniva allestendo nel Comando in secondo di quei valentuomini che l'esperienza degli anni, i servizi prestati e la stima dell'Esercito e dello stesso Comando supremo aveva proposto alle Armate, che anche più tardi unità nelle quali era diviso l'esercito questa volta, al 25 settembre e cioè quando fu costituita la 4.a Armata S. I. il Tenente Generale Luigi Nava, senza che alcuno fatto speciale determinasse la provvisoria nomina. Non sarà inutile ricordare le fonti nelle quali che avevano portato il Gen. Nava a quell'alto carico.

Egli era un veterano della Colonia Eritrea, cioè dell'unico teatro di guerra in cui si erano esercitate le nostre truppe, dopo la presa di Roma. Aveva comandato un battaglione di bersaglieri nella [illegible] di San Marzano e rimase lunghi anni [illegible] maggiore del generale Gandolfi, governatore della Colonia. Si trovò come colonnello comandante di un reggimento alla battaglia di Adua. Vi fu ferito in più parti del corpo e rimase prigioniero guadagnando la croce di Cavaliere d'Oro e Militare di Savoia. Ritornato nello Stato maggiore, lo destinarono nel 1897 addetto militare all'Ambasciata di Vienna, dove rimase fino alla promozione a maggior generale.

Del Comando della Brigata Acqui passò a quello della Scuola militare di Modena, che tenne fino alla promozione a Tenente generale, comandante la Divisione di Firenze. Comandante in secondo di Armata in guerra nel 1911, Aveva, dunque, dato chiare prove di valore e di intelligenza, di energia e di prudenza ordinata ed ordinatrice. Lavoratore indefesso e studioso, aveva anche pubblicato pregiati lavori di Storia e di Arte militare, inediti. La *Armata Sarda nella giornata del 25 giugno 1859 — Il combattimento di Montebello 20 maggio 1859 — Campagna di guerra del 1848: La battaglia di Custoza*. Forte memoria, carattere e diamantino, di poche parole, da vecchio Piemontese, in servizio era esigente per sè e per gli altri, ispirando il rispetto e l'ossequio alla dignità e prestigio, e col suo tatto colle autorità in quanti lo conoscevano a fondo. Nel 1914 egli veniva insignito di [illegible] Mauriziana per le lodi di speciali servizi. Era voce che il Capo di Stato maggiore avesse dichiarato più di una volta di riconoscere nel generale Nava un maestro ed un esempio da imitare.

Tale il Comandante della 4.a Armata che fulmineamente venne silenziato, quasi indegno di tanto. Sotto il colpo terribile per forza di cose [illegible] il generale non si accasciò, nè per vani di circostanze, amante della patria, protestò pubblicamente; ma tacque e si ritirò dignitosamente in Alessandria, dove per sollievo del cuore [illegible] compilò una *memoria*, nella quale ricordò quanto aveva operato nei primi quattro mesi di guerra, ed oppose nitidamente, chiaramente ed onestamente, le difficoltà contro cui aveva dovuto lottare, e le ragioni per le quali non gli era riuscito di raggiungere gli obiettivi lodati che gli erano stati prefissi, del che era stato accusato e punito. Era sua intenzione pubblicare questa memoria a guerra finita, per propria difesa, e nello stesso tempo per accusare chi, assegnandogli un compito difficile, non gliene aveva fornito i mezzi.

Ma dal silenzio venne a trarlo, nel 1930, la pubblicazione delle *Note di guerra* di un altro Comandante d'Armata, cioè quello della seconda, che non pago di tessere le proprie lodi e di difendere il proprio operato, che pur era terminato per la sua Armata col disastro di Caporetto, parlò anche delle altre Armate, lanciando contro il Comandante della 4.a l'accusa di inerzia e di poco slancio. Un amico, che era stato alla 4.a Armata, segnalò quelle [illegible] al generale Nava, che si era prefisso di non occuparsi più del doloroso passato, e pubblicò nel giornale *Il Dovere*, del 18 luglio di quell'anno, la risposta avuta dal generale. Ma successivamente parve al generale Nava che ciò non bastasse; e, persuaso che quelle informazioni ed accuse non fossero idee del Comandante la 2.a Armata, ma fossero ispirate dall'ex Capo di Stato Maggiore, sviluppò quella lettera, e nello stesso anno pubblicò un opuscolo di *Contronote di guerra*. In esso, condensando la materia della *Memoria*, ancora inedita, si difende dalle accuse contenute nelle *Note di guerra* del Comandante della 2.a Armata ed indirettamente si rivolge al C. S., che ripetutamente afferma di esserne l'ispiratore. Queste *Contronote* non furono diffuse, ma distribuite agli amici ed ai cooperatori della 4.a Armata, perchè di questi essenzialmente premeva al Nava l'opinione, e di questi egli domandava il giudizio.

Ma in seguito, venne alla luce *La guerra alla fronte italiana* del generale Caderna. In questa relazione, quasi colle stesse parole (prova della identità della fonte) è ribadita l'accusa di poco slancio contro la 4.a Armata, ma senza addurre alcuna nuova prova. Lontana ormai la guerra, e quindi ogni pericolo che dall'esame della condotta del Comando Supremo trapelasse alcun inconveniente per l'Esercito e per la Nazione, il generale Nava ritenne venuto il momento opportuno di pubblicare la sua *Memoria nei primi quattro mesi della campagna di guerra 1915* (Chieruzzi, Tipog. Raselli 1932). Ma, come egli stesso spiega in una nota preliminare, lasciando intatta la *Memoria*, come gli era uscita dalla penna negli ultimi mesi del 1915, volle semplicemente completarla con un'*Appendice*, nella quale teneva conto di quanto si era pubblicato fino allora sull'azione della 4.a Armata, ed approfondiva i fatti e le considerazioni che, del mancato obbiettivo della 4.a Armata, non più nei primi mesi di campagna, ma in tutta questa, rigettavano, come di logica conseguenza, la colpa sul Comando Supremo.

Erano dunque ora le pubblicazioni alle quali il generale Nava affidava la difesa del proprio nome e del proprio operato come Comandante della 4.a Armata: le *Contronote di guerra*, la *Memoria* e l'*Appendice*. Ma esse formano un tutto organico, esposto con sicura visione dello scopo, preciso nei particolari, chiaro ed efficace nella forma; formano un volume le cui conclusioni risultano quanto mai precise e convincenti, spogliando completamente il Nava dalle ingiuste accuse lanciate contro di lui e contro la sua Armata e stabilendo nettamente ben altre responsabilità, ben altre colpe; quelle cioè del Comandante e del Comando Supremo.

A.

Un'ora di lavoro gratuito

Roma, 30, mattino.

Con sentimento altamente patriottico gli equipaggi della draga *Versilia* e del rimorchiatore *Elisa* alla dipendenza dell'ufficio del genio civile di Livorno, si sono offerti di effettuare un'ora di più di lavoro gratuito per ogni giornata lavorativa a favore dello Stato.

L'Assicurazione contro l'invalidità e vecchiaia
Norme semplificatrici pei contadini

Alessandria 30, notte.

Col D. L. 21 aprile 1919 sono state istituite per i lavoratori della terra norme speciali che semplificano semplicemente, per alcune categorie, le modalità di pagamento dei contributi. La tessera famigliare, infatti, con le poche marche che in essa si devono applicare, è abbastanza semplice evitando certamente altre forme di contabilità faraginosa, mediante le quali si vorrebbe a finire per pagare di più di quello che è dovuto. Ciò detto si ricorda anzitutto che l'obbligo di provvedere la tessera spetta al datore di lavoro. Indi si procederà all'assicurazione dei dipendenti secondo le modalità seguenti:

Mezzadri, affittuari, coloni. — Per questi dipendenti si adotterà la tessera famigliare (tipo B) con l'obbligo d'iscrizione per tutti i membri della famiglia che lavorano sul fondo. La massima vi è però sempre compresa. I contributi da versarsi anche una sola volta all'anno, sono fissati come segue: L. 24 per ogni uomo di età superiore ai 50 anni, ma inferiore ai 65 (corrispondenti a L. 1 per quindicina); L. 18 per ogni donna negli stessi limiti di età (corrispondenti a L. 0,75 per quindicina); L. 12 per ogni ragazzo o ragazza da 15 a 50 anni (corrispondenti a L. 0,50 per quindicina). Qualora il mezzadro o l'affittuario o il colono assumesse persone estranee alla famiglia, rivestendo la figura di datore di lavoro, deve a sua volta assicurare contro la invalidità e la vecchiaia il personale assunto.

Pei piccoli affittuari, e cioè per coloro che hanno in affitto aziende di superficie non inferiore a 2000 metri quadrati, l'obbligo di assicurazione incombe al proprietario per il solo affittavolo. Il contributo (che va da L. 3,60 annue a L. 24) dovrà essere corrisposto nella misura indicata per ciascun tipo di azienda in relazione alla superficie del fondo mediante l'applicazione delle marche sulla tessera tipo C.

Salariati di campagna: ai quali vincolati con contratto di salario fisso devono essere assicurati con la famiglia con le stesse modalità che per mezzadri, coloni, ecc.; bi o vincolati con contratto di salario fisso, ma non facenti parte di famiglie coloniche, sono da assicurarsi con la tessera individuale tipo A. I contributi devono essere quindicinali, commisurati alla retribuzione giornaliera. Si tenga presente che per il computo del salario giornaliero, il vitto e l'alloggio eventualmente prestati si computano in ragione di L. 5 al giorno e che per le prestazioni in natura si farà riferimento al concordato di lavoro agricolo vigente.

Per i giornalieri di campagna sono istituite tessere speciali tipo C sulle quali sono da versarsi marche giornaliere di centesimi 20 per gli uomini e di 10 per le donne ed i ragazzi. Si possono anche usare marche da L. 1,20 settimanali e 2,40 quindicinali per gli uomini di 6,0 settimanali e 1,20 quindicinali per le donne ed i ragazzi. Le marche devono essere applicate sulla tessera alla data del periodo normale di paga ed all'atto del licenziamento se questo avviene prima di quella data.

Le elezioni nel Mantovano

Mantova, 30, notte.

Ci avviciniamo alle elezioni amministrative anche nella nostra città e provincia. Si sa essere d'imminente pubblicazione il decreto prefettizio che fissa l'inizio delle operazioni elettorali nella nostra città e provincia per il 17 dicembre p. v. Fare pronostici sugli atteggiamenti che saranno per prendere i vari partiti non è cosa tanto facile. Da alcune indiscrezioni raccolte pare accertato che il partito fascista, che ebbe [illegible] nascere ha piantate salde radici nella nostra provincia assorbendo quasi totalmente gli iscritti alle organizzazioni socialiste, si presenterà con liste proprie e nomi propri. Non si esclude però che si possa arrivare ad un'intesa con il gruppo dei combattenti e dei nazionalisti. La vittoria del fascismo mantovano, peraltro, si presenta certissima. I popolari mantovani, sembra che si disinteresseranno della lotta amministrativa. Forse essi tenteranno ancora una volta di riconquistare i sei o sette Comuni da essi conquistati nelle ultime elezioni amministrative. Anche i socialisti e comunisti, che nelle ultime elezioni ebbero a trionfare in quasi tutti i Comuni della provincia, conquistando 60 su 69 Comuni, sembra assicurato che si asterranno completamente.

Le dimissioni d'un socialista
al Consiglio Provinciale di Genova

Genova, 30, notte.

Alle 16 si è radunato il Consiglio provinciale. Presiedeva il vice prefetto comm. Terzi. Il consigliere Galliano, dopo aver commemorato il prof. Izzo, che onorò il nostro Ateneo e la nostra città e l'Italia, comunicò la lettera del consigliere Pirro Paolessi, socialista, il quale credo che dinanzi al travolgente movimento fascista il rimanere a rappresentare in una pubblica amministrazione il partito specompenio « sarebbe atto di incoscienza politica e di somma stupidità ». Rassegna perciò le dimissioni sperando che il suo esempio sia seguito da tutti i consiglieri che al disopra degli interessi di parte sentono il massimo interesse della nazione che reclama pace e lavoro. Lotti dichiara a nome del gruppo socialista che voterà per l'accettazione delle dimissioni, non per le ragioni espresse nella lettera, ma perchè il Paolessi dimostra di aver perduto la fede nell'ideale socialista. Le dimissioni vengono accettate all'unanimità. Sono ugualmente accettate le dimissioni del consigliere Delle Pere.

L'on. Pestalozza lascierebbe il partito popolare

Biella, 30, notte.

Si parla del probabile abbandono del Partito popolare da parte dell'on. Antonio Pestalozza, deputato della circoscrizione elettorale di Novara. L'on. Pestalozza sarebbe convinto assertore della necessità di tassare di ricchezza mobile anche i salariati e gli operai e si sarebbe perciò trovato in contrasto con gli elementi sinistri del partito, contrari a questa estensione delle imposizioni fiscali. Il dissidio, che, secondo una recente informazione, avrebbe avuto uno strascico violento in una riunione del gruppo parlamentare del Partito popolare, sembra abbia persuaso l'on. Pestalozza a distaccarsi definitivamente dal partito.

Convegno liberale a Biella

Biella, 30, mattino.

Per domenica è indetto in Biella il Congresso del Partito liberale, al quale parteciperanno le Sezioni del Partito organizzate nel Circondario. La seduta antimeridiana, riservata solo ai soci, tratterà problemi locali; nel pomeriggio avrà luogo una manifestazione pubblica al Teatro Sociale.

I reduci di guerra contro il duello
Una contraddizione che sarà tolta

Roma, 30, mattino.

Il Comitato centrale dell'Unione nazionale reduci di guerra si è fatto promotore di una campagna diretta a far abolire l'obbligo del duello imposto dalla disciplina militare. L'azione del Comitato si basa sulla contraddizione che esiste con la nostra legislazione, la quale con gli articoli 237-245 del Codice Penale, vieta il duello. L'on. Fulci ha presentato in proposito una interrogazione al ministro della guerra. Intanto è stato mandato al Governo un ordine del giorno col quale si propone che le vertenze fra militari siano deferite a un Giurì d'onore, che dovrà avere anche l'autorità di proporre agli organi competenti dell'esercito le sanzioni disciplinari a carico del militare che abbia ingiustamente provocata la vertenza. Il ministro della guerra, rispondendo all'on. Fulci, ha riconosciuto la necessità di ingiziare tale grave contraddizione e di definire le controversie fra militari con la maggiore moderatità di criteri, corrispondenti in sostanza alle riforme proposte con l'ordine del giorno presentato dalla Giunta esecutiva dell'Unione dei reduci di guerra

Un grave incidente
alla sede del Fascio romano

Roma, 30, mattino.

Un grave incidente è avvenuto alla sede del Fascio romano. L'ex-segretario della Camera italiana del lavoro, certo Pietro Silvestri, si era recato a palazzo Marignoli per fare la consegna dell'ufficio al suo successore, avv. Vittorio Paresi. Il Silvestri abbandonava malvolentieri la carica ricoperta e finita la consegna, si esprimeva con termini poco riguardosi verso i Fasci in generale. Le sue parole suscitarono risentimento nei numerosi fascisti presenti ed uno di essi lo investì e lo percosse con pugni. Il Silvestri, estratta una rivoltella, sparò alcuni colpi all'impazzata. Un proiettile disgraziatamente andò a colpire i fascisti Ricci Filippo e Raffaele Cioffi, che rimasero feriti non gravemente. Fra i presenti ed il Silvestri si impegnò una viva colluttazione, durante la quale l'ex-segretario della Camera del lavoro riportava alcune contusioni. La baruffa ebbe termine soltanto quando questi venne disarmato. Condotti all'Ospedale, i feriti fascisti vennero giudicati guaribili in quindici giorni e il Silvestri in otto giorni. Questi è stato dichiarato in arresto e denunciato all'Autorità giudiziaria.

La questione dei pompieri a Milano

Milano, 30, sera.

Questa mattina il pompiere Benedetti, di ritorno da Roma, dove aveva avuto un colloquio col sottosegretario agli interni, on. Finzi, al quale aveva raccomandato la situazione dei suoi compagni, aveva indetto una adunanza per comunicare l'esito delle sue pratiche col Ministero. La riunione doveva tenersi in via Lomazzo, nella sede della Società Figli del lavoro, ma fu impedita dalla forza pubblica. Corre voce che il Benedetti dovesse essere arrestato, e forse perciò ricercato. Allora egli si recò in Prefettura a chiedere quale fosse la sua colpa, dato che egli era partito per Roma d'accordo con qualche autorità locale, e dato che egli stamane non intendeva che riferire ai pompieri l'esito delle pratiche fatte al Ministero.

Quel che narra un vecchio ergastolano graziato

Roma, 30, sera.

Dopo trentotto anni di ergastolo, un vecchio, condannato per rapina ed omicidio, è stato graziato. Egli è certo Gaetano Giuffrè, di Grotte (Girgenti). Insieme con lui erano stati condannati dalle Assise di Girgenti, per lo stesso reato, altri tre individui; uno di essi, certo Giuseppe Cavallaro, prima di morire in carcere, confessò di essere il solo responsabile del misfatto. La confessione di questo condannato diede luogo a nuove indagini dell'Autorità giudiziaria, le quali ebbero qualche risultato a favore del Buttera. Tenuto calcolo anche della condotta irreprensibile che aveva tenuto in 38 anni di reclusione, il 15 novembre gli fu concessa la grazia e venne rimesso in libertà. Il vecchio, stabilitosi per le novità che ritenne rientrando in vita, fu incontrato da un giornalista in treno, presso Napoli, mentre tornava al suo paese. Egli disse che mi pareva tuttora di sognare, poichè pensava ormai di morire in carcere, come alcuni suoi compagni, che non reggettero a lungo alla reclusione. Parlando delle sue impressioni, il Buttera narrò, fra l'altro, un curioso episodio, che egli chiama la storia del tesoro. « All'ergastolo di Procida — egli dice — con me vi era il celebre brigante calabrese Pasquale Scalzo, che aveva già fatto 48 anni di carcere. Era vecchio, molto vecchio. Ammalatosi gravemente, si pensò che si temeva dovesse morire, egli chiese di rivedere un'ultima volta un suo prossimo, l'unico parente rimastogli. Lo Scalzo, prima di ammalarsi, mi aveva messo a parte del suo segreto. Al suo paese aveva nascosto un tesoro, diverse migliaia di scudi, in un posto che egli solo conosceva. Il suo desiderio fu esaudito, e il prossimo fu mandato a chiamare e giunse infatti due giorni dopo all'ergastolo. Lo Scalzo volle parlare al suo parente, senza alcun testimonio. Quello che i due si dissero al seppe più tardi. Il brigante domandò al giovane, stupito:

« — Dimmi, al paese c'è sempre la fontana?

« — Sì.

« — Vi sono ancora quei tre scalini?

« — Sì.

« — Ebbene, di notte, quando nessuno ti vede, con la vanga solleva il primo scalino e scava per la profondità di un metro. Troverai una cassetta, che contiene molto denaro. E' tuo. Della mia famiglia non mi sei rimasto che tu. Ma se dovessi guarire e fossi graziato, ti ricorderai di me.

« Il prossimo, commosso, promise, abbracciò il morente, e ritornò al paese; fece quanto gli era stato indicato. Il tesoro realmente esisteva; erano 15 mila scudi. Questo è riconoscente, egli prese 2500 scudi e li mandò ad un noto avvocato, affinchè si interessasse della grazia dello Scalzo. Intanto, in carcere, il miracolo era avvenuto: il vecchio brigante era andato man mano migliorando, fino a rimettersi completamente. Guarito, mi raccontò il colloquio avuto con il prossimo. Un giorno, l'inaspettato avvenne. L'avvocato era riuscito ad ottenere la grazia dello Scalzo ».

Sconosciuto che si uccide a Staglieno

Genova, 30, mattino.

Una detonazione proveniente dalla seconda galleria del Cimitero di Staglieno, richiamava l'attenzione del guardiano e di diverse altre persone, che accorse rinvennero a terra uno sconosciuto ancor giovane, stringente in pugno una rivoltella con la quale si era ucciso esplodendosi un colpo alla tempia destra.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

La triste avventura di una bicicletta. — Una bicicletta uscita dalla fabbrica ove lavora, si avviava a vera velocità verso casa, quando venne investita da un individuo, che la levò di peso su le reni e la portò in un bosco vicino, dove le usò violenza. La donna dovette rimanere col basto la notte sulle. Il mattino seguente, pentitosi degli che perdite efferata e daudegli in pegno gli orecchini, essa potè allontanarsi e tornare a casa. E' stata sporta denuncia contro il losco figuro, che venne identificato per certo Ramella Corradino di Giovanni, da Tollegno, di anni 24, manovale senza fissa dimora, pregiudicato, autore latitante.

Reclutamento di coscritti. — Sono state distribuite schede, dai rispettivi compropietari, le seguenti società: Ditta Coda G. Battista, e C., fabbrica in argentiere con sede in Chiavazza; Ditta Rota e Sella fabbrica di seta, con sede in Biella; Banco A. Cucco, con sede in Biella.

Tentativo fascista a Graglia. — In seguito ad aggressioni consumate da elementi social-comunisti di Cravagliano contro fascisti del luogo, una forte squadra fortemente di fascisti armati, in numero di circa 60 passò, superando la resistenza della scarsa forza pubblica. Vennero invasi e devastati l'Albergo Italia, la Cooperativa socialista, e la Casa del popolo. L'ammontare dei danni però è ancora stato precisato. I « social-comunisti » hanno risposto con scariche di rivoltelle e di fucile. Vi sono numerosi feriti e contusi, ma lievi fortunatamente. Alcuni comunisti sono stati ricercati nelle loro abitazioni; fra essi il figlio dell'ex sindaco, certo Comunardo Berzolo, il cui negozio di vini e liquori fu pure devastato. Completa la rappresaglia, i fascisti si sono allontanati. Il pestello dei carabinieri è stato rinforzato. La popolazione, però, rimane tranquilla.

DA ALESSANDRIA

Commemorazione Eucaristica. — In cattedrale, presenti il vescovo, il capitolo, ed una folla di fedeli è stata degnamente solennizzata la festa di S. Cecilia. Il maestro don Amato ha diretto la « Messa degli Angeli », l'inno « Trionfa o fulgida vessil », il « Cantate Domino » ed infine l'inno ufficiale di S. Cecilia « Squillate sui popoli »

« L'Arzigogolo ». — Per [illegible] giovedì è annunciata al nostro Massimo un'unica rappresentazione dell'« Arzigogolo » di Sem Benelli, interpretata dalla Compagnia del Teatro Costanzi di Roma.

A proposito della sorpresa in una [illegible] avvenuta a Alessandria giorni fa, il sig. Carlo Coppo notifica che la sorpresa in parola non avvenne in un locale di [illegible] proprietà, ma in una bottega vuota e che egli non era presente al momento del fatto.

Le corporazioni del commercio. — Si è tenuta al Ristorai Virginia Marini una riunione di circa cinquecento fra industriali e commercianti ai quali ha fatto un'ampia relazione il segretario provinciale del fascio On. Raimondo Sala, in merito alla costituzione di una sezione della corporazione nazionale dell'industria e del commercio aderente alla Confederazione delle corporazioni sindacali. L'assemblea all'unanimità ha deciso la creazione di tale istituzione, nominando, seduta stante, un direttorio provvisorio raggruppante tutte le categorie interessate

Il contratto di lavoro agricolo. — Si è discusso il contratto di lavoro salariati agricoli per il 1923 simile su quello stipulato nello scorso anno; è stato inoltre l'aumentare del salario nella misura di quintali 19,5 di grano; quintali 12,5 di miglio; [illegible] 9 di vino e lire 900, saranno pure mantenute ferme le otto ore di lavoro effettivo nel campo, da distribuirsi durante l'anno secondo le esigenze agricole del momento.

DA TROFARELLO

Incidenti di gioco, rivoltellate ed arresti. — Domenica sera in una trattoria del paese alcuni comunisti provocarono alcuni fascisti del luogo. In seguito a ciò, lunedì, alcuni fascisti percuotevano il noto propagandista comunista De Valle agente ferroviario, producendogli lesioni alla testa guaribili in 10 giorni. Verso la mezzanotte, mentre una diecina di fascisti con a capo il rag. Acri e il sig. Maffiotti, che fu già ferito a Nichelino, si recavano da Trofarello a Moncalieri, all'altezza della borgata Moriondo furono fatti segno a vari colpi di rivoltella da parte di individui usciti improvvisamente da una trattoria. Rimase ferito leggermente al viso certo Obitso Ferruccio fascista. Il Moncalieri, in seguito a ciò, i carabinieri trovarono in arresto sette comunisti che sarebbero indicati come autori dell'aggressione.

DA SAVIGLIANO

Inaugurazione di gagliaretto. — Il 10 dicembre prossimo la sezione di Savigliano del partito nazionale fascista inaugurerà il suo gagliardetto, dono della signora Biagini-Mancelli, e le sue fiamme di combattimento dono della famiglia Travaschi. Alla funzione prenderanno parte le cinquecento camicie nere della provincia di Cuneo.

Premio di lire 500 per gli scopritori del furto al museo Millanollo. — Il Consiglio nell'ultima sua seduta, preoccupato dal fatto che a tutt'oggi ancora non si hanno indizi sugli autori del grave furto al museo Millanollo, ha deliberato di accordare un premio di L. 500 a chi fornirà indizi tali che valgano a scoprirne gli autori.

DA GENOVA

Infortunio sul lavoro. — A Sampierdarena, mentre il manovale ferroviario Angelo Travasso, era intento al suo lavoro e stava precisamente rimandando un treno in manovra, scivolò e cadde rimanendo travolto dalle ruote. Il povero fu soccorso dalla pubblica assistenza e trasportato all'Ospedale, dai medici di servizio fu subito sottoposto all'amputazione della gamba destra. Il suo stato è gravissimo.

DA BOLZANO

La condanna di una banda di falsari. — Alle nostre Assise ebbe termine il processo a carico dei falsari Angelo Tamparelli, Filomeno Ergini e Angelo Gozzi, accusati di aver messo in circolazione in Alto Adige biglietti falsi per il valore di parecchie decine di migliaia di lire. Gli imputati vennero condannati a pene variandi dai quattro mesi ai cinque anni di carcere.

Vittima della montagna a Merano. — Mentre il contadino Alberi stava scendendo per il ripido sentiero che da Cimolo conduce nel fondo valle, scivolava improvvisamente sul terreno ghiacciato, scendeva dalla stretta e rotolando per la ripidissima china. Il disgraziato fento invano di arrestarsi nella fatale discesa aggrappandosi alle sporgenze rocciose e ai pochi cespi d'erba. Rimbalzando di rupe in rupe il suo corpo sanguinante andò a finire nel torrentaccio di Cimolo ove annegò miseramente.

Nuovo giornale nell'Alto Adige. — Col 6 gennaio 1923, riprenderà le sue pubblicazioni a Merano il vecchio quotidiano « Meraner Zeitung » organo del partito liberale tedesco dell'Alto Adige, che da qualche anno aveva abbandonato l'agone giornalistico. Il giorno della sua riapparizione segnerà l'uscita la morte dell'attuale « Sudtiroler Landeszeitung », che fino ad un certo punto si poteva considerare come l'organo di Francesco Salata. A differenza di questo giornale la « Meraner Zeitung » si occuperà più dei problemi regionali che delle grandi questioni di politica internazionale, che caratterizzano la moribura « Landeszeitung ».

Rifugio alpino assediato dalla bufera. — Il rifugio di Monte Luco sulle Palade è stato letteralmente sepolto da una formidabile bufera di neve, di cui da generazioni non si ricordava l'eguale. Il tetto del rifugio venne rinvenuto l'altro giorno da una comitiva di turisti a parecchie centinaia di metri di distanza, nel fondo di un burrone; delle robuste pareti non rimanevano che pochi monconi terribilmente schiantati. Nessuna alpinista ricorda una [illegible] di distruzione e di devastazione tanto impressionante.

Oscuro parricidio a Lesa. — Dal 28 novembre si trova a Lesa una Commissione giudiziaria per indagare su un truce delitto avvolto tuttora nel più fitto mistero. La vittima è il piccolo possidente Sebastiano Wielandier, il quale sarebbe stato assassinato bestialmente dai parenti per sordide questioni di eredità. Ieri dopo una lunga e [illegible] di testimoni si procedette all'autopsia del cadavere. Risultano venuti altri [illegible] dipoichè l'autorità fece trarre in arresto i due figliuoli e la moglie del l'ucciso, nonchè un amante della moglie.

I tagliatori di trecce. — L'altro giorno mentre in [illegible] piazza del Municipio veniva sorpresa da alcuni passanti un losco figuro mentre stava tagliando con un paio d'eccezionali forbici le trecce di una ragazzina quattordicenne, ferma davanti alla vetrina di un negozio. Gettate le forbici, il gaglioffo « filò » inseguito, ma nonostante l'allarme dato da una [illegible] all'altra delle vie adiacenti il triste individuo riusciva a sottrarsi ad ogni ricerca.

UNA DICHIARAZIONE
CHE SOSTITUISCE
UNA SENTENZA

DICHIARAZIONE

I sottoscritti in relazione al procedimento penale che oggi deve svolgersi davanti alla Pretura di questo primo Mandamento per addebito loro fatto di frode in commercio, in quanto sotto il nome di "Magnesia S. Pellegrino" vendettero un prodotto similare di loro fabbricazione, mentre dichiarano la loro piena buona fede nel fatto ad essi imputato, si impegnano formalmente a non consegnare d'ora innanzi, ai richiedenti la "Magnesia S. Pellegrino", altro prodotto che non sia quello originale del "Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno" di Torino.

**** 5 Ottobre 1922.*

Firmati: R. S.
E. C.
G. P.

Per un riguardo speciale verso la Classe, il "Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno" di Torino - unico fabbricante della vera "Magnesia S. Pellegrino„ - ha tralasciato di pubblicare il nome della località ove la vertenza si è svolta, nonchè il nome dei rivenditori incriminati - alle cui firme sono state sostituite le sole iniziali.

MA IL PUBBLICO RICORDI

che il solo modo per non essere tratto in inganno, è quello di pretendere sempre le buste o i flaconi originali, contrassegnati dalla marca qui a fianco riprodotta.

SALI DI S.t VINCENT
La Carlsbad d'Italia (Valle d'Aosta)

Purgante disinfettante attivissimo. - Energico solvente dell'acido urico. - Insuperabili nella cura e prevenzione delle malattie di stomaco, intestino, fegato, ricambio.

Appendice della STAMPA (11

PICCOLO CUORE

ROMANZO

di J. RICARD

Cadet la prese fra le braccia e la mise in carrozza. La poverina era mezzo svenuta. Arrivando alla cascina, Cadet Brichard non era contento. No, non era contento di sè, non neppure di quella donnina di stoppa che per sua colpa andava in svenimento. E che bisogno aveva ella di aspettarlo, perdio! Non era libero di passare la notte fuori di casa se ciò gli faceva piacere?... Si diceva anche che ella non gli aveva fatto un rimprovero e che, dopo tutto, se lo aveva aspettato, era segno che gli voleva bene!...

Maddalena s'era corrucciata. Zoè, pietosa, nonostante tutte le sue recriminazioni, della sua povera creatura che soffriva per essere troppo buona, le faceva prendere di quelle infusioni strane che i contadini apprezzano più di qualsiasi medicina. Cadet, dopo d'aver fatto colazione, strigliava e fregava «Poulotte», che ne aveva bisogno, dopo il lungo viaggio, e strigliando e fregando, egli pensava:

« Sì, Maddalena lo amava molto, non c'era da dubitarne, ed era buona, gentile, dolce, la biondinetta... troppo dolce...

L'aria fresca del mattino e la buona fetta di lardo col pane, inaffiata da due bicchieri di vino, le avevano ringagliardito e il malessere di poco prima era affatto scomparso. Il ricordo della notte gli venne alla mente:

« Ah! le sgualdrine!... ».

E rideva tutto solo.

« No, non erano come sua moglie... Perchè ella aveva sempre quell'aria rassegnata, quello sguardo pudico, quegli atteggiamenti modesti... ».

E *Poulotte* ricevette un colpo di striglia accentuato da un movimento così pieno di vanità soddisfatta ch'essa rinculò fino al muro...

« E poi, in verità, era seccante una moglie che passava delle ore in ginocchio a pregare... e quando egli la chiamava ella s'alzava cogli occhi pieni di lagrime! Che voleva?... Non era contenta?... Ah! laggiù erano un po' più allegre... Ma se ella veniva a saperlo?... Bah! chi glielo direbbe?... E poi, non vi ritornerebbe più... Mai più?... E se gli amici lo canzonavano ancora?... Basta, si vedrebbe! ».

Ricondotta *Poulotte* nella stalla, Cadet salì a prendere notizie della moglie. Ella s'era addormentata. Tutta bianca, colle labbra semiaperte, coi capelli leggeri sparsi sul guanciale, ella aveva l'aria così pura, così triste e sofferente che Cadet si sentì commosso.

— E' carina davvero! — egli mormorò guardandola.

Quand'era scappato Cadet Brichard andava di rado alla Gomorra del cantone. La vita rustica, gli esercizi violenti, le gravi fatiche dei campi gli avevano conservata una specie di castità relativa, la quale non lo aveva abbandonato mai se non quando era ubbriaco. Innamoratissimo di Maddalena, divenuto suo marito, a quarantacinque anni, s'era trovato giovane come a trenta. Egli si stupiva adesso di aver riso di coloro che erano « dannatuoli », perchè si sentiva cogliere da una tardiva e brutale passione per la donna.

Allora, per tutta la primavera e per tutta l'estate, non mancò più ad una fiera, e *Poulotte* non perdette l'abitudine di voltare a sinistra, ai piedi della collina che conduceva al villaggio scandaloso.

Maddalena non si accorgeva di nulla; come mai avrebbe ella, del resto, potuto concepire sospetti? All'infuori del nonno e delle persone della cascina, ella non vedeva nessuno, ed il pensiero della gelosia era ben lungi dal suo povero cuore.

Ella notò soltanto, durante due mesi circa, che suo marito era sempre più affettuoso con lei quando ritornava da quelle gite nei dintorni; poi non tardò ad essere il contrario, e la tempesta si scatenò quasi regolarmente ad ogni ritorno del padrone. Ella vedeva tutto ciò, ne soffriva, ma s'era imposta di non giudicare il marito per due ragioni: la prima, in vero, era che ella si trovava colpevole verso di lui, colpevole di quel triste amore che piangeva in sè, che ella non aveva ancora potuto strappare dal suo cuore. La seconda ragione era che ella doveva tutto a Cadet, il quale l'aveva presa povera e per lei s'era diparitito dalla sua avarizia abituale fino al punto di chiudere gli occhi sulla carità che ella faceva, e che era il solo raggio confortatore della sua vita melanconica.

IX.

Il fieno falciato da quindici giorni era stato accuratamente rivoltato ed esposto ad un bel sole di giugno. Poi s'erano unite tutte quelle striscie d'erbe secche e se n'erano fatti tanti mucchi, che formavano marchio bigio sul verde tenero delle praterie già cresciute.

Il vento dalla sera innanzi era voltato e soffiava dall'ovest. Al disopra delle colline della Voisière correvano piccole nubi del color della lava, annunzianti la pioggia, e l'almanacco, che presagiva cattivo tempo per San Silverio, non poteva sbagliare. La pioggia!... vale a dire il fieno bagnato, fradicio, le bestie malate! Cadet Brichard, in preda a cattivi presentimenti, non aveva dormito in tutta la notte. Più di dieci volte aveva aperta la finestra per guardare il cielo, e all'alba, appena il sole s'era annunziato con una leggera cresta dorata sulla massa cupa dei boschi di Terra Nera, aveva fatto alzar tutti e partir tutti coi prati. Alla casetta non rimasero che i monelli chiusi nella stalla che belavano disperatamente sentendo il giorno che veniva senza portar loro la libertà, perchè babbo Arlin doveva, come gli altri, lavorare al ritiro del fieno.

In tutta la giornata non si perdè un minuto di tempo, e verso sera l'ultimo carro partiva per la cascina portando l'enorme massa verde-bigio, vacillante sulla sua base, attorno alla quale svolazzavano le vespe ed i moscerini che non potevano staccarsi dai fiorellini rosa dell'erba medica e dai trifogli inzuccherati.

Sul culmine dell'alto mucchio parcellare era seduta Maddalena; i manovali, uomini e donne, circondavano il carro cantando, perchè, se il lavoro era stato grave, sapevano che li aspettava quella sera una buona cena nella quale si sarebbe mangiato un buon lepre che quel furbone di padrone Brichard aveva ucciso la sera innanzi nel campo Bossu... e col lepre non dovevano venir risparmiati nè il vino, nè l'acquavite.

Un po' discosto dal rustico corteo camminavano insieme il padrone e babbo Arlin.

Cadet guardava con viso allegro il suo ultimo carro di fieno che stava per entrare cogli altri al sicuro dalle intemperie, e la soddisfazione rendeva più dolce il suo sguardo che egli fissava spesso su Maddalena. La giovane donna gli sorrideva dolcemente: l'entusiasmo del lavoro e l'allegria di tutti avevano cacciato per un momento dai suoi occhi limpidi la costante melanconia, e dato alle sue guance, sempre pallide, una bella tinta rosea.

Babbo Arlin guardava anche lui la bella padrona.

— Ahimè — egli fece ad un tratto.

— Ebbene, di che ti lagni? Sei stanco, vecchio Arlin? — domandò Brichard, che aveva intesa l'esclamazione del pastore.

— No, padrone, i vecchi come me non debbono lagnarsi per timore

CRONACA CITTADINA

Le vittime dell' "assommoir,,

In Italia si combatte da molto tempo una battaglia, per la quale si adoperano molte belle parole, ma non vengono impugnate ed impiegate allo scopo con risoluto animo le armi che potrebbero debellare il nemico, o almeno risparmiarci gran parte del suo nefasto potere di nuocere: quella contro l'alcoolismo. Sono state fondate in quasi tutte le città — specialmente in quelle dell'Italia Settentrionale e Centrale — Leghe antialcooliste, si tengono di quando in quando dei Congressi, si votano ordini del giorno, che sono poco più di innocuo vento, ma l'oste nemica (è il caso di adoperare queste parole) continua la nociva sua marcia invadente e disfrugatrice.

Nessuno di questi Enti finora ha saputo — o voluto — ricorrere ai mezzi più idonei per ostacolare i malefici progressi del triste vizio e porre risolutamente il problema dinanzi all'opinione pubblica, richiamando le Autorità non soltanto a provvedere adeguatamente con opportuni freni, pratici ed efficaci, ma ad applicare le leggi ed i regolamenti senza indulgenze che risultano colpevoli e senza trascuratezze che appaiono complicità.

Frattanto il triste «morbo» si estende, colpendo e abbrutendo categorie — come quella dei lavoratori della terra — che prima ne erano quasi immuni. Prima sciagurata conseguenza del vizio obbrobrioso è l'aumento impressionante delle psicosi da alcoolismo. Mentre nel Regno, nel triennio 1903-905, i casi di psicosi alcoolica rappresentavano il 3,7 % per ogni centomila abitanti, nel triennio 1909-1911 la percentuale saliva al 6,8 %. Nel triennio 1919-21 si è verificato un ulteriore gravissimo aumento. Le donne danno un contingente notevolmente alto, che per Venezia è del 10,2 %, a Vicenza del 8,5 %.

Distinti per regioni, i dementi per alcoolismo offrono queste cifre, per ogni 100 ricoverati nei Manicomi: Marche 21, Veneto 16,8, Piemonte 15,1, Liguria 14,4, Lombardia 14,2, Toscana 12,7, Lazio ed Umbria 12,3, Emilia 12,2, Sardegna 9, Abruzzo 7,2, Puglie e Calabria 5,1, Campania 4,7, Sicilia 0,9.

L'alcoolismo a Torino

Per quanto riguarda la nostra Provincia abbiam già parlato tempo fa (*La Stampa*, 24 agosto 1922) dell'alcoolismo nelle donne, riportando alcune osservazioni fatte dal prof. Tirelli, direttore del Manicomio femminile, uno scienziato che studia con viva passione tutti i problemi di freniatria e, nelle sue relazioni annuali, sa dare un'anima alle cifre statistiche. Per avere il *pendant* delle cifre muschili ci siamo rivolti al prof. Rivano, chiaro alienista che dirige da trenta anni il Manicomio di Collegno. Abbiamo così avuto modo di visitare quello stabilimento che è uno dei migliori d'Italia.

E' installato a Collegno in un vecchio convento di certosini che nel 1851 lasciarono il luogo. A visitarlo, si ha l'impressione di trovarsi più di una vastissima azienda agricola che d'un triste luogo di cura. Ampi, areati, luminosi padiglioni servono di ricovero ai dementi. Fra un padiglione e l'altro, spaziosi cortili alberati consentono ai ricoverati di trattenersi all'aria libera, al cospetto della magnifica cerchia delle vicine montagne che biancheggiano imponenti al sole. Tutt'intorno ai padiglioni corre un bel porticato.

Il Manicomio provvede da sè a farsi il pane, le pasta alimentari, il ghiaccio. Ha un proprio mulino. Alleva bestiame, coltiva i vasti terreni adiacenti ai padiglioni, produce ortaglie, foraggi e cereali. A tutti questi lavori accudiscono squadre di ricoverati, sotto la vigilanza degli infermieri ed il controllo dei sanitari. Gli ammalati ospitati ora sono circa 1400. Vi è un piccolo reparto femminile che conta una sessantina di donne e ragazze, le quali, sotto la guida delle monache, attendono alla lavatura, riparazione, stiratura e conservazione della biancheria.

Le cifre statistiche degli ultimi sei anni per questo Manicomio sono le seguenti:

	ricoveri	per alcoolismo	percentuale
1917	380	50	11,6
1918	371	45	10,1
1919	539	73	13,5
1920	498	81	16,8
1921	541	93	17,0
1922 (sei mesi)	330	75	22,2

Come si vede, c'è un pauroso crescendo nelle percentuali delle psicosi alcooliche. Dal 1917 al 1922 la cifra percentuale è raddoppiata. E' un incremento veramente impressionante e che dovrebbe render ancor più evidente — se ve ne fosse bisogno — l'urgente necessità di provvedere con adeguati provvedimenti a far sì che la marea montante dell'alcoolismo trovi dighe efficaci, così da ostacolarne non solo l'ascesa, ma da scemare i pernicciosissimi effetti sociali di questa intossicazione nefasta.

Vale per la nostra provincia, come per le altre, il nuovo rilievo, fatto in altre occasioni: esser cioè l'aumento delle malattie mentali da alcoolismo in rapporto diretto coll'aumento del consumo. Nella sola città di Torino nel 1905, con meno di 250 mila abitanti si eran consumati: vino, ettolitri 348.198, bevande alcooliche, ettolitri 4.609, oltre a 27.758 bottiglie di liquidi alcoolici.

Negli ultimi tre anni, 1919-21, con una popolazione oscillante sui 500 mila il consumo si spostò dal vino agli alcoolici con un mostruoso aumento dei liquori in bottiglia. Ecco le cifre: 1919: vino el. 611.128, alcool el. 8.007, bottiglie 102.054; 1920: vino el. 617.691, alcool el. 10.793, bottiglie 180.866; 1921: vino, el. 610.821, alcool el. 8.715, bottiglie 137.716. La muta, ma tremenda eloquenza delle cifre indica così che il consumo, oltre a crescere peggiora, volgendosi agli alcoolici in bottiglia che generalmente sono ad alta gradazione, di modo che l'avvelenamento riesce più rapido e più esiziale nei suoi effetti. Nel 1920, ad esempio, di soli alcoolici in bottiglia ne furono consumati in ragione di più d'un terzo di bottiglia per ogni abitante, l'ogliezza dal numero totale di questi lo donne, i bambini e gli assenti, ne risulta un consumo spaventoso. Ed i risultati si vedono nelle cifre delle psicosi, in costante aumento.

Contro l'abbrutimento

Vi sono rimedi efficaci contro questa progrediente devastazione? Anime, la risposta non può essere decisiva. Esistono i mezzi per lenire la piaga, per alleviarne gli effetti deturpatori del corpo sociale, per paralizzare alcune delle cause più appariscenti, ma un'idecasana non si conosce. Certo, qualora si bandisse una crociata che fin dai primi anni del fanciullo sapesse instillare nei e giovani nenti la repulsione contro il vizio ripugnante e vituperevole, qualche ottimo risultato si potrebbe ottenere. Occorrerebbe a tale scopo avere la cooperazione cordiale, convinta, attiva e indefessa dei pluimatori degli animi infantili: i maestri di scuola. Ed in questo senso bisognerebbe agire. Ma si tratterebbe di effetti a lunga scadenza.

Nel frattempo, vi sono altre difese da organizzare, altri presidii da adottare, e questi richiedono l'interessamento attivo e costante dei poteri pubblici. In America, come è noto, si è giunti alla proibizione totale delle bevande fermentate o distillate. In Finlandia, per virtù di propaganda, il consumo degli alcool scemò fino a meno di due litri ennui per persona. Il Belgio ha posto gravi limitazioni al consumo dell'alcool. Lo stesso ha fatto la Svezia. In Austria è stata prescritta alle otto di sera la chiusura degli spacci.

L'intervento legislativo appare di una notevole efficacia. Nella Nuova Zelanda, in quelle regioni dove furono soppresse le licenze per vendita di alcoolici scemarono reati e contravvenzioni. Nella sola piccola città di Mastardon si ebbero i seguenti risultati: le contravvenzioni per ubbriachezza, che nell'ultimo anno di vendita ern o state 267, diminuirono nell'uno successivo a 26; i furti da 44 a 6; il vagabondaggio da 25 a 1; le proposte oscene da 21 a 5, e così per gli altri reati. In Inghilterra, nel giugno del 1915, fu istituito l'Ufficio centrale di controllo per il consumo dei liquori avente lo scopo di ridurre le ore di vendita, di favorire il commercio delle bevande analcooliche ed altre consimili. I risultati conseguiti appaiono dalla seguente breve statistica:

	1915	1917
Multe per ubbriachezza	3221	1267
Delirium tremens	17	—
Morti per alcoolismo	241	229
Cirrosi epatiche	1225	804
Infanti accidentalmente soffocati da madri ubbriache	1491	784

E da noi? Ecco qua. Nel 1913 venne votata dal Parlamento, ed entrò in vigore, una legge che si prefiggeva, sopra ogni altro scopo, di combattere il consumo dei liquori ad alta gradazione alcoolica, che contengono cioè più del 21 per cento di alcool. La legge fu giudicata dai competenti insufficiente e pannicellosa. Tuttavia essa poteva attenuare, sia pure in piccola misura, il consumo degli alcoolici, qualora fosse stata applicata. La legge prescrive fra l'altro che coteste bevande non possono essere vendute nei generi alimentari, in quelli di elezioni amministrative o politiche. Inoltre stabilisce che nessuna nuova licenza di spacci di bevande alcooliche sarebbe stata concessa in quei centri dove il numero degli spacci superasse il rapporto di uno per ogni 500 abitanti. Orbene, tutti i città ini sanno per conoscenza personale come in tutti i giorni festivi in qualsiasi spaccio si può liberamente ottenere e consumare bevande alcooliche a forte gradazione. Per questo rispetto la legge è caduta completamente nel dimenticatoio.

Ma il peggio si ha quando si consideri il numero degli spacci in rapporto al numero degli abitanti. Non è facile rintracciare per gli anni scorsi le cifre esatte e, per non fare delle affermazioni imprecise, ci asteniamo dall'esaminare la situazione del 1913, anno di promulgazione della legge, comparativamente a quella degli anni successivi. Ci limitiamo a dare le cifre al 31 dicembre 1921, che erano le seguenti: popolazione approssimativa: 525 mila; numero degli spacci che sarebbe consentito dalla legge: 1050; numero degli spacci esistenti: 2578, oltre ad altri 1335 spacci di vino e liquori con permesso di vendita esclusivamente da esportarsi.

La nostra felice Torino si trova quindi ad avere ben duemilacentocentosessantatre spacci di bevande alcooliche in più del numero che dovrebbe avere. E questa è veramente cosa dell'Autorità, che dovrebbe, per prima, dare l'esempio — così salutare in questa materia — del più rigoroso ossequio alla legge. E', in altri termini, l'incoraggiamento ufficiale alla ubbriachezza.

Innanzi tutto nessun permesso nuovo dovrebbe essere più concesso, per nessun motivo. Dovrebbe essere, in modo assoluto, vietata la cessione dei permessi, attualmente praticata su larghissima scala, con ingente lucro dei cedenti. Poichè i permessi sono nominativi, si debbono ritenere concessi «ad personam», e non diventare, come sono oggidì, oggetto di commercio e di speculazione. Quando il titolare, per qualsiasi motivo cessa l'esercizio, il relativo permesso deve essere annullato. Così soltanto in pochi anni si potrà ottenere che il numero degli spacci sia, in rapporto agli abitanti, nella proporzione voluta dalla legge. E sarà tanto di guadagnato.

L. B.

Congresso degli Oratori festivi e Scuole di religione

Per iniziativa del Rettore maggiore dei Salesiani, don Filippo Rinaldi, e sotto il patronato e le direttive di Sua Eminenza Monsignor Nasalli-Rocca, arcivescovo di Bologna, avrà luogo nella capitale dell'Emilia, nei giorni 24, 25 e 26 aprile 1923 il VII Congresso degli oratori festivi e delle scuole di Religione. Prossimamente il programma dei lavori sarà inviato a tutti i vescovi d'Italia con preghiera di prenderne visione e far conoscere le osservazioni e proposte che crederanno utili pel miglior successo dell'iniziativa.

Per maggiori informazioni, la Direzione delle Opere di Don Bosco, prega di rivolgersi a Monsignor Vicario Generale di Bologna.

L'inaugurazione del gagliardetto
del Fascio ufficiali combattenti in congedo

Domenica prossima, alle 10.30, nel salone del Cinema Vittoria, il Fascio ufficiali combattenti in congedo inaugurerà il suo gagliardetto. Il discorso inaugurale sarà detto dall'avv. Bardanzellu. Sono calorosamente invitati alla festa, che sarà soprattutto la celebrazione del valore e delle virtù dell'ufficiale italiano, tutti gli ufficiali in congedo e a riposo, anche non soci. L'ingresso è libero. Le Associazioni sono pregate di intervenire col proprio vessillo.

L'albero di Natale per i bimbi poveri

L'iniziativa degli «Esploratori cattolini» di preparare anche quest'anno l'albero di Natale per i bimbi poveri ha assicurato il successo. Hanno accettato il patronato i Duchi di Genova, il Cardinale Richelmy, il Ministro T. Rossi, il Sindaco, il Prefetto, il primo Presidente della Cassazione, il Rettore dell'Università ed il decano del Corpo consolare. Il Comitato ha già ricevuto le prime offerte nella sua sede di via Robilant 3, dove potranno inviare i doni quanti intendono contribuire all'opera di squisita bontà.

Onoranze al Conte Senatore Secondo Frola

Il Comitato esecutivo per le onoranze al conte senatore Frola — al quale pervengono numerose richieste di biglietti d'invito per la funzione che avrà luogo domenica prossima, alle ore 13,30, comunica che, oltre alle autorità, potranno intervenirvi tutti gli aderenti alle onoranze, presentando la ricevuta comprovante la fatta adesione. Le persone che eventualmente più non conservassero la ricevuta, potranno ritirare il biglietto d'invito presso la segreteria del Comitato in Municipio.

La colonia francese a Sarah Bernhardt

Una delegazione della colonia francese di Torino ha voluto offrire a Sarah Bernhardt un ricordo del suo passaggio nella capitale subalpina. E' stata ricevuta nel pomeriggio dalla grande artista nel salone dorato dell'Hôtel Turin; vennero successivamente presentati dal comm. Marowiecki, console di Francia, il cav. Nadaud, presidente della Camera di Commercio francese, il cav. Bernachon presidente del Circolo francese, il prof. Camillo Monnet, presidente dell'Alleanza francese, il cav. Fournier, presidente dell'Unione nazionale dei combattenti, il signor Léveilley, segretario del Comitato della Colonia francese tutti accompagnati dalle loro gentili signore. La signora B. Craponne offerse all'illustre donna un mazzo di violette e una larghetta d'argento del Dupré con dedica incisa e recante al rovescio questi due bei versi noti: «*Quant tout change pour toi, la nature est la même.*» — «*Et le même soir: se lève sur les jours*».

Sarah Bernhardt ringraziò commossa e dichiarò la sua simpatia per il pubblico di Torino che trovò più raccolto ed intimo di quello di Roma.

La Cometa Skjellerup

L'Osservatorio del Capo di B. S. ha telegrafato a padre Boccardi, direttore dell'Osservatorio di Pino, la seguente posizione di una debolissima cometa scoperta dallo Skjellerup, celebre scopritore di comete. La posizione è del 27 c., ore 1, minuti 20. *Ascensione retta*: 11 ore, 1 minuto. *Declinazione australe*: 10 gradi, 44 minuti. L'astro dalla costellazione della *Coppa* dirigesi verso quella del *Corvo*. E' la 4.a cometa scoperta quest'anno.

L'opera di propaganda
della Società protettrice degli animali

La Società protettrice degli animali, che tanta molte benemerenze per la sua azione assidua e perseguo con essa un fine eminentemente educativo, ha oggi una «Rivista mensile», la quale si propone di integrare l'opera di protezione degli esseri inferiori. Concorrerà alla elevazione dei sentimenti del popolo e insieme giovare all'economia pubblica — dice bene il prof. Ghislenti della Scuola Veterinaria — è compito pubblicistico. La «Protettrice degli animali» è assegnamento, per questo, sull'appoggio della cittadinanza.

Università popolare

Questa sera ore 21 nell'Aula di Chimica dell'Istituto Sommeiller, corso Oporto 3, sarà tenuta la prima lezione di «Chimica» del prof. G. De Varda.

La stipulazione d'un contratto provvisorio
fra Esercenti e Federazione sindacale fascista

Tra la Confederazione esercenti e la Federazione Sindacale fascista è stato stipulato un contratto provvisorio per il personale di albergo e mensa, contratto che è entrato in vigore oggi stesso e durerà fino alla conclusione di quello definitivo da concordarsi fra le parti. Non è possibile dare integralmente i numerosi articoli che lo compongono e ci limitiamo a rilevare che il contratto stabilisce una classifica degli esercenti demandando alla commissione paritaria quella del personale; comprende le norme di assunzione in servizio, di apprendisaggio e del periodo di prova. Stabilisce la paghe per gli apprendisti, per il servizio straordinario, un riposo settimanale di ventiquattro ore consecutive, i casi di conservazione del posto e il limite dell'indennità per la malattia. L'orario della presenza giornaliera è fissato in 10 ore per tutte le categorie e 11 ore per il personale che consuma i pasti nell'esercizio. Altre norme regolano il licenziamento e l'opera della Commissione arbitrale paritetica. E' riconosciuto, come festa del lavoro, il 21 aprile, Natale di Roma. Il periodo di ferie è concordato in dieci giorni con metà paga. Il concordato non pregiudica (art. 43) le eventuali condizioni migliori preesistenti o accettate dalle parti.

Il prospetto delle paghe è il seguente:

Paghe per la cucina: capo cuoco 1.a categoria L. 930, 2.a cat. 825, 3.a e 4.a cat. 475, 5.a cat. 315; sottocapo 1.a cat. 475, 2.a cat. 440, 3.a e 4.a cat. 360, 5.a cat. 260; rosticciere frituriere 1.a cat. 370, 2.a cat. 315, 3.a cat. 260; dispensiere lavamiere 1.a cat. 250, 2.a cat. 240, 3.a cat. 185; garzoni di batteria 1.a cat. 300, 2.a cat. 260, 3.a cat. 210; interni in genere 1.a cat. 240, 2.a cat. 220, 3.a cat. 150; argentieri 1.a cat. 250, 2.a cat. 190, 3.a cat. 150; cantiniere 1.a cat. 350, 2.a cat. 260, 3.a cat 185; elf (apprendisti) 1.a cat. 65, 2.a cat. 55, 3.a cat. 50; capo sala 1.a cat. 680, 2.a e 3.a 500.

La retribuzione dei camerieri e secondi viene stabilita in forma di percentuale e colle modalità sotto indicate.

Percentuali personale di sala servizio ristorante: 1.a categoria cameriere 10 %, secondo cameriere 4 %; 2.a categoria cameriere 8 %, secondo cameriere 3 %. Nelle altre categorie 8 % se non vi è il secondo. Per bocalata si fissa un minimo del 5 %. Queste percentuali saranno applicate individualmente sul solo ammontare del conto per le vivande consumate, escetto pei vini superiori al prezzo di lire 20, per i quali la percentuale sarà del 5 %. Le percentuali saranno riscosse e trattenute dal cameriere, versando al proprietario la parte spettante al secondo.

Paghe per il personale di bara: 1.o commesso banco 1.a cat. 600, 2.a cat. 500, 3.a cat. 525, 4.a e 5.a cat. 475; 2.o commesso banco 1.a cat. 470, 2.a cat. 440. (Vitto escluso).

Paghe personale interno caffè, bars, liquorerie: 1.a cat. L. 385; 2.a cat. 330. (Senza vitto).

Per le gelaterie si stabilisce che datori e prenditori di lavoro si accordino con contratti speciali. Le paghe s'intendono mensili.

Percentuale per servizio di bicchierate e caffè: La percentuale dei camerieri e dei secondi è fissata nel 15% sull'incasso che ciascun cameriere avrà fatto individualmente durante la giornata. Alla fine della giornata il proprietario dedurrà dal totale delle marche incassate individualmente il 15 % e lo verserà al cameriere. I camerieri che nel servizio di bicchierata sono assistiti da secondi debbono corrispondere a costoro un congruo compenso non inferiore al quarto della percentuale incassata.

Convegno dell'Impiego Privato

In occasione del riunirsi del Consiglio Nazionale della Confed. Ital. dei Lavoratori, la Federazione Impiegati e Commessi, Sezione del Sindacato Nazionale Impiego Privato e dell'Unione del Lavoro di Torino, indice il 3.o Congresso interregionale dell'Impiego Privato. Le riunioni avranno luogo la sera del 9 e nella mattinata del 10 dicembre prossimo: in esse saranno discussi i problemi dell'organizzazione pratica della categoria e quelli riguardanti l'ispirazione più sentita della classe: la riforma del contratto d'impiego privato. Un comizio generale della classe aprirà il Convegno. In preparazione di esso martedì 4 dicembre avrà luogo un comizio zonale alla sede del P.P.I. di Torino.

Consiglio Nazionale della Confederazione italiana dei lavoratori

Per i giorni 7, 8, 9 del prossimo dicembre è convocato in Torino, presso la locale Unione del Lavoro, il Consiglio Nazionale della Confederazione italiana dei Lavoratori (organizzazione bianca). Il convegno acquista notevole importanza perchè in esso saranno tracciate le direttive sindacali dell'organizzazione nell'attuale momento politico. Particolarmente dopo l'assunzione dell'on. Gronchi, Segretario Generale della Confederazione, al Governo, il Convegno si preannuncia appassionante e darà occasione a discussioni vivaci.

Chi ha vinto le tre casette

Con l'assistenza del sigg. cav. avv. Lombardi, delegato del Prefetto, e avv. Biecca delegato della R. Direzione del lotto, ieri mattina si sono espletate tutte le operazioni di verifica e di controllo dei biglietti della Lotteria. Risultò che furono complessivamente venduti 19532 biglietti e fu riscontrata in perfetta regolarità della gestione. Alle ore 15 dinnanzi al pubblico ebbe luogo l'estrazione dei numeri vincenti. Risultarono vincitori: del 1.o premio, casetta A il N. 87.581; del 2.o premio, casetta B, il N. 73.776; del 3.o premio, casetta C, il N. 27.122. Si ricorda che il tempo utile per la presentazione dei biglietti vincitori scade domenica 10 dicembre.

La celebrazione di Guido Gozzano

L'annuncio che Francesco Pastonchi, per iniziativa dell'Associazione della Stampa, commemorerà Guido Gozzano, ha suscitato vivo consenso nel pubblico colto di Torino. Ma la nobile celebrazione poetica deve subire un breve rinvio per la necessità di attendere che sia disponibile uno dei migliori teatri torinesi. L'Associazione della Stampa spera di poter udire l'eccezionale serata entro il mese.

Nel Compartimento telefonico

Il comm. S. Bernaldi che da circa tredici anni era direttore dei Telefoni e da qualche anno dirigeva il Compartimento di Torino, diede una domanda e passato ispettore dei Telefoni con sede a Torino. A succedergli è stato nominato il comm. Francesco Rossi, pure ispettore dei Telefoni, funzionario distinto che già fece parte del nostro Compartimento.

Per l'esattezza

Nel resoconto dell'assemblea dell'Assoc. Nazion. impiegati privati in delle arrenchiamo che l'Associazione si ispirò alle direttive del sindacalismo «nazionalista». Gli interessati sono avvertiti che per quanto l'assemblea sia stata, per gentile concessione, tenuta nei locali dell'Associazione Nazionalista, la organizzazione è completamente apolitica.

Cavallo che calcia

Il carrettiere Mario Granero, di 31 anni, alle dipendenze della Ditta Cumino di corso Moncalieri, 300, mentre scaricava sabbia sul corso Fiume in prossimità del ponte Umberto, nel passare dietro il proprio cavallo fu colpito ad una gamba da un calcio sferratogli dall'animale, riportando la frattura dell'arto. Mediante vettura pubblica scortata da una guardia civica, il Granero venne trasportato al San Giovanni. I dottori Trabucco e Cotino gli praticarono la riduzione della frattura e lo fecero ricoverare giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

Falso giornalista e falsi dollari

Alla Trattoria Fiorenza, esercita da Galileo Colledi di Altopascio (Lucca) in via Bertola n. 3, da oltre un mese si recava a prendere i pasti un certo Attilio Bianchi, il quale si qualificava per giornalista. Il suo aspetto era nemmeno di Colledi non ebbe difficoltà a stabilire con lui una specie di contratto comulativo, con pagamento dopo un mese di frequenza al ristorante. Spirato il mese, infatti, il pensionante pagò. Il signor Colledi si vide mettere sul «bureau» due biglietti da cinquanta dollari ciascuno, e i suoi occhi si abbarbagliarono alla vista di cotesta espressiva dell'uomo meravigliato che chiede spiegazioni. E l'altro non tardò a dargliele, e circostanziati. Disse che il foglio, di cui egli era corrispondente, si stampa nell'America del Nord, e che quindi il suo lavoro veniva compensato in dollari. Il proprietario fu più che persuaso. Fece i conti in base al cambio, e sfoderò al Bianchi il resto che gli spettava.

I due biglietti da dieci dollari furono dal trattore cedoti ad una terza persona e via via, in un rapido giro, essi finirono agli sportelli della Banca Nazionale di Credito. E qui cominciarono i guai. Le cose, che erano andate bene fino allora, si intrecciarono qui, e, come l'onda che fa risacchio, ebbero un contraccolpo in direzione contraria. In altre parole, il cammino dei biglietti venne fatto nuovamente a ritroso, per scoprirne l'origine, la prima fonte di emissione.

Coloro che indagarono in tale faccenda ed in tal senso furono gli agenti Zinno e Verardo della squadra mobile, alla quale fu fatta denuncia della scoperta. Gli agenti riuscirono ad identificare il Bianchi come primo spacciatore dei dollari falsi, ragione per cui, arrestatolo, lo portarono in Questura. Il mattino venne quivi interrogato dal commissario cav. Rossi. L'arrestato disse che aveva avuto quel denaro in buona fede da due sconosciuti. Senonchè questa è la solita versione che i funzionari ricevono da coloro che, essendo in colpa, non vogliono dire di più per non compromettere i complici, ed il cav. Rossi lo denunciò senz'altro per spendita di biglietti falsi e lo fece accompagnare in carcere.

Il Bianchi è però stato sincero sul punto della professione. Egli ha confessato di non essere mai stato corrispondente di giornali, ed di questo ne dell'altro mondo... Il suo tenore di vita, del resto, è apparso chiaramente da uno spoglio della «pratica» depositata in Questura al suo nome. Contro di lui erano già stati spiccati due mandati di cattura per truffa: uno dal tribunale di Torino, e l'altro dal tribunale di Voltri.

Onorificenza

Con recente decreto Sua Maestà il Re ha insignito della croce di Cavaliere della Corona d'Italia il geometra Rapelli Orazio, giudice conciliatore di Piacenza, per le sue benemerenze professionali ed industriali.

Al neo-cavaliere congratulazioni degli amici.

Seguendo la cronaca

Un serio provvedimento

a favore dei propri lettori devono prendere tutti coloro che si trovano in necessità di acquistare stoffe per signora e per uomo, *pelerin in fine pelli*, **brillechwanz, soulskin, karakul.** Si rivolgano soltanto alla

LIQUIDAZIONE BERTONE

via Milano ang. via Quattro Marzo, dove potranno visitare dei veri e propri riparmi, dati i suoi prezzi estremamente vantaggiosi. Oggi giornata degli *scampoli*.

Sartoria R. MORBIDELLI

Casa di primissimo ordine

Il vero sarto, oltre alla conoscenza del proprio mestiere, deve possedere due doti: il gusto e la probità. Queste doti sono tradizionali nella Sartoria R. Morbidelli, via Roma, 20.

Recenti arrivi di stoffe di moda inglesi e scozzesi; lavorazione perfetta.

" Alle buone scarpe "
CALZATURE PER TUTTI

Ottima accoglienza ha fatto il pubblico a questo elegante locale per la vendita delle calzature (Galleria Nazionale, a sinistra entrando da via Roma) e le vendite proseguono con piena soddisfazione degli acquirenti, *a prezzi di ribasso mercelo per le note ragioni.*

IL CAPPELLO SUPERLATIVO

Il cappello flessibile, la novità *superchic* che contraddistinguerà la superiore eleganza, si trova esclusivamente presso la *Cappelleria Zeppegno* (via Pietro Micca, 20 - piazza Castello, 19). Sconto del 5 % sui prezzi segnati in vetrina ai soci del T. C. I. del Torino, della Juventus e dell'Unione Escursionisti.

OGGI

e domani sono le giornate dedicate dalla Ditta Carlo Pallone, via Santa Teresa, 5, alla speciale vendita di scampoli. Ecco una buona occasione per fare delle scelte di vaghi *lanerie, seterie e velluti* a prezzi convenientissimi. Tutti i venerdì e sabati di ogni settimana, vendita speciale di scampoli.

Risparmiare tempo e risparmiare denaro

Ecco il problema che la Ditta Giulio Lattes vuol risolvere a giorni a beneficio di un popoloso rione cittadino, se non di tutta la cittadinanza. (Leggere quanto è scritto nella *Stampa* di ieri, medesima rubrica).

Contro il rigido inverno

Chi deve fare acquisti di maglierie, non tralasci di visitare le graziose vetrine della Ditta *O. Rodi e Figli*, piazza S. Carlo, dove si troverà un grandioso assortimento a prezzi modici. Troverà poi sempre esposti nuovi modelli di *mantelli, tailleurs, princesses*, ecc.

500 lire di mancia

a chi saprà fornire in corso Oporto 26 indicazioni tali che permettano di identificare l'automobile che ieri verso le ore 17 investì in Corso Siccardi nei pressi di Corso Oporto il ciclista Giacomo Revel.

Il ritrovo preferito

dei buongustai, degli sportmen e delle liete comitive torinesi è il rinomato *Ristorante Quaglia di Domenico Tabacchi*, al Monumento Crimea. Vasti saloni per pranzi. Cucina inarrivabile, vini scelti e prezzi miti.

I Divertimenti

Ultimi tre giorni
della fine del " TRE MOSCHETTIERI " al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Fino a domenica si replicherà al *Vittoria* l'ottava e ultima serie, *Giustizia!* della trionfante collana del *Tre moschettieri*. Nel variato rimarranno pure in programma fino a domenica i due interessanti e applauditi numeri: *Toscanini*, cantante, *Trio Veldor*, equilibristi ginnasti. Lunedì, 4 dicembre:

" LA NAVE DEI MILIARDI "

protagonista il cav. Mario Guaita (Ausonia) l'eletta artista cinematografica pei signorile e più acclamato. Altra interprete la signora Lisa Zara. Edizione De Giglio.

RIDOLINI
Ancora per due giorni

al *Cinema Iris*, nella film: *Ridolini esploratore*, comicissima. Terminano pure domenica le proiezioni della 1.a serie del dramma *La sfida alla morte*. Lunedì 4:

" Il tempio del supplizio "

2.a ed ultima serie del magnifico lavoro.

Oggi al CINEMA ROYAL
" L'ERMA BIFRONTE "

Va in programma oggi al *Cinema Royal* un passionante dramma cinematografico dal titolo: *L'erma bifronte*. Ne è protagonista la bravissima Tilde Kassaj.

" IL MIO BAMBINO " è una film che otterrebbe il primo premio in un concorso mondiale

Rarissimamente è capitato a capiterà al pubblico di vedere una film così bella, così interessante, così commovente, come *Il mio bambino*. E' un vero capolavoro (e non c'è abuso di parola) senza sdilinquimenti e contorcimenti di attori e di attrici, i due personaggi principali sono un vecchio marinaio e un bimbo. Ma la trama romanzesca è deliziosa e patetica in sommo grado, ma il bimbo è il famoso *Jackie Coogan* che ha fatto delirare tutti i pubblici d'America e d'Inghilterra per la sua grazia e per le sue spontanee e meravigliose qualità artistiche. *Il mio bambino* suscita la curiosità, eccita l'interesse fin dalle prime scene e trascina il pubblico alla commozione e all'ammirazione senza riserva. Anche coloro che generalmente fanno il viso dell'armi al cinematografo devono inchinarsi alla film *Il mio bambino* e riconoscerne l'eccellenza artistica, la teatralità e il valore morale. Non si dovrà essere, fra pochi giorni, un solo bambino torinese che non abbia veduto *Il mio bambino*. E' uno spettacolo di grazia, di bontà e di rara bellezza. Le mamme vi condurranno i loro ragazzi. Li porteranno a vedere un lavoro degno e indimenticabile.

Oggi al SALONE GHERSI

si iniziano le rappresentazioni di questa meravigliosa commoventissima film.

Le due birichine di Parigi
al CINEMA NAZIONALE

Il penultimo episodio: *Il giuramento di Ginetta*, suscita il più vivo entusiasmo.

L' ingratitudine del compaesano

Il signor Giuseppe Lo Papa, cattolico, proprietario di un negozio di articoli casalinghi in via Monte di Pietà, angolo via Maccanelli, ebbe un giorno a conoscere un compaesano, tale Ferdinando Liotta. Costui era disoccupato, e il Lo Papa volle venire in suo soccorso, occupandolo nella sua azienda. Lo mise a fare l'uomo di fatica nei magazzini, poi, siccome che il Liotta si dimostrava capace e volenteroso, lo incaricò della rappresentanza della sua azienda per la città. Così il siciliano abbandonò il negozio e si pose a girare per Torino, «a fare la piazza».

Se sarà un visibile mutamento. Il Liotta si fece elegante, ilare, disinvolto. Anzichè preoccuparsene il signor Lo Papa ne fu contentone. «Vuol dire — pensava — che egli fa buoni affari e guadagna. E se guadagna lui, ci guadagno anche io». E il proprietario, soddisfatto, non si curò più che tanto dei rappresentante.

Ma nel frattempo una nube era venuta ad oscurare la soddisfazione del signor Lo Papa, sebbene essa non riguardasse per nulla il Liotta. Egli si era accorto che del negozio venivano ben spesso a mancare degli oggetti: ora scomparivano un servizio di bicchieri, o una dozzina di posate, ora una serie di tegami. Il proprietario cominciò ad allargare gli occhi fra il suo personale, ma non venne a capo di nulla. Ebbe, sì, un leggero sospetto che autore delle continue sottrazioni fosse un fattorino, ma non avendo acquisito la certezza, pensò di rivolgersi alla Questura per farsi validamente aiutare nel suo compito.

La denuncia fu ricevuta dal capo della Squadra Mobile, cav. Rossi, che ordinò tosto delle indagini. Queste furono abbastanza laboriose e complicate, ma alla fine si venne a capo della misteriosa matassa. Il vice-ispettore Di Pietro e gli agenti Pezzi, Monti e Madonno, che erano stati incaricati della faccenda, raccolsero le prove che il colpevole era il Liotta, e lo trassero in arresto alla Questura.

Grande fu a questo punto lo stupore del signor Lo Papa, che di tutti avrebbe dubitato, fuori del suo compaesano. Così gentile era questi con lui, così pieno di deferenza, di gratitudine! Ma anche egli dovette arrendersi all'evidenza. Quando ancora era uomo di fatica al magazzino, il Liotta aveva preso le impronte della serratura, e si era fatto costruire le chiavi. Dalle 12 alle 14, nelle ore cioè in cui il negozio rimaneva chiuso, egli si recava ad aprire, entrava, prendeva quello che gli confaceva, usciva, richiudeva, si allontanava... E la musica durava da un bel pezzo!

Gli agenti sequestrarono scimita lire di merce rubata in tal modo. E la ritrovarono parte al Monte di Pietà ed in alcune Agenzie private di pegno dove il lestofante l'aveva collocata, e parte presso privati ai quali egli l'aveva venduta. Una buona quantità fu pure rinvenuta in casa del Liotta, dove ancora era in attesa di essere venduta o impegnata, a seconda delle circostanze... Inutile dire che il troppo intraprendente siciliano è stato mandato alle Nuove. E il signor Lo Papa, uscito dall'incidente con una nuova esperienza circa la gratitudine dei compaesani beneficati, non sarà certo lui a lamentarsi del provvedimento.

L'ucciso della Barriera di Lanzo

La salma dell'esercente Pietro Longo, ucciso l'altra notte alla Barriera di Lanzo durante un'incursione fascista, è stata ieri trasportata nella camera mortuaria del cimitero generale, dove, previa l'autopsia, avranno luogo le esequie. La polizia, intanto, va indagando per scoprire l'uccisore, ma finora senza risultato.

E' stato nei nostri uffici un fratello del morto, per assicurarci come la vittima dell'altra notte non abbia mai appartenuto al partito comunista, non solo, ma a nessun altro partito. I fratelli Longo sono tutti esercenti, e come tali iscritti alla Lega esercenti, ma nessuno di essi — ha assicurato il nostro visitatore — ha mai fatto neppure lontanamente del sovversivismo.

Si uccide cadendo da una finestra

La signorina Claudina Medaglia fu Pietro di anni 23, volendo togliere una tenda esterna da una finestra del suo alloggio al quarto piano dello stabile N. 7 di piazza Carlo Felice, montò su una sedia e si appoggiò imprudentemente alla ringhiera. Disgraziatamente in quel momento o perchè colpita da capogiro o perchè la sedia le sia improvvisamente sdrucciolata di sotto, la povera signorina precipitò nel vuoto rimbalzando sul sottostante cortile dove venne raccolta cadavere. Il dottor Cerutti del Municipio constatò la morte avvenuta per frattura della base cranica, ed il vice-commissario avvocato Giuliano dopo le constatazioni di legge lasciò il cadavere a disposizione della famiglia.

Investimenti gravi

Giacomo Revel, d'anni 29, portiere dell'avv. Agnelli, in corso Oporto, 26, verso le 17 di ieri transitava all'angolo di corso Oporto con corso G. Ferraris. Un'automobile sopraggiunta a grande velocità mentre egli attraversava la strada, investì in pie

ULTIME NOTIZIE

Crescente indignazione a Londra per l'eccidio di Atene

Una "gaffe,, di Venizelos - La difficile posizione dei delegati greci a Losanna - Categoriche dichiarazioni di Bonar Law ai Comuni - Le contraddizioni dei nuovi padroni della Grecia

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 30, notte.

L'aureola di Venizelos aveva perduto gli ultimi raggi qui a Londra nelle ultime settimane del regime di Lloyd George, quando, per attaccare il gallese, una quantità di giornali non esitò a puntare sul capo dei cretesi, descrivendolo come un visionario megalomane, al quale la Grecia deve in prima istanza tutti i suoi dolori e le sue persecuzioni mentali. Ora gli ultimi raggi superstiti dell'aureola se ne vanno, in seguito alla solidarietà che Ve... los, dopo 24 ore di clamorosa spavalderia, ha creduto bene di assumere verso i colonnelli usciti vegeti dalla fuga anatolica per operare la strage di uomini politici ad Atene. Diversi corrispondenti inglesi a Losanna telegrafano infatti che la Delegazione greca ha « autorizzati senz'altro ad interpretare il pensiero di Venizelos come in perfetta linea con quello dei giustizieri ateniesi. I ministri fucilati erano, secondo Venizelos, dei criminali, ed era giusto e che subissero la loro sorte. Del resto che altro era lecito attendersi da lui, se sono esatte le rivelazioni di una parte della stampa inglese, secondo le quali Venizelos, «do» al potere, si manifestò grande nel mettere a morte i suoi avversari politici»...

Certo, Venizelos è sempre stato considerato qui, ad onta di tutto, come un uomo di grande acume: ma non sempre molto acuto. Oggi un'argomentazione che egli sfodera per il tramite degli obbligati rispondenti londinesi, allo scopo di dimostrare che all'Inghilterra manca ogni e qualsiasi diritto morale di levare proteste contro le fucilazioni di Atene, è quella che l'Inghilterra non ha affatto protestato contro l'esecuzione di quel grande [illegible] che era Erskine Childers, ma alcuni anzi dei suoi giornali l'hanno persino approvata. Giammai Venizelos si era data così fervidamente la zappa sui piedi.

Il Governo costituzionale di Dublino ha fucilato Childers ed altri con lui dopo avere concesso a tutti parecchie settimane di grazia per la consegna delle armi e la cessazione della rivolta, garentendo anche un'indulgenza plenaria. Di fronte a quest'invito perfettamente civile, Childers e gli altri, non solo rimasero in armi, ma tentarono usarle quando i rappresentanti della legge riuscirono a rintracciarli ed a dichiararli in arresto. Essi furono colti colle armi alla mano contro il Governo costituzionalmente eletto dal Parlamento del loro paese. Pensate ora a quello che invece è accaduto ad Atene, e considerate in cifra soltanto l'ombra dell'analogia improvvisata da Venizelos per discriminare i suoi truci amici di Atene. Quell'analogia si risolve in un'ingiuria gratuita contro l'Inghilterra, la quale sia legandosela al dito. « La crudeltà delle esecuzioni politiche in Grecia — scrive ad esempio il Daily Mail, facendo eco a quasi tutti gli altri giornali — dà una scossa all'opinione pubblica del nostro paese; e sarà quindi generale l'approvazione per l'atto compiuto dal nostro Governo, richiamando il suo ministro, e rompendo le relazioni diplomatiche. Senza dubbio i Greci sono stati umiliati dal loro disastro, e senza dubbio i loro leaders li condussero molto male; ma è un ben barbaro sistema, per risolvere le difficoltà, quello di fucilarli ».

Naturalmente le difficoltà ora, anzichè essere risolte, vengono moltiplicate dalle esecuzioni « E' un fatto ovvio — prosegue il Daily Mail — che la posizione dei rappresentanti greci a Losanna si farà molto difficile, se non addirittura impossibile; ed è probabile che gli Alleati si esimeranno assai meno di vigilare a che gli interessi ellenici ricevano da parte dei Turchi un equo trattamento. Quando i paesi credono conveniente adottare nella loro politica il metodo di uccidere i loro leaders che non ottengono successo, questi paesi devono pagarne il fio che esige l'opinione del mondo civile ».

Qualche foglio di opposizione per altro vorrebbe che il Governo se ne fosse lavato le mani, lasciando i greci nel loro brodo; ma Bonar Law, in replica ad una nuova interrogazione, ripetuta stavera alla Camera dei Comuni:

« Nel richiamare il nostro ministro siamo stati spinti dalla considerazione generale che nei regimi civilizzati non si vuol dare la morte ai ministri usciti a causa dell'insuccesso della loro politica ».

Avendogli poi l'on. Chamberlain chiesto se il Governo inglese abbia agito d'accordo cogli Alleati, e se questi intendano alla loro volta richiamare i loro incaricati d'affari, Bonar Law ha risposto:

«Non abbiamo agito di concerto coi nostri Alleati perchè in un caso come questo abbiamo creduto che il Governo inglese avesse tutto il diritto di agire di propria iniziativa ».

Senonchè i rivoluzionari greci, avendo per una volta tanto fiutato del sangue, non sembrano darsi per intesi da queste proteste britanniche. I nuovi arresti da loro effettuati aggiungono qui alto sdegno iniziale un crescente senso di irritazione. Inoltre molti stanno chiedendosi se i nuovi padroni della Grecia riescano veramente a concretare le loro idee. « Per esempio — come rileva il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph — essi hanno arrestato oggi il generale Diamanti per avere caldeggiato l'avanzata verso Angora, e nel tempo stesso il generale Papulas per aver fatto opposizione. Si ignora poi il vero motivo del terzo arresto odierno, quello del generale Valetta ».

Ma ciò che soprattutto suscita qui grande risentimento è l'inizio del processo preannunciato per la vegliatura prossima contro il principe Andrea, la cui consorte è una principessa inglese, strettamente imparentata con questa casa reale.

M. P.

Venizelos riprende posto al tavolo di Losanna

La condanna contro i ministri greci eseguita ed eseguita anche in odio all'Italia?

(Dal nostro inviato speciale)

OUCHY, 30, notte.

Il pensiero della Delegazione britannica in merito alla posizione di Venizelos, dopo la rottura delle relazioni diplomatiche fra Grecia ed Inghilterra, è, come la Delegazione stessa ufficiosamente esprime, il seguente: « Poichè « quello stesso (... intorno al quale siedono lord Curzon e Venizelos sono altri rappresentanti di Stati con i quali l'Inghilterra è in rottura diplomatica da anni, non è il caso di sollevare una questione particolare per la Grecia. Venizelos personalmente può ritenere di non dover mantenere il suo posto alla Conferenza; ma se se ne va, sarà perchè lo ha voluto lui ».

Scarso patriottismo di Venizelos

Queste constatazioni però non chiariscono la posizione di Venizelos rispetto al nuovo Governo greco, quello cioè del colonnello Gonatas, il capo-carnefice, che ha assistito durante il processo il Ministero Krokidas-Politis-Zaimis, fatto da creature prettamente venizelliste. Dalle notizie che provengono qui da Atene, che però paiono in contraddizione colla condizione del re guardato a vista nel suo palazzo, si dice che il Ministero Gonatas, costituito per volere del « Comitato reale rivoluzionario », e per togliere di mezzo i pretesi responsabili del disastro, si deve ora ritirare, per consentire il ritorno al Governo degli amici di Venizelos.

Ci furono oggi qui altre conversazioni particolari fra lord Curzon e Venizelos; ma la Delegazione britannica ci tiene a far sapere che le voci diffuse dalla stampa francese sui contrasti avvenuti fra i due statisti sono insussistenti. Gli inglesi aggiungono che Venizelos è stanco, scoraggiato, e che al postutto manca di patriottismo, quando fa osservare agli Alleati che, in certo senso i suoi partigiani (Ministero Krokidas-Politis-Zaimis) cedendo il potere a Gonatas e Panas », cioè ai giudici del tribunale straordinario ed esecutori delle fucilazioni, hanno dimostrato non volere assumersi responsabilità nella criminosa vendetta. Tale ragionamento non ha però apparenza di solidità.

Sembra accertato, dalle notizie che giungono qui, che uno dei capi di accusa che il Ministero della Guerra, Papulas, funzionante da Pubblico Ministero, sostenne contro Gunaris, fu la sua amicizia coll'Italia. Le frequenti visite che il Gunaris fece al ministro d'Italia, Montagna, che ora è qui a Losanna, servirono al Papulas come argomento a sostegno dell'colpabilità di Gunaris, che « venduto — dice il Pancalis — i greci del Dodecaneso all'Italia ». Quella che mi risulta in modo indubbio è che il nostro intervento a favore dell'ex-ministro greco in istato di arresa, anzichè giovare a Gunaris e ai suoi compagni, fu loro dannoso. Si direbbe che la sentenza di morte sia stata pronunciata ed eseguita in odio specialmente all'Italia, e col pretesto deliberato di offendere l'opinione pubblica italiana.

I russi chiedono un rinvio

I russi sono rimasti tutto la giornata di oggi a compilare la risposta alla Nota degli Alleati rimessa loro ieri a mezzanotte. Nota che, come vi ho già fatto sapere, riconferma che i delegati russi saranno soltanto invitati a partecipare alle discussioni sulla questione degli Stretti, che avrebbe dovuto iniziarsi domani. Questa sera la grassa e bionda signora Litkowska esaminava coll'occhialetto i primi fogli dattilografati del documento nella sala del Savoie, dove è stabilita la segreteria della Delegazione russa. « Rakowsky lo disse che avrebbe ribadito nella risposta l'interpretazione presentata il 27 scorso, domandando al presidente della Conferenza il rinvio dell'inizio della discussione, alla quale parteciperanno per la prima volta i russi, fino a dare tempo a Cicerin, che pare sia giunto questa sera a Berlino, di arrivare a Losanna. E' certo che il rinvio sarà concesso: poichè è già stato tolto dall'ordine del giorno dei lavori per domani l'argomento « Stretti », sostituendolo con quello « internamenti della popolazione greca nell'Asia Minore fatti dai turchi ». Si dice anzi che Nansen sarà inteso su questioni che permetteranno ai greci di rimbiancarsi in parte, dato che questo sia ancora possibile.

Riserve e dilazioni

Venizelos oggi alla Conferenza ha preso parte ai lavori, ed ha parlato di nuovo. Tre Sottocommissioni hanno seduto e discusso. La prima, finanziaria, in esame nuovo anche in questione del debito pubblico ottomano. I turchi hanno sostenuto la nota tesi che bisogna procedere ad una ripartizione, secondo i criteri della proporzione dei redditi e dei pesi. In questa occasione i turchi hanno sostenuto un argomento che ha sollevato un certo interesse per la sua originalità, affermando che la nuova Turchia non è l'antica discendente, ma uno Stato successore del decaduto Impero ottomano. Ma gli Alleati intendono invece mantenere l'istituzione del debito pubblico unico, e non riconoscerebbero, come i turchi vorrebbero, l'entrata il trattato di Sèvres stabilisce che il calcolo dell'ammontare del debito pubblico deve farsi sino al 1914. Al contrario i turchi sostengono che bisogna calcolarlo sino al 1918, cosicchè, avvenendo la ripartizione, la Grecia dovrebbe accollarsi la parte di debito che è propria servito alla Turchia per fare la guerra dal 1915 al 1918.

Segue un piccolissimo di Venizelos sull'incapacità di pagare della Grecia, al quale Rompard, presidente, risponde che la discussione non verte sulle condizioni finanziarie della Grecia, ma sulla ripartizione del debito pubblico ottomano. Conclusione: riserve turche — tanto per cambiare! — e rinvio della questione — tanto per cambiare!... — ad ulteriori riunioni delle sottocommissioni.

In un'altra riunione di sottocommissioni è presentato ai turchi — progetto sui dazi e sui trattati commerciali, che essi si sono riservati di studiare.

ARNALDO CIPOLLA.

Il conte Bosdari alla volta di Berlino

Brindisi, 30, sera

E' partito per Roma, proveniente da Bari, ove era venuto in qualità di... conte Bosdari, che viaggiava presso la sua patria residente a Berlino, in qualità di ambasciatore d'Italia presso la Germania.

Papulas, Dusmanis e Valetta arrestati

Il Principe Andrea rinviato a giudizio

Atene, 30, notte.

Quasi tutti i giornali si astengono dal commentare le esecuzioni capitali di ieri, facendo appello al patriottismo del popolo in favore della riconciliazione nazionale davanti ai pericoli che continuano a minacciare la Nazione. Essi dichiarano che la scomparsa dei ministri responsabili del disastro nazionale deve segnare la scomparsa definitiva delle velleità camarille politiche e l'avvento di una nuova èra di rigenerazione. L'istruttoria contro il principe Andrea è terminata e la relazione conclude per il suo rinvio a giudizio. Si annuncia che anche Papulas, Dusmanis e Valetta sono stati arrestati.

L'aggravarsi della situazione in Tracia

Una colonna di 5000 insorti in marcia

Costantinopoli, 30, sera.

Il movimento rivoluzionario nella Tracia Occidentale si estende. Nei circoli ufficiali si afferma che il movimento è essenzialmente bulgaro. Sono avvenuti scontri fra greci e irregolari bulgari a Gumulgina, Xanthi ed in altre località. Secondo i giornali turchi, in uno scontro a nord di Xanthi fra greci e comitagi bulgari, i bulgari hanno avuto trenta morti. I giornali annunciano che i Greci hanno aperto il fuoco contro la gendarmeria turca ad Ipsala, presso Adrianopoli. I gendarmi turchi non hanno risposto. (Stefani).

Ci telegrafano da Londra 30:

« Il corrispondente del *Times* da Costantinopoli telegrafa che la situazione nella Tracia occidentale è delle più gravi. Gli insorti sarebbero padroni della situazione. Una banda armata di 5 mila uomini con mitragliatrici marcia verso il sud, in direzione di Dedeagatch e dominando il pleasello per la Tracia occidentale ».

Dichiarazioni di Mussolini sulla Dalmazia

Un preteso accordo fra fascisti italiani e croati

Trieste, 30, notte.

Il *Piccolo* pubblica una importante intervista che il giornale *Trgovinski Glasnik* di Belgrado ha avuto coll'on. Mussolini. Riguardo sul programma fascista nei riguardi della Dalmazia, l'on. Mussolini ha detto:

« Bisogna distinguere il partito dal Governo. I partiti possono avere il loro programma che non corrisponde ai punti di vista del Governo. Sono forse in pochi da voi, serbi, croati e sloveni, che agognano l'Istria? Così pure in Italia vi sono alcuni singoli e forse anche partiti che sognano Spalato, Sebenico, ecc. Il Governo adempierà i trattati conclusi e non ha alcuna aspirazione sulla Dalmazia ». L'on. Mussolini ha poi dato assicurazioni che gli stessi in Italia avranno l'eguale trattamento che sarà fatto agli italiani in Jugoslavia, comprese le scuole nazionali. Circa il trattato di Rapallo ha detto che, pur non essendo soddisfacente, esso è accettato dall'Italia e la sua applicazione avverrà non appena l'accordo di Santa Margherita sarà convalidato dal Parlamento.

Sulla questione montenegrina l'on. Mussolini si è così espresso:

« Nessun Governo montenegrino esiste. Non vi è, poichè non vi sono montenegrini. Del resto questo è cosa personale degli stessi montenegrini. Il mio Governo non appoggerà mai i montenegrini nella loro azione contro la Jugoslavia ». Per quanto queste assicurazioni debbano bastare e far cessare la viva campagna allarmista che si fanno in questi giorni contro l'Italia, l'ufficioso *Grome* pubblica oggi in serbo, con a fianco il testo italiano, una protesa convenzione segreta conclusa tra i fascisti croati e i fascisti italiani. Secondo la convenzione i croati si obbligherebbero ad appoggiare gli italiani nelle loro aspirazioni su Fiume e sulla Dalmazia. Ai croati si assicura l'appoggio materiale, morale e diplomatico per scuotere il giogo serbo e proclamare la repubblica croata. A Fiume verrebbe costituita una Lega italo-croata di propaganda. La convenzione dovrebbe essere ratificata dal Comitato esecutivo del partito fascista ed avrebbe la durata di un anno. Essa sarebbe secondo il *Grome*, fu redatta in cinque esemplari con l'originale in lingua italiana. La convenzione sarebbe firmata da Amedeo Grandi per i fascisti italiani, da Vinc per i nazionalisti italiani e dal dottor Frank per i croati.

Il Consiglio Provinciale di Milano dimissionario

Milano, 30, notte

Sotto la presidenza dell'on. Gonzales, il Consiglio provinciale ha tenuto oggi seduta. Si trattava di mettere ai voti il consuntivo. Prima di venire alla discussione su questo argomento parlarono: Levi, presidente della deputazione, l'ing. De Capitani e alcuni altri temi di minore importanza. Quindi il Presidente Levi accenna brevemente alla situazione, che si presenta ora con un miglioramento di circa 9 milioni e mezzo su quello approvato all'inizio dell'insediamento dell'attuale amministrazione. Egli di ciò deve congratularsi, poichè dimostra che la Deputazione ha tenuto fede al suo programma. Chiede poi che il consuntivo venga approvato. Il consigliere prof. Casalis, a nome della minoranza liberale, avanza alcune critiche tra le quali sono le maggiori spese per il Manicomio coi due milioni e mezzo delle economie. Il prof. Ferrari riconosce lealmente che la Deputazione socialista ha tenuto fede al suo programma e ha lavorato, ma egli non può accettare il consuntivo per la coerenza che deriva dal fatto che le stesse critiche furono già mosse al preventivo. Parlano quindi Barli, l'on. Gonzales ed altri.

Alla votazione, si hanno 24 voti di sfiducia sul consuntivo, mentre 16 sono favorevoli alle conclusioni dell'avv. Levi, e 16 astenuti. L'esito della votazione fa levare a parlare, socialissimo l'avv. Levi, il quale annunzia le dimissioni della Deputazione provinciale. Il prof. Ferrari tiene a mettere in evidenza che il voto contrario dei liberali non è un disconoscimento dell'operato della Deputazione. La seduta è tolta fra applausi. La maggioranza consigliare ha poi seguito nelle sue decisioni l'esempio della Deputazione ed egual cosa ha fatto la minoranza, rendendosi così essa dimissionaria.

DA TORTONA

Onoranze ai caduti. — Il Comune di Torino, che ci trova, come noto, ai confini estremi della nostra diocesi di Tortona, ha voluto rendere onoranze ai suoi caduti in guerra, elevando alla loro memoria un artistico monumento. Dopo la benedizione di rito, compiuta dal parroco della Società, presenti autorità ecclesiastiche e tutta la cittadinanza, parlarono, applauditissimi, l'assessore al Comune, cav. don Ernesto Bergamaschi, l'on. Baudracco, deputato di Genova, l'assessore civile Giardino Riccardo e l'ufficiale di marina Marcello Bergamasco.

La lotta elettorale a Milano

Tramontato il blocco socialista

gli unitari presentano lista di maggioranza

Milano, 30, sera.

Mentre il blocco nazionale dopo aver resa nota la lista dei suoi candidati ha già espresso il suo programma, il blocco socialista di cui tanto si è parlato in questi ultimi giorni, nonostante l'intervento di parecchie delle Direzioni dei diversi partiti, si è lasciato credere sia stato impossibile trovarsi.

Accennammo a più riprese alle difficoltà non lievi che andavano incontro le laboriose trattative, specie dei partiti societari, negli ultimi giorni. Si attendeva la formazione ufficiale della lista con la partecipazione al blocco socialista degli unitari, dei massimalisti e perfino dei comunisti, coi quali gli unitari erano attualmente accomunati da odio e vicini. Si diceva che anche i repubblicani avevano aderito. Ma le cose tornano a complicarsi di assetto e questa volta in modo da pregiudicare assai probabilmente la fine del blocco socialista. Intorno ad esso si voleva raccogliere un più largo consenso con una vasta partecipazione di gruppi, invitando anche i popolari dissidenti, i repubblicani, i socialisti bissolatiani e i democratici. Ai massimalisti e più ancora ai comunisti si era fatto comprendere la necessità di rinunciare al loro programma, accettando quello tracciato dagli unitari, in modo da essere accolti anche dagli esponenti degli altri gruppi politici che avrebbero aderito. Senonchè i repubblicani decidevano improvvisamente di non aderire al blocco dei blocchi che si contendono la conquista dell'amministrazione comunale. Decisione questa presa specialmente a causa della malvista partecipazione dei comunisti. Da parte loro i massimalisti e i comunisti ritornavano a manifestare propositi di intransigenza perchè, dice l'*Avanti!*, un blocco simile sarebbe stato equivoco e insincero e nel mio rispondente a gli interessi del proletariato. Così il blocco tramonta.

Sinora si sono adunati gli aderenti al partito socialista unitario sotto la presidenza dell'on. Emilio Caldara, che come si ricorderà, fu sindaco di Milano durante il periodo della guerra. Il prof. Mondolfo, a nome del Comitato direttivo riferì intorno alle trattative intervenute con i massimalisti, i democratici e i popolari dissidenti. « Le trattative — egli disse — fallirono per le pretese e la condotta equivoca degli elementi dell'estrema sinistra e soprattutto perchè anch'esponenti dell'ala destra del socialismo, capitanati dall'on. Turati e Gonzales fa ritenuto conveniente di scendere in lotta con un programma ispirato a principii di sana democrazia, verso la quale tendono le grandi masse lavoratrici, i ceti medi e gli altri liberi da ogni partito.

La proposta del Comitato per una lista unitaria di maggioranza fu accolta alla unanimità fra grandi applausi. Fu quindi data lettura dei nomi della lista, alla compilazione della quale si tenne conto delle competenze tecniche. Ne fanno parte gli onorevoli: Turati, Treves, Gonzales, Caldara, D'Aragona, Ferri, Riccio, il dott. Verati, il dottor Alfieri, l'ex-sindaco Filippetti, il rag. Corsa, l'ingegnere Marmaroni, Franco Mariani ed altri organizzatori. Alla lettura del nome dell'onorevole Turati l'assemblea fece una grandissima dimostrazione di affetto al vecchio parlamentare, il quale era presente. Applausi vivissimi ebbe anche l'on. Caldara.

Non si conoscono ancora le decisioni dei comunisti, nè quelle dei massimalisti. Però vi è da ritenere che questi daranno battaglia con una lista di maggioranza. La lotta elettorale è dunque nettamente impostata così: da una parte i conservatori, dall'altra i socialisti estremisti e infine i socialisti di destra che hanno posto alla loro azione termini ben precisati per la difesa dei principii democratici. La battaglia viene ad assumere una potente importanza politica per la chiarificazione dei partiti e delle idee.

A titolo di cronaca, perchè ormai superata dai fatti, vi segnaliamo una lettera che l'on. Filippo Turati, al quale era stata rimproverata l'iniziativa del connubio coi comunisti, ha inviata da Roma a Gregorio Nofri, in essa l'on. Turati si dichiara contrario assolutamente al blocco coi massimalisti e comunisti, perchè un blocco simile sarebbe reso possibili ed eventuali contravvenzioni, disperdendo tutti i frutti che sarebbero derivati dalla scissione di Roma, facendo perdere il nuovo aggruppamento politico ogni speranza di partito. Nella lettera era pure detto che se un blocco poteva essere possibile, era soltanto quello a cui partecipassero, non già i comunisti, ma pochissimi elementi democratici, repubblicani e popolari. La lista di un simile blocco avrebbe dovuto essere preventivamente di socialisti di destra con elementi amministrativamente seri e competenti e tali da non snaturarli. Per l'on. Turati il blocco socialista non doveva essere fatto perchè esso avrebbe disperso tutto il lavoro di chiarificazione di questi ultimi anni, riportando gli unitari a prima del Congresso di Roma, in generando la confusione degli elettori, facendo apparire il nuovo partito un partito di « commedianti volgari » ed esporre così a persecuzioni di ogni genere. Per questo nella lettera a Nofri, l'on. Turati affermava recisamente che se gli fosse proposto di entrare nella lista di un blocco con i massimalisti e i comunisti avrebbe rifiutato energicamente, certo che molti avrebbero seguito il suo esempio.

Le corse ai Parioli

Roma, 30, notte.

Premio Nazzi (L. 5000, m. 3000). — Corrono: Marsina, di Celia; Savian, di Dolcezza Crine, di Fiumicino; Jarolarth, di fratelli Massocchi; Cucumber, di razza Ideale; Siroe, di razza Paolo; Resto, di Talon; Rocky Mountain, di Frank Turner; Valeressa, di Gianelli-Visconti. Arrivano Savian, seguito da Dolmeo, 2. Siroe, 3. Celino, 4. Jarolarth. Una lunghezza e mezza, una lunghezza, tre mezzi di lunghezza. Totalizzatore L. 19,50, 7, 8, 17,50.

Premio Fumone (L. 4000, m. 2100). — Corrono: Sargent, di Sala Claudilla, di fratelli Massocchi; Orazio di fratelli Massocchi; Vol, di Sveturius; Hadimo, di Corbonocchio; Perfosa, di Gianelli-Visconti; Cloda, di Corsetta; Fuchiera, di Carpentieri; Ben Sahara, di Angiolelli; Mehanto, di Locatelli; Scilla, di Corsini Venezia, di Pignatelli; Fatima, di Menichetti. Arrivano: Perfosa, seguita da Cloda, 2. Claudilla, 3. Scilla, 4. Sargent. Una lunghezza e mezza, una lunghezza e mezza, mezza lunghezza. Totalizzatore L. 12, 9,50, 13, 50.

Premio Gonfienzano (L. 5000, m. 3000). — Corrono: Pulcina di Angiolelli; Fromento, di Flaminio; Alla Badessa, di Celia; Spartaco, di Corsini; Fantilla, di Galdi; Elva, di razza Paolo; Vieux Tigre, di razza Padana; Nero, di Clerici; Nino, di Vitt; Petit Garçon, di razza Tiberina; Indiana, di Carmine; Lucilla, di Menichetti; Delix, di Arbini Arcangeli; Petit Parisien, scuderia di Sciarelli; Fulvia, di Spartaco. « Fromento » una lunghezza, tre quarti di lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore L. 20,50, 11,50, 25.

Premio Perugia (L. 10.000, m. 2300). — Corrono: Vana, di razza Padana; Feronia, di Celia; Parcelli, di Balestrini; Gymkana, di Gualdieri Colonnetti, di Gualdieri; Bonglisha, di Turner; Arrippana, di Gorbella; Ush, di Stenicchelli; Minden Aren, di Cecchi Calumet, di Salvatori; Avellino, di Massocchi; Cremonese, di Menichetti. Arrivano: Feronia, seguita da Talpack e Arrippana. 3. Gymkana, 4. Cremonese. Una lunghezza, una incollatura, mezza lunghezza. Totalizzatore L. 58, 15,50, 7,50, 26,50.

Premio Pola (L. 6000, m. 1600). — Corrono: Rigolo, di Mozzetti; Nerone, di scuderia Cavaliere; Maria, di razza Bellotta; Violetta, di Vicenzi; Rosamunda, di Galeotti Tiberi; Nero, di Balestrini; Miss Cherry, di Salvatori; Torlonia, di Amici; Baldina, di Menichetti; Le Fontaine, di Cecchini; Farley, di Ferrario Silone, di Spalti; Arrogante, di Vitale; Nemesio, di Piccioni, 2. Nerone, 3. Le Fontaine, 4. Verbena. Una lunghezza, una incollatura, un quarto di lunghezza. Totalizzatore L. 45, 7,50, 9.

Premio Sardine (L. 800 m. 2100). — Corrono: Arrigo, del Tiberi Cordella; May Prince di Teddy Evans; Toti Bene, di Fratelloni Bevilacqua; di razza Odoacre Andreoni, di razza Padana; Francheville, di capt. Tiberius Arrivano: 1 Sky Prince montato da Sanchi, 2. Toti Bene, 3 Francheville, 4. Arrigo; e inoltre... 6 lunghi e mezza. Totalizz. L. 28,50, 17 e 8,50.

DA ALESSANDRIA

Un monumento ai caduti. — Con largo intervento di autorità, associazioni, invitati, ecc., è avvenuto lo scoprimento in onore dei quarantuno caduti per la Patria a Vignale Monferrato. Hanno parlato il cappellano militare maggiore Solero, il sindaco cav. Bugo, ed il maestro Bottazzini, oratore ufficiale, che ha messo in rilievo la gloriosa storia della folla di eroismo.

Elettrificazione di linee. — Si sono iniziati i lavori per la elettrificazione della linea Genova-Alessandria, dopo molte discussioni e controversie fra le parti interessate, e pare appurato si speri che i lavori siano presto ultimati.

ULTIME DI CRONACA

L'agitazione degli allievi ingegneri

Gli allievi ingegneri si sono riuniti a comizio ieri, alle 16, nell'aula magna del Politecnico. La discussione fu lunga, ma non potè essere esauriente. Essa sarà ripresa oggi alle 14, ora per la quale tutti gli allievi sono dal Consiglio d'amministrazione convocati a comizio nel Politecnico.

BORSE

BORSA DI TORINO

30 Novembre 1922

Mercato attivo e sostenuto in nuovo aumento le Banca di Italia. Ferrovie sono in ribasso. Le Fiat in netto rialzo. Vetro chiuso, su realizzi, al migliore aggiotaggio e cauta la quota. Bei Cantieri, in seguito riprese il Francia, e per contro migliore il Londra.

Rendita 3 1/2 % cont. 77,50-77,60; ... - 78,10-77,75; 77,50 n. — Consolidato 5 % cont. 87,10-86,90; 86,90; fine 87,75 87,65; 87,50 — — Banca d'Italia fine 1500-1502, 1502 — — Banca Comm. estera fine 790-800 — — Credito Italiano fine 718 — — Banco di Roma fine 1... n. — Banco di Roma fine 1... n. — Ferrovie Mediterranee fine 250 n. — Ferrovie Meridionali cont. 2125, fine 2125-2121, 2121 — Navigazione Alta Italia fine 505 n. — Snia cont. 4... 6... 67 n. — Snia prov. fine 27,75-28... 28 1/8 — Metalli A. I. fine 206 n. 205 — 205 fine 1.00 n. — Ansaldo fine 22 n. 21 n. 21 1/2 — Gas fine 10... n. — Terni fine 580 — Silvio fine 193 — 285, 285 — Savigliano fine 320 n. — Fiat fine 270 — 271, 271 — Ansaldo S. Giorgio c. 13 1/2, fine 14 — Perosini fine 400 n. — Cirio cont. fine 63 n. — Olcese cotonificio fine 151 n. n. — Beni Stabili fine 370-371, 370 n. — Marconi fine 200, 200 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fine 55 n. 55 — 54 n. — Linoleum fine 31 — Buratti fine 51 — 50 n. fine 215 n. 215, 214 n. — Comm. Trieste fine 427 n.

Cambi: Parigi 116,25-116,75, 115,75. — Londra 24,62 24,57 n. 24,59 — Svizzera 101 — New York 26,00 n. — Germania 0,26, 0,26 n. n.

NB I prezzi segnati unitamente: il primo è massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere ... mente informativo.

BORSA DI MILANO, 30 Novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 77,58 — Consolidato 5 % 87,50 — Banca d'Italia 1505 — Banca Commerciale 955 — Credito Italiano 718 — Banco di Roma 105 — Ferrovie Mediterranee 250 — Ferrovie Meridionali 491 — Navigazione Generale 175 — Fondiaria Vecchie 161 — Fondiaria Nuove 161 — Italcementi 172 — Metallurgica Italiana 108 — Elettrica 470 — Società Adriatica 115 — Vizzola 905 — Marconi 200 — Motori Alta Italia 505 — Ilvarese Zuccheri 420 — Raffineria Lig.-Lomb. 370 — Cotonificio Ital. 300 — Dell'Acqua 1... — Linificio Nazionale 54 — Ital. Industriale 670 — Fiat 275 — Perfosa 11 — Ilva 12 — Libera Triestina 440 — Bombrini Varzi 540 — Cerisiol nella 701.

Cambi: Francia 115,10 — Svizzera 399,25 — Londra 97,30 — New York 20,87 — Germania 0,37 — Vienna 0,03 — Ungheria 13,75 — Belgio 131,50 — Spagna 321 — Praga 60.

BORSA DI GENOVA, 30 Novembre. — Rendita Italiana 0,50 % 78,00 — Consolidato 5 % 87,62 — Banca d'Italia 1501 — Banca Commerciale 955 — Credito Italiano 718 — Banco di Roma 105,50 — Ferrovie Meridionali 491 — Ferrovie Mediterranee 251 — Navigazione Alta Italia 504 — Rubattino 574 — Fondiaria 205 — Raffineria Ligure-Lomb. 370 — Industria Zuccheri 541 — Accaierie Terni 610 — Ansaldo 22,50 — Ilva 11,25 — Metallurgica Italiana 373 — Fiat 272 — Marconi 210 — Salvadori 510 — Snia ord. 67,50 — Snia priv. 70,25 — Vetrerie Vetri 210 — Metalli 187 — Silos 201 — Linificio 19 — Cotonificio 210 — Cotonificio Meridionali 74 — Libera Triestina 435 — Acciaieria 9,60.

Cambi: Parigi 116,50 — Londra 24,60 — Svizzera 396,50 — Spagna 321 — Germania 0,36,50 — New York 20,90.

BORSA DI ROMA, 30 Novembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,05 — fd. fine mese 77,00 — Consolidato 5 % cont. 86,70 — fd. fine mese 87,10 — Credito Italiano 1,00 — Fondiario Italiano 302 — Banca Commerciale 940 — Credito Italiano 700 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 490 — Navigazione Generale Italiana 375 — Trani 175 — Acqua Marcia 1450 — Gas 501 — Condotte d'acqua 270 — Acciaierie Terni 604 — Ansaldo 22,50 — Metallurgica Italiana 130 — Ilva 11,50 — Cotonificio Veneziano 74 — Meridionali 163 — Elba 63 — Immobiliare 540 — Beni Stabili 277 — Impresa Tombiarile 98,50 — Carburo Calcio 615 — Azoto 372 — Elettrochimica 67,50 — Fondi rustici 370 — Fiat 272 — Risanamento 424 — Snia 67 — Fondiaria 206 — Marconi 208 — Cotonificio Meridionali 72,50 — Libera Triestina 444 — Forze idrauliche 215.

Cambi: Francia 116 — Londra 24,60 — Svizzera 398 — New York 20,97,5 — Germania 0,21.

BORSA DI NAPOLI, 30 Novembre. — Rendita Italiana 3,50 %, cont. 77,50 — fd. fine mese 77,07,5 — Consolidato 5 % cont. 86,75 — fd. fine mese 87,12,5 — Banca d'Italia 1505 — Banca Commerciale 941 — Credito Italiano 718 — Banco di Roma 104 — Rubattino 575 — Ansaldo 22,50 — Ilva 11,75 — Cotonificio Meridionali 72,50 — Risanamento 420 — Meridionali 390,50.

Cambi: Francia 115,50 — Svizzera 395,50 — Spagna 321 — Londra 24,60 — Svizzera 396,50 — Spagna 321 — Germania 0,36,50 — New York 20,90.

BORSA DI GENOVA, 30 Novembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,00 — fd. fine mese 77,00 — Consolidato 5 % cont. 86,70 — fd. fine mese 87,10 — Credito Italiano 1,00 — Fondiario Italiano 302 — Banca Commerciale 940 — Credito Italiano 700 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 490 — Navigazione Generale Italiana 375 — Trani 175 — Acqua Marcia 1450 — Gas 501 — Condotte d'acqua 270 — Acciaierie Terni 604 — Ansaldo 22,50 — Metallurgica Italiana 130 — Ilva 11,50 — Cotonificio Veneziano 74 — Meridionali 163 — Elba 63 — Immobiliare 540 — Beni Stabili 277 — Impresa Tombiarile 98,50 — Carburo Calcio 615 — Azoto 372 — Elettrochimica 67,50 — Fondi rustici 370 — Fiat 272 — Risanamento 424 — Snia 67 — Fondiaria 206 — Marconi 208 — Cotonificio Meridionali 72,50 — Libera Triestina 444 — Forze idrauliche 215.

Cambi: Francia 116 — Londra 24,60 — Svizzera 398 — New York 20,97,5 — Germania 0,21.

BORSA DI MILANO, 30 Novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 77,58 — Consolidato 5 % cont. 87,50 — fd. fine mese 87,12,5 — Banca d'Italia 1505 — Banca Commerciale 941 — Credito Italiano 718 — Banco di Roma 104 — Rubattino 575 — Ansaldo 22,50 — Ilva 11,75 — Cotonificio Meridionali 72,50 — Risanamento 420 — Meridionali 390,50.

Cambi: Francia 115,50 — Svizzera 395,50 — Spagna 321 — Londra 24,60 — Svizzera 396,50 — Spagna 321 — Germania 0,36,50 — New York 20,90.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 30. — Rendita Italiana 3,50 % 77,58 — Consolidato 5 % 86,80.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 115,71 — Londra 97,29,5 — Svizzera 399,75 — Spagna 323 — New York 20,94 — Vienna 0,03,5 — Berlino 0,21,5 — Praga 60,75 — Belgio 130,75 — Argentina, carta 9,55, oro 17,92 — Olanda 8,39 — Romania 13,35 — Oro 466,01.

BORSE ESTERE

Parigi, 30 (Chiusura) — Rendita francese 3 % perpetua 59,50 — Id. 3 % ammo. antica 60,05 — Prestito francese 5 % 1915, 79,50 — Id. 4 % 1917, 65,50 — Id. 4 % 1918, 66,50 — Id. 1920, 67,50 — Id. 1920, 69,50 — Tunisine 522 —